

02

anno XCIV  
giugno 2017

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Dalla Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>3</b>
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>5</b>
<b>Documenti</b>	<b>12</b>
<b>Dichiarazioni</b>	<b>26</b>
<b>Messaggi</b>	<b>27</b>
<b>Interventi</b>	<b>33</b>
<b>Omelie</b>	<b>54</b>
<b>Curia Metropolitana_Cancelleria</b>	<b>86</b>
<b>Arcidiocesi di Torino_Consiglio presbiterale</b>	<b>94</b>
<b>In memoria</b>	<b>109</b>

## Atti dell'Arcivescovo

## EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2016

## I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

## A. ESIGENZE DEL CULTO

1.	Nuovi complessi parrocchiali	0,00	
2.	Conservazione o restauro di edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	300.000,00	
3.	Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00	
4.	Sussidi liturgici	0,00	
5.	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00	
6.	Formazione di operatori liturgici	0,00	
	<b>Totale parziale</b>		<b>300.000,00</b>

## B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

1.	Attività pastorali straordinarie	0,00	
2.	Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	1.521.739,55	
3.	Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
4.	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	350.000,00	
5.	Istituto Superiore di Scienze Religiose	90.000,00	
6.	Contributo alla Facoltà Teologica	110.000,00	
7.	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	100.000,00	
8.	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o di locali di ministero pastorale	150.000,00	
9.	Consultorio familiare diocesano	0,00	
10.	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	170.000,00	
11.	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00	
12.	Clero anziano e malato	0,00	
13.	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00	
	<b>Totale parziale</b>		<b>2.491.739,55</b>

**C. FORMAZIONE DEL CLERO**

1.	Seminario diocesano	0,00	
2.	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre Facoltà ecclesiastiche	10.000,00	
3.	Borse di studio per seminaristi	0,00	
4.	Formazione permanente del Clero	10.000,00	
5.	Formazione al Diaconato permanente	25.000,00	
6.	Pastorale vocazionale	0,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>45.000,00</b>

**D. SCOPI MISSIONARI**

1.	Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00	
2.	Volontari missionari laici	0,00	
3.	Cura pastorale degli immigrati presenti nell'Arcidiocesi	0,00	
4.	Sacerdoti <i>fidei donum</i>	0,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>0,00</b>

**E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA**

1.	Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2.	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00	
3.	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito dell'Arcidiocesi	35.000,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>35.000,00</b>

**F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO**

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	4.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>4.000,00</b>

**G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:**

Conservazione ed utilizzo pastorale Sindone	50.000,00	
<b>Totale parziale</b>		<b>50.000,00</b>

<b>a) Totale delle erogazioni effettuate nel 2015</b>		<b>2.925.739,55</b>
---	--	---------------------

**RIEPILOGO**

<b>Totale delle somme da erogare per l'anno 2016</b>		<b>6.147.868,88</b>
--	--	---------------------

<b>A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2016 (fino al 31/03/2017)</b>		<b>2.925.739,55</b>
---	--	---------------------

<b>Differenza</b>		<b>3.222.129,33</b>
-------------------	--	---------------------

L'importo "differenza" è così composto:

Fondo diocesano di garanzia		100.000,00
-----------------------------	--	------------

Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti		3.122.129,33
---	--	--------------

<b>Totale fondo di garanzia</b>		<b>3.222.129,33</b>
---------------------------------	--	---------------------

<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2016; 31/12/2016 e 31/03/2017</b>		<b>10.514,68</b>
--	--	------------------

<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2016</b>		<b>3.232.644,01</b>
---	--	---------------------

**II. PER INTERVENTI CARITATIVI****A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:**

1.	Da parte dell'Arcidiocesi	982.466,48	
2.	Da parte delle parrocchie	557.000,00	
3.	Da parte di altri enti ecclesiastici	0,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>1.539.466,48</b>

**B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:**

1.	In favore di extracomunitari	375.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	0,00	
3.	In favore di anziani	0,00	
4.	In favore di portatori di handicap	0,00	
5.	In favore di altri bisognosi	0,00	
6.	Fondo antiusura (diocesano)	0,00	
7.	In favore di giovani	0,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>375.000,00</b>

**C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:**

1.	In favore di extracomunitari	10.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	10.000,00	
3.	In favore di anziani	0,00	
4.	In favore di portatori di handicap	0,00	
5.	In favore di altri bisognosi	93.000,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>113.000,00</b>

**D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI:**

1.	In favore di extracomunitari	46.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	10.000,00	
3.	In favore di anziani	0,00	
4.	In favore di portatori di handicap	6.000,00	
5.	In favore di altri bisognosi	608.000,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>670.000,00</b>

**E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI:**

1.	Pro terremotati	100.000,00	
<b>Totale parziale</b>			<b>100.000,00</b>
<b>b) Totale delle erogazioni effettuate nel 2015</b>			<b>2.797.466,48</b>

**RIEPILOGO**

<b>Totale delle somme da erogare per l'anno 2016</b>	<b>2.797.466,48</b>
--	---------------------

<b>A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2016 (fino al 31/03/2017)</b>	<b>2.797.466,48</b>
---	---------------------

<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2016; 31/12/2016 e 31/03/2017</b>	<b>3.354,46</b>
--	-----------------

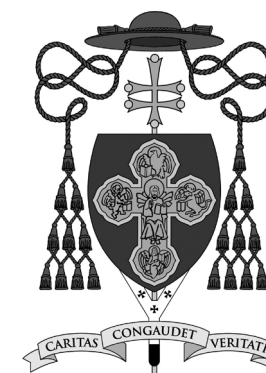
**SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2016** **3.354,46**

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 24 maggio 2017.

Torino, 29 maggio 2017

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

L'ECONOMO DIOCESANO



**CESARE NOSIGLIA**

ARCIVESCOVO

DELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

## **CAPPELLANIA OSPEDALIERA SAN GIOVANNI BATTISTA IN TORINO**

PREMESSO che l'ultimo Sinodo Diocesano Torinese ha espressamente richiesto di istituire Cappellanie ospedaliere, con presenze che integrano l'opera del sacerdote nell'assistenza spirituale ai degenti e al personale (cfr. *Libro Sinodale*, 70);

CONSIDERATO che, con decreto in data 11 febbraio 2002, sono stati approvati e promulgati specifici *Orientamenti programmatici* per favorire la concreta realizzazione di questa nuova modalità di servizio pastorale nel mondo della sanità;

CONSIDERATO che, con decreto in data 1 ottobre 2002 (Prot. 331/D/02), era già stata istituita la *Cappellania Ospedaliera S. Giovanni Battista in Torino* e che, con

decreto in data 1 marzo 2006 (Prot. 64/D/06), era stata costituita la Cappellania Ospedaliera A.S.O. n. 3 – A.S.O. n. 2;

PRESO ATTO che in questi anni si è trasformata la composizione della stessa Azienda Ospedaliera, inglobando altre strutture ospedaliere adiacenti;

AL FINE di una piena integrazione e una miglior collaborazione con il gruppo dei cappellani delle religiose, nuove assunte nel Presidio Sant'Anna, come previsto nel *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese;

RITENENDO OPPORTUNO sopprimere le precedenti *Cappellanie* per un miglior servizio e una maggiore distribuzione delle risorse pastorali su tutta l'area aziendale con i vari presidi e le loro sedi afferenti;

SENTITO il Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute;

VALUTATE attentamente le circostanze afferenti alla questione;

#### CON IL PRESENTE DECRETO

#### C O S T I T U I S C O

**LA NUOVA CAPPELLANIA OSPEDALIERA  
SAN GIOVANNI BATTISTA  
NELL'AZIENDA OSPEDALIERO-UNIVERSITARIA  
CITTÀ DELLA SALUTE E DELLA SCIENZA IN TORINO**

#### A SERVIZIO DEI PRESIDII OSPEDALIERI:

- PRESIDIO MOLINETTE
  - PRESIDIO O.I.R.M.
  - PRESIDIO S. ANNA
  - PRESIDIO C.T.O.
- e le loro sedi afferenti.**

La *Cappellania* è costituita da:

un **Coordinatore**, scelto dal Vescovo;

altri membri (sacerdoti, diaconi, religiosi e laici), nominati dal Vescovo e previsti dal *Protocollo d'Intesa* del 22 luglio 1998 tra la Regione Piemonte e la Conferenza Episcopale Piemontese con i ruoli di

- **Assistenti religiosi di ruolo;**
- **Assistenti religiosi in convenzione;**
- **Volontari collaboratori.**

Dato in Torino, il giorno trentuno del mese di maggio dell'anno del Signore duemiladiciassette – *Festa della Visitazione di Maria Vergine, con decorrenza immediata.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. 193/D/17



**CESARE NOSIGLIA**  
ARCIVESCOVO  
DELLA CHIESA METROPOLITANA DI TORINO

## NUOVA DELIMITAZIONE DI CONFINE

TRA LE PARROCCHIE

**SAN VINCENZO MARTIRE**

**NEL COMUNE DI NOLE**

E

**SANTA CATERINA VERGINE E MARTIRE**

**NEL COMUNE DI ROBASSOMERO**

VALUTATA la richiesta presentata dai parroci delle parrocchie San Vincenzo Martire nel Comune di Nole (TO), appartenente all'*Unità Pastorale N. 24 - Nole*, e Santa Caterina Vergine e Martire nel Comune di Robassomero (TO), appartenente all'*Unità Pastorale N. 33 - Cafasse*, per una nuova delimitazione dei rispettivi confini;

AVUTO il parere favorevole della Commissione diocesana per i confini parrocchiali, espresso nella seduta del giorno 23 maggio 2017;

VISTO il canone 515 § 2 del *Codice di Diritto Canonico*;

CON IL PRESENTE DECRETO

S T A B I L I S C O

QUANTO SEGUE:

la parrocchia *San Vincenzo Martire* con sede nel Comune di *Nole (TO)*

**CEDE**

l'intera porzione del suo territorio nella frazione *Grange*, sulla destra orografica del torrente *Stura*, alla parrocchia *S. Caterina Vergine e Martire* con sede in *Robassomero (TO)*.

Rimangono intatti gli altri confini rispetto alle parrocchie di *Villanova*, *Fiano* e *Ciriè*.

STABILISCO che i parroci delle predette parrocchie **rendano pubblica** tempestivamente, nei modi pastorali da loro ritenuti più opportuni, **la notizia di questa nuova delimitazione dei rispettivi confini parrocchiali**.

STABILISCO che i registri parrocchiali ancora conservati nella chiesa della *Madonna delle Grazie e San Giovanni Battista – fr. Grange* – siano definitivamente trasferiti nell'archivio della parrocchia *S. Caterina Vergine e Martire* in Robassomero (TO).

ORDINO di inserire il presente decreto tra gli atti ufficiali della Curia Metropolitana e di trasmetterne copia autentica agli interessati, demandando al Cancelliere Arcivescovile di compiere presso la competente Autorità civile e l'Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino gli atti dovuti in forza di esso.

Dato in Torino, il giorno trentuno del mese di maggio dell'anno del Signore duemiladiciassette, *con decorrenza dal giorno 10 giugno 2017*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

## Documenti

**LETTERA DI PASQUA  
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLE FAMIGLIE DELL'ARCIDIOCESI  
(Torino, 16 aprile 2017)**

### **CRISTO, È RISORTO. SÌ, È VERAMENTE RISORTO E NOI NE SIAMO I TESTIMONI**

Cari amici,

ritorno a visitare le vostre case per annunciarvi con gioia che Cristo ha vinto la morte ed è risorto. Di fronte a tanti problemi e difficoltà che assillano il cuore di molti sia sul piano spirituale che sociale, resta immutata in chi crede la speranza che il bene, la verità e la giustizia prevarranno sul male e su ogni altra ragione di scoraggiamento e di preoccupazione. Questo perché, se Cristo è veramente risorto, allora niente deve farci paura e il nostro presente e futuro non sono soltanto nelle nostre mani e in quelle cieche e spesso irrazionali della violenza o delle calamità naturali, che distruggono l'esistenza di persone e beni come avviene con i terremoti o le guerre fratricide.

#### **1. CRISTO RISORTO ABBATTE TUTTI I MURI ED EDIFICA UN MONDO DI FRATERNITÀ**

Cristo immolato sulla croce è fonte di un amore che si offre fino al sacrificio di se stesso per rompere le barriere dell'inimicizia e delle divisioni causate del peccato ed aprire vie di vita, di condivisione e di pace. Egli è la nostra pace, perché ha distrutto il muro che divideva l'umanità da Dio e tra i popoli e le persone e ha fatto pace tra cielo e terra, pace nelle coscienze dell'umanità e tra coloro che si consideravano nemici. Lo ha fatto con il perdono e con l'obbedienza al Padre suo, di cui si è fidato sino alla fine.

Cristo risorto distrugge anche tutti i nostri muri, che costruiamo a volte nelle nostre stesse case, quando una famiglia si divide o vive pesanti condizioni di vita, dovute a fattori esterni, come la mancanza di lavoro o di casa, o interni, come incomprensioni, litigi e contrasti tra adulti o tra questi e i giovani. Ma quanti altri muri sono tra noi e hanno bisogno di essere abbattuti, quando consideriamo un'altra persona

diversa da noi per cittadinanza, religione o orientamento sessuale, culturale o sociale non degna di accoglienza, affetto, considerazione ed eventuale aiuto. Penso in questo momento a tanti rifugiati o a chi fa scelte giudicate sbagliate sotto il profilo morale o sociale, oppure a chi ha sbagliato e sta pagando in carcere con la pena dovuta per giustizia. Solo Cristo risorto può aiutarci ad abbattere tutti questi muri e a costruire invece ponti di incontro, di dialogo e di pace.

Questa è la via della risurrezione, che ogni uomo può percorrere grazie alla fede in Cristo. È la via del non lasciarsi mai vincere dal male, ma di vincerlo con il bene, confidando in Dio, che accoglie il sacrificio di se stessi per donare vita e amore perfino a chi è causa dello stesso male. Tutta la vicenda storica di Gesù di Nazareth, e soprattutto la sua passione e morte, lo rivelano, tanto che addirittura un centurione romano, pagano ma onesto e libero da condizionamenti di potere politico, dichiara di fronte alla morte del Signore in croce: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Lo fa perché ascolta le parole di perdono e di fiducia in Dio, suo Padre, che quel condannato pronuncia prima di morire. Egli non recrimina verso chi lo ha accusato e condannato ingiustamente e reagisce con amore a chi, sotto la croce, lo insulta, lo schernisce e bestemmia: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Lui, il centurione, non lo sa, ma con quelle parole e quel comportamento Gesù mette in pratica quanto ha predicato e insegnato ai suoi discepoli: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,42). Qui sta la forza del Crocifisso e la radice della sua risurrezione: l'amore vince l'odio con il perdono, l'amore è più forte del peccato e di ogni violenza e della stessa morte, l'amore crea un mondo nuovo dove chi è oppresso risulta alla lunga vincitore e non perdente e chi opprime resta privo di speranza e di vita per sempre.

#### **2. LA RISURREZIONE DI CRISTO FONTE DELLA "GRANDE SPERANZA"**

La Pasqua conferma questa scelta vincente del Crocifisso e traccia la via che milioni di persone, martiri e confessori della fede, santi e semplici battezzati, hanno seguito, abbracciandola con coraggio e testimoniandola con gioia, nella loro vita.

Ciò che li ha sorretti è stata la grande speranza, che nasce dalla Pasqua del Signore, che una vita donata, anche se appare a volte sconfitta e perdente rispetto ai risultati immediati conseguiti, è come un chicco di grano caduto in terra: muore per portare frutto per tutti.

Canta la liturgia pasquale: «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa». Chi crede nella risurrezione

del Signore, di fronte alla lotta tra la vita e la morte, si schiera sempre dalla parte della vita. Questa è diventata per i cristiani la frontiera più avanzata dell'evangelizzazione e della civiltà, dinanzi all'estendersi del potere della morte, che, ogni giorno, prende piede nelle coscienze delle persone e nella prassi della società.

Un tempo si parlava della morte di Dio; oggi si può ben parlare della morte dell'uomo, perché è la creatura più minacciata dai suoi stessi simili.

Dal primo istante del suo concepimento al suo naturale tramonto, egli deve affrontare la violenza di chi ne vuole usufruire per esperimenti, come fosse una particella della natura, una cosa da usare per dare vita ad altri; di chi lo sopprime prima ancora di nascere, erigendosi a padrone assoluto della sua vita; di chi addirittura dice di amarlo, togliendogli la vita quando non è più considerata degna di essere vissuta.

È questa una conseguenza di quella filosofia di vita e di cultura, la quale predica che Dio è superfluo e che vivere come se non ci fosse rende più felici. Ma ignorare e rifiutare Dio significa far morire anche l'uomo, che è sua immagine e, in Cristo, è suo figlio.

Più la cultura dell'individualismo e dell'edonismo avanza e più l'uomo si fa giudice assoluto di se stesso e degli altri, fino a decidere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che merita di vivere o merita di morire, dimenticando di rapportarsi a Dio, che ha immesso nella coscienza e nel cuore di ogni uomo la sua legge, affinché sia fonte di una vita che vince anche la morte. Questa legge ha un nome solo: quello dell'amore, che si offre e si dona come Cristo sulla croce e non cede mai alla tentazione di scegliere altre strade, ritenute più efficaci e concrete, per sconfiggere la forza dirompente del peccato e della morte.

Senza sacrificio per amore non c'è redenzione per se stessi e per gli altri; non c'è vita nuova; non c'è risultato efficace e vittoria dell'amore sull'odio, della pace sulla violenza, della vita sulla morte.

L'apostolo Giovanni, di fronte al Battesimo che ci ha fatto rinascere in Cristo ad una nuova vita, la sua stessa di risorto, esclamerà con stupore, ma anche con profonda convinzione: «Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1Gv 5,4-5). Dunque, siamo certi che la nostra fede può vincere il mondo, anche se questo sembra così forte da distruggere ogni germe di risurrezione. Cristo ha vinto e i suoi discepoli vinceranno con lui, perché, alla fine, l'ultima parola è sempre di Dio, che vuole la vita e la vuole in abbondanza e piena per tutti.

Questa è la speranza che nasce nel cuore di ogni uomo quando accoglie la risurrezione del Signore. Ciascuno di noi oggi ha bisogno di sperare in un futuro migliore,

più sereno e positivo sul versante della famiglia, del lavoro, della società. Si tratta di speranze umane, che coltiviamo nel cuore e che Dio conosce e di cui si fa carico, perché ci ha creati e redenti perché abbiamo la vita e la possediamo in abbondanza. Credere nella risurrezione significa immettere questa grande speranza nel tessuto delle nostre esperienze umane, intrise di dolori e sofferenze, di gioie e attese. Il Padre, che non ha abbandonato suo Figlio al potere della morte, ridà speranza e forza a chiunque confida in Lui, perché non si rassegni mai, neanche di fronte alle tragedie più dure da patire.

La speranza, che nasce dal Cristo risorto, infatti, non è come quelle umane, che spesso falliscono o deludono. Pensiamo all'amore che unisce le persone, quando diciamo «Ti amo»: vorremmo che questo sentimento così forte durasse per sempre. Oppure, quando siamo felici per qualche situazione di vita, desidereremmo che questa felicità durasse più a lungo possibile. Purtroppo, non è così, perché la vita si incarica di metterci davanti a prove e difficoltà di ogni genere, che sembrano distruggere o infrangere queste speranze. C'è bisogno di una speranza, che vada oltre e che sia assoluta e definitiva. Solo in Cristo risorto la troviamo; solo lui ha vinto anche la morte e chi crede ha la sicurezza che l'amore, la vita, la felicità, tutto potrà durare per sempre.

### 3. IL CUORE DEL VANGELO CRISTIANO

Questo è il Vangelo, la buona notizia, che nasce dalla risurrezione del Signore e che dobbiamo testimoniare a tutti con la nostra vita. Vivere da risorti significa non scoraggiarsi mai, perché il male può essere vinto, ogni forma di ingiustizia e di violenza superata, la stessa sofferenza diventare via di salvezza, come è stata quella di Gesù.

Si racconta nel Vangelo di Giovanni che «il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti» (Gv 20,1-9).

In quel giovane apostolo che Gesù amava e in Pietro, io individuo le nostre comunità, i nostri giovani, che corrono veloci per incontrare il Signore risorto e precedono gli adulti e anziani. Penso anche che sia importante entrare tutti insieme, uniti, nel sepolcro vuoto per vedere e credere. Io, come Vescovo, e voi, genitori e nonni, voi cristiani adulti, che avete creduto per primi, confermate i ragazzi e i giovani, con la testimonianza della vostra vita, nella fede che Gesù è veramente risorto.

Tutti lo possiamo fare con verità, perché abbiamo ricevuto la stessa testimonianza dagli Apostoli, da coloro che ci hanno fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Essi non hanno seguito favole artificialmente inventate, ma sono stati testimoni oculari della potenza del Signore. Quello che hanno veduto e udito, ce lo hanno trasmesso, perché la loro gioia sia la nostra e noi siamo in comunione con loro e con il Padre e Gesù Cristo, mediante il suo Spirito.

Tocca, dunque, a ciascun cristiano, bambino, giovane o adulto, fare lo stesso: vedere e credere sulla base della testimonianza della Chiesa, per diventare testimone credibile della Pasqua del Signore. È questo l'impegno del diventare cristiani, che, ad ogni età della vita, si pone al credente. Mai possiamo dirci cristiani fino in fondo. Abbiamo bisogno di vedere e credere con maggiore convinzione e sincerità, perché, anche per un credente, la comprensione della Scrittura e l'accoglienza della testimonianza degli Apostoli, che ci rivela la risurrezione del Signore, restano un punto di arrivo permanente verso cui tendere con la mente, il cuore e la vita.

#### 4. FEDE IN CRISTO E VITA QUOTIDIANA

«La fede in Gesù risorto ci aiuta a vivere con gioia e ad affrontare i nostri problemi con speranza?». È una domanda che tanti nostri contemporanei ci pongono, a parole o con le loro scelte alternative alla fede. Nessuno può restare indifferente a Gesù Cristo, perché la sua persona esercita pur sempre un fascino nel cuore di ogni uomo, che ne conosce l'insegnamento e la storia. Questa domanda ce la poniamo anche noi credenti, per primi. La fede, infatti, non è mai una realtà acquisita e scontata, ma sempre una conquista incessante, che apre vie misteriose da percorrere, a volte con grande luce, a volte nel buio fitto del dubbio e dell'incertezza.

Ebbene, io vi assicuro che colui che, con sincerità, cerca il Signore, lo trova, perché è il Signore stesso che si fa incontrare sulla strada della vita. La sua voce risuona potente nel cuore ed indica il cammino da percorrere per superare ogni tristezza ed ogni prova e gustare fino in fondo l'amore. Non temete, dunque, e fate come Pietro e l'Apostolo che Gesù amava: correte veloci verso il sepolcro, dove hanno pensato di seppellire per sempre il Signore della vita, che, invece, trionfa e risorge!

Sì, perché anche oggi ci sono tanti sepolcri, che vengono costruiti per seppellire

al loro interno, per sempre, Gesù: sono la potenza del denaro, la frenesia del sesso, la via dell'inganno e della falsità, il fascino della scienza, la forza delle armi.

Potentati forti, che sembrano invincibili, ma che nulla possono contro il Dio della vita, dell'amore e della pace, perché egli rovescia ogni realtà terrena e compie cose nuove e sorprendenti. Non dobbiamo aver timore, come credenti, di affrontare questi messaggi, questi ambienti e queste situazioni, perché in essi non c'è vita, ma morte, non c'è speranza di risurrezione, ma solo disperazione, noia, indifferenza, non-senso della vita.

Gesù vive altrove ed incontra l'uomo là dove ci sono la vita e l'amore puro, bello, vero, affascinante e faticoso insieme; dove ci sono persone che lottano per la giustizia, rinunciano ai beni materiali per il bene sommo, che è Dio, sanno essere puri di cuore e misericordiosi, sanno perdonare e vincere il male con il bene, operano per la pace e cambiano così la loro vita e quella degli altri.

Ai giovani che incontro, racconto sovente l'esperienza che ho vissuto in Thailandia, visitando, i missionari che operano in quella terra, dove per mezzo della loro predicazione diversi villaggi diventano cristiani. Ciò accade, perché chi giunge alla fede diventa subito testimone e missionario presso parenti e amici ed annuncia a tutti il Vangelo senza timore, con entusiasmo e gioia grande.

Così, mentre da noi tanti abbandonano la fede, la Chiesa missionaria cresce e si estende tra nuovi popoli e nazioni. Il Vangelo ha perso, tra noi, la sua carica di novità e di speranza? O forse è la nostra scarsa fede in Cristo che ci impedisce di credere in Lui e di parlarne ovunque e con chiunque, senza timore, testimoniandolo con coerenza e verità nella nostra vita? Questi nuovi cristiani non ci danno l'esempio di ciò che dovremmo fare anche noi per comunicare la gioia della fede agli altri?

A Pasqua, accogliamo l'augurio che i fedeli delle Chiese cristiane ortodosse si trasmettono l'un l'altro; esso è un vero programma di fede professata e annunciata a tutti: «Cristo è risorto. Sì, è veramente risorto e noi ne siamo testimoni».

**Pace a questa casa che mi ha accolto e a tutti coloro che la abitano. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen!**

✠ **Cesare Nosiglia**

vescovo, padre e amico

## **PREGHIERA PRIMA DEI PASTI NEL GIORNO DI PASQUA E IN OGNI DOMENICA**

*Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:*

La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa

*Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.*

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto»

(Luca 24,1-6).

*Preghiamo insieme:*

Effondi Signore la tua benedizione sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome.

Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,  
 assiduo nella preghiera,  
 premuroso nel reciproco aiuto,  
 sollecito alle necessità degli altri,  
 testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.  
 Per Cristo nostro Signore.  
 Amen.

## **PREGHIERA PRIMA DEI PASTI IN RICORDO DEL BATTESIMO DEI FIGLI**

*Un genitore introduce la preghiera con il saluto:*

Cristo è risorto. Alleluia!

*E tutti rispondono*

È davvero risorto. Alleluia!

*I genitori pregano sui figli*

Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli,

i ragazzi e giovani,  
 esaudisci le preghiere che, come genitori,  
 ti rivolgiamo per i nostri figli.  
 Custodiscili, Tu che ce li hai dati; noi, nel battesimo,  
 li abbiamo segnati con il segno della tua croce.  
 Proteggili sempre da ogni male,  
 dona loro salute spirituale e fisica.  
 Fa' che crescano nella fede e nell'amore  
 verso di Te e verso tutti.  
 Siano forti della tua amicizia  
 e testimoni coraggiosi del tuo Vangelo.

*I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte dei figli, mentre pronunciano le parole:*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
 Amen.

## INTRODUZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL CALENDARIO DIOCESANO 2017-2018

(Torino, dall'Arcivescovado, giugno 2017)

Cari amici, sono lieto di introdurre il nuovo calendario diocesano, strumento utile a tutti per essere informati delle varie attività in programma, ma anche per cogliere il quadro globale di riferimento unitario, incentrato su alcune scelte prioritarie da perseguire con spirito aperto alla comunione e al mutuo servizio.

L'anno pastorale 2017-2018 vedrà la diocesi di Torino impegnata sui tre fronti che negli ultimi anni sono stati oggetto di impegno per tutte le sue componenti: la famiglia, i giovani, i poveri.

### 1. LA FAMIGLIA

La famiglia rappresenta il soggetto fondamentale e fontale cui la pastorale deve riferirsi. Essa va considerata nel suo "farsi", con un'attenzione particolare alla vocazione al Matrimonio, punto di arrivo di percorsi educativi, che coinvolgono ragazzi e giovani, e punto di partenza per la valorizzazione e l'accompagnamento di ogni nucleo familiare, secondo lo spirito dell'*Amoris laetitia*. Proprio l'esortazione apostolica di Papa Francesco sarà oggetto di una capillare e attenta riflessione negli incontri delle Unità pastorali, che svolgerò come ogni anno, incontrando sacerdoti e diaconi al pomeriggio e le famiglie alla sera.

La famiglia va poi attivamente coinvolta e resa protagonista nel cammino dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, a partire dal Battesimo e dai percorsi che siamo chiamati ad attivare in ogni parrocchia per i più piccoli dai tre ai sei anni, secondo le indicazioni offerte dalla mia Lettera pastorale.

### 2. GLI ADOLESCENTI E I GIOVANI

**Circa gli adolescenti**, il mio incontro con loro e gli animatori nelle Unità pastorali lungo l'anno scorso ha evidenziato la necessità di riservare a questa fascia di età risorse sempre più preparate di giovani e adulti insieme, collegando i percorsi con quelli crismali, in modo da stabilire così la continuità educativa che tutti auspichiamo. È qui che deve emergere con maggiore evidenza il discorso vocazionale, affinché accompagni e orienti di ragazzi sulle vie che il Signore suscita nel loro cuore. Questo è un compito primario di discernimento e direzione spirituale proprio dei presbiteri.

**Circa i giovani**, avremo a disposizione l'ampio materiale di proposte e indicazioni

emerse dall'Assemblea diocesana, con la quale abbiamo vissuto una Chiesa viva e vivace, grazie anche alla numerosa partecipazione dei giovani. Di quest'esperienza facciamo tesoro, per dare un'anima al cambiamento e riassetto in cui siamo impegnati ormai da anni.

1) Abbiamo realizzato un'esperienza di **Chiesa sinodale**, che, avvalendosi della partecipazione attiva di molti giovani, cristiani e non, di adulti, anziani, famiglie, sacerdoti, diaconi, religiose e laici, parrocchie e movimenti ecclesiali, ha vissuto un cammino insieme fatto di ascolto, dialogo e interscambio di esperienze concrete, prima ancora che di proposte e programmazioni.

2) Abbiamo sperimentato in concreto l'essere "**Chiesa in uscita**", perseguendo così l'obiettivo che Papa Francesco ci ha indicato nella *Evangelii gaudium*. La nostra Chiesa, ponendo i giovani al centro della propria riflessione, è stata proiettata al di fuori di se stessa, in un mondo a volte sconosciuto, ma reale e quotidiano, che ci preoccupa come educatori e pastori e ci appare estraneo, lontano dai modelli della tradizione, ma che invece interpella fortemente le nostre comunità e può diventare un volano di rinnovamento e di profezia per l'intera Chiesa di Torino.

3) Abbiamo incontrato **una Chiesa umile e discepolo-missionaria**, che **dà spazio ai giovani** per rifarsi la pelle e il volto, non con un trucco virtuale, così da apparire bella e moderna, ma prendendo sulle proprie spalle la croce di Cristo come fondamento e scopo del proprio cammino: la croce di ogni famiglia e persona, la croce della *kenosis* e dunque dell'abbassamento fino al dono di se stessa, fino allo scomparire perché sia esaltata e diventi primaria la persona di Gesù, con il suo Vangelo.

**Alcuni ambiti privilegiati** di impegno comune emersi, che andranno ripresi e attuati ora nelle Unità pastorali, sono:

1) Dare vita in ogni parrocchia a **un gruppo giovani** che si proponga di promuovere percorsi di fede e di fraternità aperti a tutti i coetanei. Occorre superare quella prassi per cui si identifica il gruppo giovani con il gruppo animatori, per cui se un giovane frequenta la parrocchia non ha altre scelte che fare l'animatore dell'oratorio o di gruppi di adolescenti.

2) **La centralità dell'oratorio**, spazio aperto a tutti i ragazzi e giovani del territorio, al di là delle differenze di cui sono portatori: pensiamo a chi soffre di disabilità, povertà e malattia; a chi appartiene a famiglie di altre confessioni cristiane o religioni; a chi è abituato a incontrarsi sulla strada o nei supermercati, così da offrire a ciascuno percorsi anche di prima evangelizzazione, di inclusione sociale, interculturale e anche interreligiosa. E questo senza disattendere o stemperare l'identità e lo specifico cristiano che caratterizza l'oratorio, tenendo conto che i valori del Vangelo sono di per se stessi universali e rivolti ad ogni persona di buona volontà.

3) La promozione **in ogni Unità pastorale** (o di più unità pastorali collegate sullo stesso territorio) di un **Centro di orientamento e accompagnamento al lavoro**, in stretto raccordo con l'Ufficio di pastorale del lavoro e l'Équipe centrale dell'Agorà diocesana. Il problema del lavoro è decisivo per il futuro dei giovani e merita dunque il più ampio e concreto impegno della comunità cristiana e civile. Su questa frontiera, oggi molto precaria, occorre che eccella l'azione della Chiesa sia per promuovere sinergie di squadra sul territorio, tra tutte le componenti coinvolte sul piano scolastico, economico e sociale, sia per avviare iniziative e passi concreti a favore del raccordo tra i giovani e le imprese.

4) **L'avvio di una cabina di regia o comunità educante di Unità pastorale** (per le grandi parrocchie, anche solo per esse stesse), composta da giovani e giovani adulti, che orienti i percorsi degli adolescenti, la formazione degli animatori, le iniziative e attività parrocchiali rivolte ai ragazzi e giovani, sia estive che durante l'anno. Tale comunità educante avrà un raccordo stretto con la Consulta diocesana dei giovani e con l'Ufficio di pastorale giovanile e con quello della pastorale universitaria.

5) **L'impegno dei giovani con i poveri.** Oggi nella nostra Chiesa c'è estremo bisogno dei giovani per rinnovare e rivitalizzare l'impegno di carità e giustizia che già in modo intenso viene assolto da tanti volontari adulti e anziani. La loro presenza non può essere saltuaria e occasionale, ma continuativa e consistente, perché senza i giovani tutta la società si impoverisce e i poveri restano privi di quel soffio di speranza che la loro azione può portare nel loro cuore.

6) **Uno stretto raccordo tra pastorale di territorio e di ambiente.** Non sono due vie parallele, ma complementari e convergenti, che esigono però priorità che non possono esser disattese. La pastorale del territorio ha una sua importanza fondamentale e ad essa deve poi di fatto riferirsi e in essa confluire quella degli ambienti, perché è nel territorio che sussistono la comunità cristiana primaria, cioè la famiglia, la parrocchia e anche qualsiasi altra realtà ecclesiale di riferimento (sia associativo che di movimento o di Istituto religioso). Allo stesso tempo, è nel territorio che si celebrano l'Eucaristia e gli altri sacramenti e si sperimenta la vita comune con le altre componenti ecclesiali e civili.

### 3. I POVERI

Il grande sforzo di personale e di risorse che la nostra Chiesa sta ponendo in atto verso tante persone in difficoltà – i senza dimora, i Rom, gli immigrati e rifugiati, molte famiglie che soffrono per il problema della casa e del lavoro, o per la malattia e disabilità di qualche congiunto, o persino per la mancanza dei beni essenziali per vivere, come il cibo – rappresenta una delle realtà più partecipate e vissute con

generosità da parte di decine di migliaia di volontari, nelle parrocchie e nei gruppi ecclesiali e civili del territorio.

È sempre più necessario qualificare e orientare questo fiume di partecipazione corresponsabile su alcune vie di comune impegno: la formazione, per mezzo della mutua collaborazione tra i volontari e le realtà che operano sullo stesso territorio e nelle Unità pastorali, di una rete di collegamento che permetta di non disperdere le forze e le risorse a pioggia; la necessità di non accontentarsi di un *welfare* di assistenza, pure necessario, ma di promuovere relazioni continuative con le persone, in modo da accompagnarle a riscattare la loro situazione mediante il lavoro, la cultura e la qualificazione professionale, la loro stessa intraprendenza e volontà di mettersi in gioco, superando passività e dipendenza dagli altri.

Faccio pertanto mie le parole dell'apostolo Paolo e mi auguro che siano per noi tutti un obiettivo da raggiungere e un programma da realizzare uniti in questo anno pastorale che ci attende: **«Voi siete una lettera di Cristo, conosciuta e letta da tutti gli uomini; scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente»** (cfr. 2Cor 3,2-3).

✘ **Cesare Nosiglia**

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AI PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E RELIGIOSE E FEDELI DELLA DIOCESI  
SULLE NOMINE E I TRASFERIMENTI DI INCARICHI**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 20 giugno 2017)*

Cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e fedeli della diocesi di Torino, come ogni anno, tra fine giugno e inizio luglio vengono pubblicati i cambiamenti dei sacerdoti in diocesi. Sento il dovere anzitutto di ringraziare tanti sacerdoti, anziani e non, che hanno offerto la loro disponibilità a questi cambi, ritenuti necessari nell'ambito di quel riassetto diocesano che stiamo promuovendo nelle diverse Unità pastorali.

Ringrazio la diocesi di Brescia e il suo Vescovo, con cui da tempo abbiamo instaurato un ottimo rapporto, che quest'anno invia un nuovo sacerdote, che sarà impegnato, insieme a un altro bresciano (già in diocesi) e a un nostro condiocesano, in un servizio svolto in équipe a Mirafiori Nord; un altro sacerdote diocesano si unirà invece ai preti già in servizio a Rivoli. È questo un bell'esempio di gemellaggio tra due diocesi, che gestiranno più parrocchie nel territorio, con l'apporto congiunto di sacerdoti di Torino e di Brescia, che ringrazio sentitamente. È una novità per la nostra diocesi e risponde al principio del fraterno aiuto tra le Chiese, fondato su una condivisione di intenti da parte dei due vescovi e degli stessi presbiteri coinvolti, che può diventare un modello anche per altre realtà diocesane in futuro.

Ringrazio pure alcuni Istituti religiosi, che ci offrono l'apporto di équipe di preti della loro comunità a servizio delle nostre parrocchie. E ringrazio infine quei sacerdoti che hanno assunto la responsabilità di più parrocchie, rispetto a quelle che erano già state loro affidate.

Chiedo a tutti i sacerdoti anziani, che hanno lasciato il proprio ministero nelle parrocchie e in altri servizi pastorali, di rendersi disponibili ad aiutare i loro confratelli, compatibilmente alle proprie condizioni di salute, ma con ampiezza di prospettive, secondo le necessità della diocesi indicate dal Vescovo. L'attuale situazione comporta l'apporto di tutti e, grazie a Dio e alla loro generosità, molti sono i sacerdoti anziani che si rendono disponibili e che le comunità conoscono e apprezzano. Un prete resta sempre tale e può dunque continuare a donare il suo apporto alla Chiesa e ai fedeli, anche quando non è più parroco o non esercita più un servizio di primaria responsabilità.

Chiedo anche ai fedeli di rendersi sempre più consapevoli delle necessità della diocesi e di assumersi con responsabilità il compito di animare, sostenere e pro-

muovere, nelle loro rispettive comunità, diversi ambiti pastorali un tempo gestiti dai sacerdoti e a cui oggi tocca a loro far fronte, con responsabilità e spirito di servizio. Questo esige un'adeguata formazione, che la Scuola diocesana per operatori pastorali, avviata in questi anni, ha offerto e che va dunque ulteriormente estesa a un numero sempre maggiore di persone.

Oltre a incrementare la formazione, bisogna superare la mentalità e la cultura dell'autoreferenzialità, che considera la singola parrocchia, o chiesa succursale, o realtà ecclesiale, un mondo a sé stante, poco incline a collegarsi con le altre dello stesso territorio e con la diocesi, per un'azione sinodale e missionaria più incisiva e permanente. Senza questa presa di coscienza e impegno comuni, avremo sempre meno possibilità concrete di dare risposte non frammentate e occasionali alle necessità della gente e saremo incapaci di costruire un'azione unitaria e convergente e soprattutto "in uscita", come ci invita a fare Papa Francesco.

La Madonna Consolata, nostra patrona, continui a proteggere e a sostenere il cammino della diocesi e soprattutto suscitati, grazie all'apporto di preghiera e di impegno delle famiglie e delle comunità, vocazioni al sacerdozio, al diaconato e alla vita consacrata, ma anche a un laicato attivo e responsabile nel mettersi a servizio della pastorale di evangelizzazione e di carità.

*Torino, 20 giugno 2017, Solennità della Beata Vergine Consolata*

**✠ Cesare Nosiglia**  
Vescovo, padre e amico

## Dichiarazioni

**DICHIARAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
MONS. CESARE NOSIGLIA  
SUGLI ATTENTATI ALLE COMUNITÀ CRISTIANE IN EGITTO**  
(Domenica delle Palme, 9 aprile 2017)

Ancora una volta il sangue dei cristiani è stato versato, nel giorno in cui inizia la settimana più importante dell'anno liturgico – in questo 2017 la data della Pasqua è comune a tutte le Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente. Il duplice attentato in Egitto è tornato a colpire la cattedrale di San Marco ad Alessandria e ha provocato vittime nella chiesa della città di Tanta, dove sembra fosse pronto un attentato anche nella locale moschea.

La violenza fanatica continua a mascherarsi di intolleranza religiosa – in Egitto come in Europa – per tentare di giustificare crimini che non hanno nulla a che fare con Dio né con alcuna fede. Questi assassini vorrebbero imporre a tutti un mondo senza libertà, ossessionato da una «verità» che ha sempre le mani sporche di sangue innocente. Un mondo che, faticosamente, ci siamo lasciati alle spalle da tempo.

La Diocesi di Torino e la Chiesa copta ortodossa presente nella nostra città hanno uno stretto rapporto di amicizia e di collaborazione: anche per questo sono particolarmente addolorato e colpito da questi fatti ed esprimo ai cari fratelli e sorelle cristiane la mia vicinanza e preghiera. Chiedo al Signore che accolga nel suo Regno le vittime, dia conforto e speranza alle loro famiglie, sostenga i tanti feriti dell'attentato perché possano guarire presto e riprendere la loro vita ordinaria.

Ma chiedo anche a tutti, e ai cristiani torinesi in particolare, un impegno di riflessione, di preghiera, di azione politica per testimoniare concretamente il diritto umano e sociale alla libertà religiosa, caposaldo fondamentale di ogni altro diritto e di una civile e fraterna convivenza fra tutti i cittadini.

✠ **Cesare Nosiglia**

*Arcivescovo Metropolitana di Torino*

## Messaggi

**AUGURI PASQUALI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
DA PUBBLICARE SUL SETTIMANALE «LA VOCE E IL TEMPO»**  
(Torino, dall'Arcivescovado, 16 aprile 2017)

### «CRISTO È RISORTO»

A Pasqua risuona potente l'annuncio della fede su cui si fonda la speranza di ogni uomo, la vittoria sulla morte, l'ultimo nemico che appare invincibile. Cristo l'ha vinta non solo per se stesso, ma per tutti, come ben sottolinea la liturgia: *«Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa»*.

La morte e la vita continuano a duellare nella storia degli uomini e agli occhi di chi ne subisce le conseguenze sembra che la morte abbia quasi sempre il sopravvento. Fatti di cronaca di ogni giorno ce lo dimostrano, gettando nel nostro animo un'ombra di tristezza e di impotenza. L'uomo, creato da Dio per amare e gioire, si lascia sottomettere al peccato di avidità, di orgoglio, di violenza e semina attorno a sé lutti e sofferenze. Ma questa è solo una lettura parziale e non piena della realtà che ci circonda. Ad uno sguardo più attento e carico di fede possiamo scorgere i segni di vita e di risurrezione che la Pasqua del Signore continua a immettere nella storia delle persone e dei popoli.

C'è un esercito di uomini di buona volontà, che lotta per la vita degli altri, soprattutto di coloro che, a causa di malattie, miserie morali e fisiche, ingiustizie, violenze subite, sembrano tagliati fuori e destinati a raccogliere solo le briciole della vita. Questi fratelli e sorelle annunciano la Pasqua ogni giorno e la testimoniano mostrando che il male non è più forte del bene e che l'amore vince la dura battaglia della vita sulla morte.

L'apostolo Paolo, parlando della Pasqua ai suoi cristiani di Corinto, li invita a togliere dal loro cuore il lievito vecchio per essere pasta nuova. Il *lievito vecchio* è il peccato, che impedisce di credere nella forza della fede e dell'amore che la Pasqua

ci dona; è lo scoraggiamento che ci fa tirare avanti una vita cristiana tiepida e rassegnata, senza entusiasmo e senza generosità; è l'impotenza che blocca di fronte al fallimento di un patto d'amore ritenuto ormai spento, di una vocazione sacerdotale o religiosa vissuta senza entusiasmo, di un'amicizia entrata in crisi e considerata perduta; è la sfiducia di credere comunque nell'amore di Dio quando subentra nella vita qualche prova e sofferenza dura da affrontare per sé o per i propri cari; è la delusione che intristisce il cuore davanti a tentativi falliti di scelte oneste e controcorrente nel proprio ambiente di vita o di lavoro; è l'incapacità di perdonare chi ci ha offeso profondamente negli affetti o nei rapporti familiari o comunitari; è l'indifferenza verso chi soffre o è nel bisogno.

Il *lievito pasquale* è l'amore di Cristo, che vince l'odio e la violenza; è la forza del suo perdono; è la lotta contro ogni forma di peccato e di morte spirituale e morale; è la certezza che il bene alla lunga produrrà frutto per sé e per gli altri; è il sacrificio assunto con responsabilità, in famiglia come nella vita professionale e sociale; è la fedeltà e la perseveranza nel matrimonio; è il dono di se stessi nella scelta della vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria. Con la fede in Cristo risorto tutto è possibile, tutto può ricominciare e niente appare perduto, perché la potenza della vita divina ci investe nell'animo e la speranza rinasce nei cuori. Tutta la pasta, che è l'intera esistenza personale, familiare, comunitaria, con la molteplicità delle sue esperienze, diventa "*pasta nuova*", pronta per essere consumata con gioia.

Buona Pasqua, dunque, a tutti coloro che sperano e lottano per un mondo più umano e divino insieme e non perdono mai la speranza che ciò possa avvenire anche oggi. A tutti giunga l'annuncio pasquale, accompagnato dalla preghiera e dal nostro amore solidale: **«Sì, ne siamo certi: Cristo è veramente risorto! Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza!».**

✠ **Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

## **MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE, FESTA DEI LAVORATORI**

(Torino, dall'Arcivescovado, 1° maggio 2017)

In questo giorno di festa per tutti i lavoratori del mondo, desidero rivolgermi alla comunità cristiana e all'intera società civile per invitare a considerare l'importanza fondamentale del lavoro per ogni uomo e donna.

Se il lavoro oggi manca è anche perché veniamo da un'epoca in cui questa fondamentale attività umana è stata gravemente svalorizzata. La "finanziarizzazione" dell'economia, con lo spostamento dell'asse degli interessi dal profitto, derivante da una produzione in cui il rispetto del lavoratore è imprescindibile, alla crescita dei vantaggi economici provenienti dalle rendite e dalle speculazioni, ha reso il lavoro quasi un inutile corollario. Inoltre, là dove il lavoro ha continuato ad essere centrale nella produzione della ricchezza, non è stato difeso dallo sfruttamento e da tutta l'opacità cercata da chi ha voluto ottenere profitto senza rispettare chi gli ha consentito di produrre.

Questo paradigma, con le sue storture, si rivela sempre meno sostenibile. Non sarà possibile nessuna reale ripresa economica, senza che sia riconosciuto a tutti il diritto al lavoro e promosse le condizioni che lo rendano effettivo. Combattere tutte le forme di sfruttamento e di sperequazione retributiva rimane obiettivo prioritario di ogni progresso sociale. È quindi urgente dare risposte vere ed efficaci in queste circostanze, perché siamo quotidianamente feriti dal dramma di tanti giovani che lasciano la nostra terra, o che non hanno lavoro – e molte volte neppure lo cercano più.

Nei confronti dei giovani, da noi riconosciuti come la più efficace e determinante risorsa per il prossimo futuro, la nostra Chiesa, in sinergia con le diverse parti sociali che hanno a cuore la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro, sta dedicando energie e risorse, facendosi promotrice di incontri e momenti di confronto secondo lo stile inaugurato nella proficua esperienza dell'Agorà del Sociale, impegnata ad affrontare, unitamente alle forze civili, economiche e istituzionali del territorio, la questione del "modello di sviluppo" sociale. L'area metropolitana di Torino registra da diversi anni elevati tassi di disoccupazione, che incidono pesantemente sul tessuto sociale ed impongono il superamento dei modelli, formativi e lavorativi, risalenti al "pre-crisi". A pagare il più alto prezzo della crisi sono le giovani generazioni, a cui è sovente negato un dignitoso ingresso nel mondo del lavoro; sempre più esteso e

preoccupante è il fenomeno dei “*Neet*” (termine con il quale si indicano i giovani che non studiano e non lavorano).

Il 19 novembre 2016 si è tenuta la seconda assemblea pubblica dell’Agorà del Sociale, dedicata interamente alla questione giovanile: ampio spazio è stato dato alle testimonianze e alle esperienze di vita dei giovani. In quella sede, istituzioni, soggetti del privato sociale, rappresentanti di associazioni di categoria e sindacati hanno interloquito con gli stessi giovani per poter capire insieme quali strade oggi è doveroso percorrere, per non disperdere il nostro attuale e futuro capitale umano.

Al fine di rispondere alle attese e alle legittime e doverose richieste dei giovani dei nostri territori, sarà attivato un “Laboratorio metropolitano su giovani e lavoro” che dovrà concentrare la propria operatività sull’azione, identificando, quindi, anche buone pratiche e strumenti che possano orientare gli interventi e le politiche sul territorio. Questo laboratorio avrà come obiettivi generali:

1. l’analisi della condizione giovanile a livello metropolitano, secondo la specifica chiave di lettura del lavoro;
2. proporre un’azione di *advocacy* ai diversi soggetti che si occupano di giovani e/o lavoro;
3. avviare sperimentazioni innovative che coinvolgano le comunità territoriali;
4. elaborare nuove e innovative *policy* e proporle ai decisori pubblici del territorio;
5. proporre ai giovani percorsi formativi nei quali il lavoro diviene fattore educativo e proposta di valore per la vita delle persone e delle comunità;
6. attivare processi partecipativi.

Si tratta di un percorso che sarà attivato in diversi territori della città metropolitana, al fine di promuovere il reale inserimento nel mondo del lavoro. Destinatari saranno giovani tra i 18 e i 25 anni, con scarsa occupabilità e con disillusione verso il futuro. Questa vuole essere un’opportunità per incontrare giovani che non sono raggiunti da nessun tipo di proposta.

Il laboratorio avrà come specifica finalità lo stimolare nei giovani la voglia di fare e di imparare, attraverso esperienze concrete, facendo sperimentare loro forme minime di protagonismo. Ci si prodigherà quindi ad accompagnare i giovani a progettare il proprio futuro professionale, attraverso esperienze di successo che contribuiscano all’autostima dei partecipanti e che possano quindi produrre autonomia, promuovendo un’esperienza educativa che li aiuti a comprendere cos’è il mondo del lavoro e quale valore rappresenta nella vita personale e sociale. Si desidera inoltre educare al valore della resilienza e al superamento delle difficoltà, che la vita pone nel cammino personale, senza farsi prendere dal panico, dallo smarrimento e dal fatalismo.

Appare scontato infine affermare che oggi parlare di giovani come un’entità o una categoria omogenea risulti fuorviante. È necessario pertanto approcciarsi al mondo giovanile con la consapevolezza di trovarsi di fronte a situazioni molto diversificate, anche e soprattutto in relazione all’accesso e alla permanenza nel mondo del lavoro.

Dopo avervi presentato e affidato alle vostre preghiere questo progetto, desidero ancora far pervenire a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, a tutte le persone, giovani e adulti, che in questo momento vivono con preoccupazione la ricerca di una nuova occupazione o la creazione di una nuova opportunità di lavoro, a tutte le categorie di uomini e donne impegnate nella formazione, nell’accompagnamento e orientamento al lavoro, la mia benedizione e il mio forte incoraggiamento. San Giuseppe, patrono dei lavoratori, aiuti ogni operaio e imprenditore e ogni realtà che è coinvolta nel mondo del lavoro a ritrovare motivazioni e slancio nuovo per riporre la persona sempre al centro di ogni norma della politica, della cultura, della tecnologia e dell’ambiente che regola i processi economici e lavorativi, sostenendo l’impegno per un lavoro sempre più umano, solidale, giusto ed equo per tutti.

✘ **Cesare Nosiglia**

**SALUTO E AUGURIO  
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO CESARE NOSIGLIA  
AL CONVEGNO PER I 150 ANNI DEL QUOTIDIANO LA STAMPA**

Mentre formulo ai partecipanti di questo importante evento, i miei più vivi auguri per la Pasqua ormai vicina, rivolgo a tutti un breve saluto.

In piazza Solferino la lapide sulla facciata di casa Frassati ricorda «il chiaro lume di Pier Giorgio» e la vita spezzata di suo padre Alfredo. Due storie che fanno parte del tessuto connettivo, del «patrimonio» della nostra città. Non si tratta soltanto di sottolineare il collegamento, che da lungo tempo esiste, fra l'esperienza religiosa e l'impegno civile che è fra le caratteristiche proprie di Torino. Si tratta anche di ricordare la lezione che ce ne viene per l'oggi.

La «Gazzetta Piemontese» proprio con Alfredo Frassati divenne «La stampa», uno dei giornali che hanno accompagnato e accompagnano la nostra esperienza civile. L'augurio che formulo per questa ricorrenza dei centocinquant'anni, è di continuare ad essere non solo un grande giornale, all'altezza della tradizione e delle culture della città. Ma di essere anche, e soprattutto, una voce non superficiale di libertà, uno spazio aperto allo scambio di idee e di conoscenza reciproca. A questa libertà «La stampa» ha già pagato, nel passato recente, prezzi altissimi, come l'assassinio del suo vicedirettore Carlo Casalegno da parte delle Brigate Rosse. Anche oggi le ombre scure della violenza, delle intolleranze, dei fascismi tornano ad allungarsi sulla nostra libertà: e rendono dunque ancor più attuale il significato della testimonianza di fede libera e gioiosa di Pier Giorgio, e i valori di democrazia, rispetto, pluralismo che suo padre testimoniò nell'azione politica e col suo giornale.

**Interventi**

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALL'INCONTRO DIOCESANO CARITAS**

*(Torino, Teatro Valdocco, 1° aprile 2017)*

**UNA CITTÀ LIQUIDA**

La nostra città e il nostro territorio stanno assorbendo in pieno quella che viene chiamata “società liquida”, dove predominano la precarietà, l'individualismo, le parole e le promesse, ma pochi fatti concreti che affrontano i problemi reali della gente, invece o sottaciuti o rimandati a un domani vago e incerto. Questa liquidità, che rende tutto provvisorio e passeggero, attraversa la politica, l'economia, la cultura e i rapporti familiari e sociali, la religione “fai da te” e, di conseguenza, la morale, che non ha più punti di riferimento normativi e stabili, per cui l'io, il suo tornaconto del momento e il desiderio sfrenato di apparire e valere di fronte agli altri diventano il centro di tutto e il “noi” solo un fattore utilizzato a proprio uso e consumo.

Rientra in questo discorso anche il tema del nostro incontro sull'autoreferenzialità, ovvero quell'assistenzialismo che va a scapito di una progettualità condivisa dalla stessa persona, che deve essere aiutata ad aprirsi alla comunità, trovando in essa il supporto stabile di riferimento per affrontare i suoi problemi ed elevare la propria situazione sociale con l'apporto congiunto di sé e degli altri. La nostra diocesi sta assumendosi impegni gravosi, anche se sostenuti dalla volontà di tanti sacerdoti e laici con grande generosità, per far fronte al crescente numero di poveri e ad un diffuso disagio sociale, che incide anche nella vita delle famiglie e delle comunità locali. C'è il rischio di una implosione del tessuto comunitario che ha sempre rappresentato il valore aggiunto della nostra Chiesa, ma anche della nostra società, sostenuta da una tradizione radicata nel Vangelo e dalla eredità dei cosiddetti “Santi sociali”.

Quel “camminare insieme” che il mio predecessore cardinale Pellegrino pose alla base della sua prima Lettera pastorale resta tutt'oggi un traguardo che abbiamo ripreso come obiettivo di recente nell'Agorà del sociale, sperando di smuovere la sfiducia e la chiusura in se stessi o nel proprio mondo di riferimento istituzionale, politico, economico, finanziario, culturale, anche di coloro che, giorno per giorno,

devono lottare per una vita migliore, se non per la loro stessa sopravvivenza – coloro che non hanno voce, o la cui voce si perde nel frastuono delle parole e delle promesse perbeniste di incoraggiamento che ricevono.

Abbiamo però tanti grandi e piccoli segnali positivi che ci danno speranza di poter resistere a questa deriva individualistica e ritrovare slancio e vigore nel campo dell'evangelizzazione, a partire proprio dai poveri. Possiamo contare su un generoso esercito di operatori e volontari, che lavorano per la causa della giustizia e degli ultimi, anche se oggi esso rischia di essere indebolito ed anche smantellato, a causa di indirizzi economici che accentuano la spinta al consumo individuale e diminuiscono risorse per una politica sociale più incisiva da parte degli organismi, associazioni e realtà che operano in modo permanente con le persone e che garantiscono loro un sostegno ed un rapporto individualizzato, giorno dopo giorno.

### **Il nuovo welfare**

Certo l'impianto del *welfare* va rivisto e rinnovato, tenendo presenti i nuovi e complessi scenari del rapido cambiamento sociale ed economico in corso. Soprattutto, è importante impostare una cultura diversa dei servizi e del rapporto con le persone, superando il puro assistenzialismo, gli sprechi, il clientelismo politico, la frammentazione degli interventi (a pioggia), a vantaggio della razionalizzazione delle risorse, della capacità di incidere sulle cause che stanno a monte di tante situazioni di povertà e disabilità, dell'attivazione di reti di solidarietà tra istituzioni, volontariato, famiglie e soggetti interessati, per far fronte con varietà di risorse e di impegni alle necessità.

Il rischio tuttavia da evitare è che, volendo ristrutturare questo ampio settore di intervento, si cancelli lo stesso principio di solidarietà tra le diverse fasce della società, in nome di una ottimizzazione delle risorse e di un'esaltazione del privato sociale. Occorre dunque interrogarsi non solo sullo Stato sociale, ma prima ancora sul modello di sviluppo della nostra società, sull'organizzazione dei servizi, sul mercato del lavoro, sulle priorità verso le quali far rifluire le risorse disponibili.

Al riguardo, la politica ha un compito irrinunciabile e determinante. Pertanto è dovere dei politici svolgere un'opera di vigilanza e di orientamento, che incida a monte sulle cause delle povertà e sappia impostare una politica sociale senza sprechi, non occasionale e di lungo respiro, dando forza anche alle realtà intermedie e al volontariato e soprattutto operando per la giustizia e l'equità.

Detto ciò, resta decisivo il mettere sempre e comunque al centro la persona umana, oltre ai suoi bisogni, e puntare a rendere ciascuno autonomo e responsabile di se stesso e capace di rendersi disponibile a contribuire con impegno **alle proprie necessità**, senza restare puramente passivo, fruitore dei servizi altrui.

Papa Francesco parla sovente della “cultura dello scarto”, propria di una società che emargina e confina i più poveri e deboli al di fuori dell'ordinaria vita comunitaria, non tanto e solo sul piano dei beni materiali, ma dei diritti che spettano ad ogni persona per giustizia, prima ancora che per carità. La carità senza la giustizia si riduce a buonismo, paternalismo sterile, assistenzialismo che lascia le persone in uno stato di dipendenza continua da altri, più benestanti di loro. La difesa dei diritti inalienabili di ognuno, la garanzia delle libertà fondamentali e il rispetto della dignità sono compiti da cui nessuno si può esimere. Proteggere i fratelli e sorelle più poveri e deboli è un imperativo morale, per assolvere al quale è necessario adottare strumenti giuridici chiari e pertinenti; compiere scelte politiche giuste e lungimiranti; prediligere processi costruttivi, forse più lenti, per i ritorni di consenso nell'immediato, ma che promuovono ascolto e dialogo con le persone e le realtà ecclesiali e civili che operano nei territori, in particolare nelle periferie; attuare programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro ogni forma di sopruso e sfruttamento, che lucrano sulle sventure altrui; coordinare gli sforzi di tutti gli attori, tra i quali ci sarà sempre la Chiesa.

Ma collegare il problema della povertà a quello del lavoro (e quindi della formazione) è decisivo. Per questo l'Agorà del sociale ha dato vita a uno stretto raccordo tra gli uffici di pastorale del lavoro, della salute, dei giovani, Migrantes e Caritas, perché debbono operare insieme per garantire l'attuazione del nuovo *welfare* di cui si parla. L'Agorà ha poi allargato il campo, oltre gli organismi ecclesiali, investendo anche quelli istituzionali e sociali, perché solo una rete di supporto, che veda tutte le componenti della nostra società investire il proprio apporto, potrà garantire la soluzione più efficace dei problemi che oggi assillano tante persone e famiglie.

Occorre inoltre avere uno sguardo più ampio del nostro oggi e saper avviare strategie di lungo respiro, basate su scelte essenziali che privilegino le persone prima delle opere, la famiglia, gli anziani e i ragazzi e giovani, i poveri; e, se mai, che concentrino le risorse in quelle opere che **danno lavoro e lo conservano**, garantiscono una casa a chi ne è privo, le cure necessarie per la salute di ogni persona, soprattutto di chi più è debole, malato e solo. Senza queste priorità, ogni impegno, pur importante e di tipo anche finanziario, risulterà alla lunga inefficace. E dopo il *boom* iniziale, ritornerà il deserto.

### **Integrazione o condivisione?**

Come reagire dunque a tante criticità che assillano la vita familiare, sociale ed ecclesiale di molte persone e comunità? La via della carità, della solidarietà e del servizio può essere un antidoto, ma esige, da parte di chi se ne fa carico, uno sforzo nell'operare concretamente per farvi fronte, ponendo alla base di tutto l'incontro e la

relazione con ogni singola persona, perché camminando insieme, accompagnandosi passo passo sulla via della conoscenza e della condivisione di se stessi, si giunga a risuscitare nella coscienza di ciascuno la consapevolezza di poter ritrovare un solida ancora di stabilità, su cui appoggiarsi per riprendere coraggio e speranza nel proprio domani. Questo è un passaggio decisivo, che riguarda anche la capillare e ampia azione caritativa nei quartieri e paesi della nostra diocesi, dove tanti di voi si prestano ogni giorno per alleviare le sofferenze di persone e famiglie, sostenendoli nelle loro necessità più concrete e necessarie per la loro quotidiana esistenza.

Si parla per questo di inclusione sociale e di integrazione; ma tale inclusione e integrazione vanno impostate nel modo migliore, tenendo ben presente quanto l'insegnamento del Vangelo ci prescrive, indicandoci la necessità di promuovere ogni persona, perché sia valorizzata sul piano della condivisione basata sullo scambio reciproco di doni gli uni con gli altri. I poveri, i malati, gli immigrati e rifugiati non sono persone che “non hanno”, per cui siamo obbligati ad assisterli; sono persone che possono darci molto di ciò del quale abbiamo bisogno noi stessi – e ne ha bisogno la cittadinanza, sia sul piano etico, interiore e umano che sociale. Anzi, spesso essi possono donarci di più di quello che noi doniamo loro.

In un recente discorso sui migranti e rifugiati, Papa Francesco ha detto che «*l'integrazione, che non è né assimilazione né incorporazione, è un processo bidirezionale, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della ricchezza culturale dell'altro: non è appiattimento di una cultura sull'altra, e nemmeno isolamento reciproco, con il rischio di nefaste quanto pericolose “ghettizzazioni”*» (Discorso al Forum internazionale “Migrazioni e pace”, 21 febbraio 2017). E una forma di ghettizzazione è certamente quella che privilegia i grandi assembramenti di persone o famiglie, che generano difficoltà di convivenza sia tra loro che con la gente del territorio dove abitano, generando paure e situazioni di vulnerabilità e disagio. «*I programmi di accoglienza diffusa – ha proseguito il Papa –, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie*», per un più disponibile coinvolgimento della comunità, oltre che avvio di percorsi di lavoro che tengono conto delle concrete competenze e possibilità di ciascuno. Questo discorso vale anche per ogni forma di povertà con cui abbiamo a che fare oggi.

### **La carità non è un optional ed esige la comunità**

C'è inoltre un altro aspetto importate che riguarda le nostre parrocchie e comunità. In esse, il servizio ai poveri è non solo presente, ma rappresenta un elemento forte e visibile tra i più efficaci. L'ho chiamato più volte una *perla preziosa* che ho trovato nelle parrocchie e in moltissimi gruppi, comunità religiose e civili, che si dedica-

no con un capillare volontariato ad alleviare le sofferenze e i bisogni dei poveri, degli emarginati, degli immigrati, dei senza dimora, dei disabili. Tuttavia, se guardiamo alla comunità nel suo complesso, all'utilizzo delle strutture stesse delle parrocchie, c'è ancora molto da fare per rendere più ampia e capillare l'azione caritativa. La formazione alla carità, l'animazione della comunità e il coordinamento, che sono tra i compiti principali della Caritas, restano, a volte, in ombra e rischiano di perpetuare un'idea di carità che lascia il carico poi dell'azione concreta ai volontari: gente generosa, certo, ma troppo isolata dal resto della comunità. Preoccupa in questo il fatto, ad esempio, che a portare avanti gli impegni caritativi in molte parrocchie siano poche persone, che, da anni e anni, si impegnano con una dedizione veramente ammirevole, supplendo alla carenza dei giovani e delle famiglie.

Manca, o non è ancora penetrata nella mentalità e nel costume di vita delle assemblee domenicali e dunque nella comunità, la convinzione che la carità non è un *optional* o un lavoro per addetti, ma un debito-dovere di ogni cristiano, sul quale saremo giudicati e dal quale soltanto possiamo trarre motivo di credito davanti a Dio. Non è dunque solo questione di attivare in ogni parrocchia la Caritas o le conferenze di San Vincenzo – scelta che, a suo tempo, il Sinodo diocesano fortemente raccomandò –, ma di educare il popolo di Dio ad assumere in quest'ambito una più decisa responsabilità collettiva, superando la delega. Su questo punto, credo che molto possano fare le unità pastorali, attivandosi in collaborazione con la Caritas diocesana per sviluppare un'opera di formazione, di coordinamento e di animazione necessaria a sostenere le comunità ed i vari gruppi che ispirano la loro azione al Vangelo e per ottimizzare le risorse, mirando alle povertà più urgenti e bisognose di aiuto sul territorio e ricercando altresì quelle sinergie e raccordi necessari con i Servizi sociali dei Comuni, con le ASL e con ogni altro organismo civile interessato.

### **Quali passi è dunque necessario fare, perché il cammino della Caritas in diocesi sia ricco di fede e aiuti le comunità a riconoscere Cristo nei poveri?**

Occorre che curiamo bene:

\* *la formazione di base e permanente dei volontari e operatori*. È richiesta una formazione essenziale sul piano della fede, oltre che sul sociale e su quello delle “*professionalità specifiche*”. Maturità cristiana, competenza professionale, ma anche grande umanità, quella che il Papa chiama “*attenzione del cuore*”, sono da sostenere adeguatamente nell'opera di chi si impegna in questo ambito pastorale;

\* *un coordinamento di unità pastorale*, che dia vigore e forza alle varie iniziative e faccia dialogare ed incontrare le realtà e le persone. La Caritas deve proporsi come

realtà di animazione e di coordinamento, per offrire stimolo e forza all'impegno di unità e comunione che deve guidare quanti agiscono in quest'ambito. La carità comporta unità, altrimenti si frammenta in tanti rivoli, che disperdono le forze ed impediscono di affrontare seriamente e con le dovute risorse le povertà vecchie e nuove del territorio;

\* *la grande sfida della missione*, su cui la Chiesa oggi è impegnata anche nel nostro Paese, comporta annunciare Cristo ed il Vangelo dell'amore ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito. Chi opera nella carità e nella solidarietà è di per se stesso portato a vivere la missione sulla strada, andando a incontrare la gente nelle situazioni e nei luoghi dove vive miserie e povertà. Da qui occorre ripartire, per far sì che l'azione caritativa sia vissuta non solo come un "di più" generoso, un frutto della buona volontà di pochi, ma come un compito di tutta la comunità cristiana, che se ne fa protagonista e responsabile proprio sul piano missionario, per diventare più missionaria e dunque aperta all'uomo, da servire nelle sue necessità spirituali e materiali;

\* *le vocazioni al volontariato e alla carità*. È necessario restare sempre aperti al nuovo che lo Spirito suscita, anche in un singolo cristiano, e non fossilizzarsi sulle realtà già esistenti e ben impiantate. C'è bisogno di attivare un ricambio, anche mediante i giovani, che vanno educati e resi protagonisti nel campo della carità. Il sangue nuovo è linfa che dà vigore e rilancia l'azione caritativa. La Caritas deve operare per questo, promuoverlo, dare sostegno, affinché crescano anche gli apporti più umili. Essa non è una realtà onnicomprensiva, che raggruppa tutti e tutto in un unico contenitore, ma un servizio di animazione e di promozione di ogni altro gruppo o componente ecclesiale, con la sua specificità e ricchezza. Da tutti deve imparare, prima che insegnare. Ma ha anche il compito di orientare e lavorare perché ci siano unità e convergenza spirituale, pastorale e sociale tra quanti operano nel settore e tra le molteplici realtà stesse che ne fanno parte, sia di stampo ecclesiale e cristiano, che laico e civile.

### **Solo l'amore genera amore**

Concludo, richiamando la necessità che quanti operano a servizio dei più poveri si facciano guidare dalla fede e dall'amore di Cristo, il quale risveglia l'amore del prossimo e lo orienta. «*L'amore di Cristo ci spinge*» (cfr. 2Cor 5,14), diceva san Giuseppe Cottolengo. Chi ama Cristo e ama la Chiesa, la conduce sulle vie dell'amore per ogni persona, riconosciuta e accolta come figlio di Dio e dunque fratello e sorella. L'azione pratica e rivolta ad ognuno di coloro che si trovano in difficoltà rende percepibile e concreto l'amore di Cristo per l'uomo. Così, la via della carità diviene

via di evangelizzazione e chi opera in essa diviene un evangelizzatore cosciente di dare non solo servizi, ma se stesso, e di farlo nel nome di Cristo, comunicando lui come fonte prima di amore e di dono. Da qui scaturisce l'importanza della preghiera come fonte prima della carità, a cui attingere forza e vigore anche di azione. Solo l'amore di Dio genera amore del prossimo e l'amore del prossimo rinsalda e fortifica l'amore di Dio.

Vi auguro di vivere così il vostro impegno nell'ambito della carità e di rendere anche la Caritas ed ogni altro organismo che si occupa di carità una realtà che agisce con generosità e professionalità nel campo della solidarietà e della condivisione con ogni persona in difficoltà, ma anche una via privilegiata di evangelizzazione e dunque di svelamento dell'amore di Dio per ogni uomo. Ogni volta che incontrate un povero e lo assistete nei suoi bisogni materiali, chiedetevi sempre se e come dargli anche una risposta ai suoi bisogni morali, spirituali e sociali, che porta con sé e di cui sente profonda la necessità. Solo così l'amore che donate genererà amore in lui e in voi, un amore che va oltre l'umano e rivela l'Amore di Cristo che salva e dona a tutti la vera vita.

**INVITO DELL'ARCIVESCOVO  
ALL'ASSEMBLEA DEI GIOVANI DELLA CHIESA DI TORINO  
DEL 27 MAGGIO E 9 GIUGNO 2017**

*(Torino, incontro con i preti degli ultimi 10 anni di ordinazione, 3 aprile 2017)*

Carissimi,

come sapete, Papa Francesco ha annunciato che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» e ha voluto che i giovani siano al centro dell'attenzione della vita della Chiesa. Nel gennaio scorso è stato presentato il *Documento preparatorio*, che traccia il cammino dei prossimi anni, consegnando il questionario per la comprensione del mondo giovanile e la lettura della loro esperienza di accompagnamento vocazionale, in vista della raccolta di elementi per la redazione del *Documento di lavoro* del Sinodo.

1. La nostra diocesi si inserisce con gioia ed entusiasmo nel percorso di discernimento di tutta la Chiesa, attingendo non solo alla sua ricca tradizione educativa, ma anche al lungo discernimento di questi cinque anni sulla Pastorale giovanile diocesana. **Si tratta di un articolato cammino avviato dal Sinodo dei Giovani (2012-2014), sintetizzato nella sue conclusioni nella Lettera Pastorale *L'Amore più grande*, benedetto dalla visita di Papa Francesco a Torino nel suo incontro con gli oratori e i giovani (giugno 2015), ripreso nella bozza di Orientamenti «Destare la vita» (ottobre 2015) e ulteriormente allargato alla fascia degli adolescenti (2016-2017).**

La conclusione del cammino di riflessione sulla Pastorale giovanile di questi cinque anni, con l'esigenza di presentare alla diocesi un progetto educativo, degli itinerari e dei sussidi pastorali correlati, unitamente all'inizio del percorso di preparazione del Sinodo dei vescovi sui Giovani, rendono non solo opportuno ma anche necessario **dedicare la prossima Assemblea diocesana proprio alla Pastorale giovanile**. Sarà una preziosa occasione per verificare il cammino di questi anni, per affrontare insieme le questioni ancora aperte e per compiere insieme quelle scelte che riterremo più urgenti nel servizio pastorale con e per i giovani.

2. L'Assemblea diocesana si svolgerà in due tempi: **la prima parte sarà nella mattinata di sabato 27 maggio p.v., in orario 9-13, mentre la seconda parte si terrà venerdì 9 giugno, in orario 19-22, presso il Centro congressi del Santo Volto in via Borgaro 1 a Torino**. Partendo dalle indicazioni degli Orientamenti e alla luce del *Documento Preparatorio* del prossimo Sinodo dei vescovi, proveremo a confrontarci

come Chiesa diocesana sulle questioni ancora aperte circa la Pastorale giovanile, nello spirito e nella logica del discernimento pastorale già praticato in questi anni ed ora ulteriormente rinnovato in vista del Sinodo dei vescovi sui giovani, come richiesto da Papa Francesco.

3. Sono invitati all'Assemblea: i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, chi ha frequentato e frequenta lo SFOP, gli insegnanti di religione, i membri dei Consigli pastorali, gli animatori degli adolescenti e dei gruppi giovanili, le famiglie e soprattutto i giovani over 17, che fanno parte delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, dei centri e associazioni sportive di ispirazione cristiana, della pastorale universitaria e delle scuole professionali, dei gruppi etnici di immigrati, i giovani malati e disabili e una rappresentanza di altre confessioni cristiane e religioni.

4. Il filo rosso che percorrerà l'intera Assemblea e sarà tematizzato nei gruppi è la pastorale vocazionale, richiamando così il tema del Sinodo dei vescovi.

5. La scheda di iscrizione va restituita mediante email e va compilata scegliendo anche il gruppo di lavoro a cui si intende partecipare (due scelte, per dare modo di organizzare bene i gruppi). È necessario che ogni Unità pastorale svolga un incontro previo all'Assemblea, con tutti i partecipanti, per concordare modalità di partecipazione ed eventuali proposte da fare emergere nei lavori.

6. Per prepararci bene al duplice appuntamento della prossima Assemblea diocesana, **ho sentito la necessità di inviarvi questo semplice ma puntuale "strumento di lavoro", da utilizzare nei mesi che precedono l'Assemblea**. Esso contiene alcune precisazioni iniziali, la sintesi degli orientamenti di fondo già consegnati in «Destare la vita» e l'anticipazione dei temi di confronto dell'Assemblea, con una breve traccia per preparare fin d'ora i lavori assembleari attraverso la riflessione e il dibattito nei Consigli pastorali, nelle nostre comunità parrocchiali, negli oratori, nelle associazioni, nei movimenti e nei gruppi ecclesiali, così come negli incontri specifici, dedicati ai pastori, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, agli educatori e ai responsabili della vita consacrata, delle associazioni, e dei movimenti che maggiormente sono impegnati nella Pastorale giovanile.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL XII CONGRESSO USR-CISL PIEMONTE**

(Torino, Sala Gialla del Lingotto, 8 maggio 2017)

Vorrei innanzitutto esprimere un ringraziamento per l'invito che mi avete rivolto nel partecipare a questo vostro Congresso; in un momento così difficile per il nostro Paese, dove si respira un clima di sfiducia generale, anche verso quelle istituzioni che hanno fatto la storia e dato sostanza alla nostra democrazia, reputo sia importante da parte mia esprimervi tutta la mia stima e riconoscenza per la passione e l'energia con cui voi e tanti membri delle organizzazioni sindacali vi fate carico dei problemi dei lavoratori e delle aziende e cercate insieme a loro di costruire un lavoro dignitoso per tutti.

La Chiesa italiana e la nostra Conferenza episcopale piemontese sono preoccupate come voi per la situazione in cui ci troviamo. Nel messaggio che noi vescovi abbiamo preparato in occasione della recente ricorrenza del 1° maggio, festa dei lavoratori, per le nostre comunità e per tutte le donne e gli uomini di buona volontà, abbiamo ricordato che il lavoro sarà al centro della riflessione della 48<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre col tema: **“Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale”**.

Non ci sono dubbi, per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l'Italia deve mettere al primo posto il lavoro! E sarà un *futuro* buono solo se saprà *dare voce alle persone*, anche in relazione *al lavoro*, proprio come dice il bel titolo del vostro Congresso.

Anche nel nostro Piemonte ci sono dati positivi che possono indicare un'inversione di tendenza; ma quando sappiamo andare al di là dei numeri (che continuano ad essere purtroppo troppo negativi), guardiamo con sincerità nel volto delle persone e *diamo voce*, ascoltiamo con attenzione le vite concrete dei giovani frustrati perché non riescono a trovare un'occupazione attraverso cui esprimere il proprio talento; dei cinquantenni angosciati perché, perso il lavoro, non riescono più ad inserirsi; delle donne discriminate e trattate senza rispetto; degli immigrati sfruttati e mal pagati, privati dei loro diritti e della loro dignità, ci rendiamo conto di quanto grandi sono le sfide e le responsabilità che abbiamo davanti.

Con questo messaggio del 1° maggio abbiamo invitato tutti, noi compresi, ad una **conversione di mentalità e di impostazione del problema del lavoro, meno ancorata a schemi del passato e più profetica e dunque aperta al nuovo che sta nascendo e crescendo sia nel mercato del lavoro, sia nella cultura del lavoro e nella sua necessaria integrazione sociale dei diversi territori.**

Siamo consapevoli occorra un nuovo sguardo che ci permetta di *tornare ad apprezzare l'integrità dell'esperienza lavorativa*. Con coraggio si devono affrontare in particolare due problemi: quello della *giustizia nel lavoro* e quello del *senso dell'esperienza lavorativa*: Combattere tutte le forme di sfruttamento e sperequazione retributiva rimane l'obiettivo prioritario di ogni progresso sociale. Il lavoro non può essere ridotto alla sola dimensione economica, ma, come espressione della creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore, è sempre associato al senso della vita. Solo un'esperienza lavorativa libera, creativa, partecipativa e solidale potrà permettere ad ognuno di accedere a una vera *«prosperità nei suoi molteplici aspetti»* (cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 192).

Questa conversione, che non è solo di ordine economico e sociale, ma anche etica e spirituale, vuol pure significare il rimettere al centro delle nostre riflessioni **la questione delle relazioni**. La Commissione regionale della Pastorale sociale del lavoro lo ha ben sviluppato con la Nota *“Abitare le Relazioni”*: il mondo del lavoro è attraversato da tante difficoltà nell'ambito delle relazioni e evidenzia un clima di aggressività e una carenza di fiducia a tutti i livelli. Una cultura individualista si è sempre più impossessata della nostra vita, da tempo. La solitudine come marchio del vivere di oggi, la difficoltà a collaborare, ad accogliere l'altro, a vivere una solidarietà concreta, il risucchio nella logica consumista sono segni evidenti che c'è una *corruzione del codice dell'amore*. Tutto ciò è estremamente pericoloso, perché mina la vita e ciò che la sostiene, e mette in pericolo il senso profondo di due parole importanti per tutti noi come **persona** e **comunità**.

Recuperare il senso profondo di queste due parole – si dice nella Nota – diventa fondamentale e significa investire nella cultura della misericordia che, citando Papa Francesco, è *«una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli»* (Lettera apostolica *Misericordia et misera*, n. 20).

Questo mio breve intervento vuol essere un invito anche a **costruire, insieme, ciascuno nei suoi ambiti e nelle sue responsabilità questa cultura della misericordia**. Parlare di **persona** significa riconoscere che siamo legati gli uni agli altri, che ci realizziamo solo se costruiamo relazioni buone. La **comunità** è la componente plurale della persona: io sono comunità e sono invitato a vivere relazioni buone con tutti e tutto, con ogni essere vivente e la Madre Terra: *chiamati ad una fraternità universale perché siamo parte di una comunità universale*.

L'accordo firmato recentemente tra Regione Piemonte e Conferenza episcopale piemontese, per realizzare un'indagine su giovani e lavoro e il laboratorio metropolitano su giovani e lavoro, che l'Ufficio della pastorale sociale di Torino sta co-

struendo e animando ottimamente come frutto del cammino dell’Agorà, sono segni concreti di questo desiderio profondo di dar ascolto ai giovani, valorizzando la loro persona, e di costruire comunità e relazioni buone.

Tutti insieme dobbiamo riscoprire e promuovere i cosiddetti **beni relazionali**. La mancanza di questi beni – fiducia reciproca, gratuità, equità e solidarietà, dono – sta distruggendo l’economia di oggi. Occorre immettere questa categoria della relazionalità nei nostri luoghi di lavoro, nelle officine, nelle fabbriche, nelle aziende agricole, come nel commercio e nell’artigianato, dove si produce ricchezza, e anche nel mercato.

Mi permetto di dire che questa è una chiave fondamentale per risolvere quei rapporti oggi a volte conflittuali tra lavoro e orario di lavoro (vedi domenica...), tra lavoro e famiglia (vedi maternità e paternità), tra diritto al lavoro e diritto alla salute e al tempo libero e tra lavoro e scuola, e così via... Se questi valori sono messi al centro, anche la rivoluzione a cui stiamo assistendo, grazie alla tecnologia (informatica e robotica) può essere fonte di buon lavoro. È bello sentire raccontare (come nell’insero de «La Voce e il Tempo» di fine aprile) che **industria 4.0** può significare rimettere al centro il ruolo del lavoratore, dei suoi talenti e dei suoi bisogni! Dà speranza sentire riflettere di *ecosistema intelligente e generativo* dove è riconosciuto il ruolo di attori abilitanti alle persone che lavorano insieme. Se nel nuovo paradigma proposto, questi valori – centralità della persona, attenzione alla sua dimensione sociale e familiare, partecipazione all’impresa – sono a volte ancora più auspici che realizzazioni, come Chiesa vogliamo assumere l’invito espresso a farci di questo sforzo custodi e vigilanti, anche col vostro aiuto. Accompagnare i processi, con fiducia, perché siano positivi per il bene comune, di tutti, è dovere nostro.

Riscoprire e promuovere questi beni relazionali e farci custodi e vigilanti per un nuovo che sia veramente buono significa anche mettere in evidenza tutte quelle esperienze lavorative, piccole o grandi, che già si sforzano di attuare tutto questo. *Dare voce*, quindi, alle buone pratiche anche del lavoro cosiddetto “povero” o dei nuovi lavori... E non sono poche.

Ecco lo sforzo che dobbiamo fare dell’*ascolto* del lavoro, delle forme che prende nella contemporaneità, delle sue concrete esperienze, dei successi e dei riscatti. Ascolto che si traduce poi in *narrazione*. L’uomo è resiliente, è creativo, sempre capace di dare risposte positive ai problemi che si trova ad affrontare. La ricerca di *buone pratiche*, che già oggi creano nuove occasioni di lavoro, danno vita a nuove soluzioni organizzative, prevengono o risolvono positivamente le crisi aziendali, rendono meglio compatibili la scuola con il lavoro e la famiglia, è *un impegno che i nostri uffici diocesani hanno preso sul serio e portano avanti, secondo le caratteristiche del loro*

*territorio*. Dategli una mano quando ve lo richiedono!

Il Papa, nel discorso al mondo del lavoro in Piazzetta Reale nel 2015, ci ha esortati ad avere coraggio – che non significa rassegnazione, ma al contrario, saper osare con intraprendenza e fiducia – perché Torino e il Piemonte possiedono notevoli potenzialità da investire per la creazione di lavoro, insieme ad eccellenze su cui puntare per il futuro. Coraggio significa anche dare voce con umiltà e pazienza e perseveranza, facendo squadra – come ci ha indicato l’Agorà del sociale.

Vi auguro un buon Congresso e che sappiamo tutti insieme operare per dare voce alle persone e così futuro al lavoro nel nostro territorio.

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA RASSEGNA DELLA FONDAZIONE TONIOLO  
"GIORNATE DEL NUOVO UMANESIMO"**

*(Torino, Auditorium Santo Volto, 29 maggio 2017)*

**Etica e Finanza. Due mondi compatibili o contrapposti?**

Sono lieto di portare la mia adesione e il mio saluto a voi tutti, cari amici, che partecipate a questa importante iniziativa della Fondazione Toniolo, che rappresenta un'istituzione di rilievo assoluto nel mondo cattolico non solo italiano. Il sostegno materiale e l'animazione culturale all'Università Cattolica costituiscono infatti un volano che ha aiutato a crescere, nei territori delle diocesi, iniziative di sensibilizzazione e ricerca culturale e accademica e persone che stanno dedicando la propria vita e testimonianza di fede cristiana al mondo di valori che l'Istituto Toniolo esprime. La presenza a questo incontro di esponenti dell'Ucid e delle Università torinesi mi sembra che sottolinei esattamente questa realtà. Che è poi la stessa del "convenire", lo stile che la Chiesa italiana ha scelto come dimensione fondativa del proprio cammino.

L'orizzonte in cui si muove oggi la vostra riflessione è la dottrina sociale della Chiesa, su un tema che riguarda etica e finanza, in un contesto quanto mai frammentato a causa di una crisi di sistema che, proprio a partire dall'implosione dell'ambito finanziario mondiale, ha inciso e tuttora condiziona fortemente la politica, l'economia e la vita sociale dei popoli. Non può mancare, inoltre, un riferimento ai contenuti e alle indicazioni del Convegno di Firenze, vera piattaforma programmatica nata da una riflessione ampiamente condivisa e illuminata dalla parola di Papa Francesco, Pastore della Chiesa universale ma anche primate d'Italia.

Le "Cinque vie" del Convegno ci consegnano il dovere, se non la necessità, di partire dalle realtà concrete del nostro territorio e del "prossimo", la nostra gente con cui condividiamo la vita. Una prima osservazione che vi propongo potrebbe richiamare alla Via dell'"abitare", che riguarda le nostre città. Un certo tipo di sviluppo economico ha portato a costruire modelli che ci pongono questioni gravi. Se guardiamo all'uso dei centri storici nelle città d'Europa (ma anche d'America e d'Asia), non possiamo non vedere la mutazione genetica che essi hanno subito negli anni recenti: si pone sempre più l'accento sul carattere di "vetrina", si concentrano

risorse per valorizzare le bellezze e i patrimoni artistici. E non si considera neppure più che, pensando e agendo in questo modo, si rafforza ad ogni momento la logica dell'esclusione, la pratica dello scarto. I poveri vanno nascosti, tenuti lontani, confinati nelle periferie, quando non addirittura isolati nei campi "categorizzati": per i nomadi, per i rifugiati...

Questa concezione della città risponde alle esigenze dell'immagine, dello sviluppo turistico e commerciale: ma cancella la vita quotidiana. Come vescovo di Torino, ho più volte, e in occasioni diverse, ammonito amministratori e cittadini sui rischi delle "due città", quella affluente dei benestanti e del turismo e quella grigia dei poveri. Non c'è alcun possibile umanesimo nelle città segregate: come si fa a testimoniare che siamo tutti fratelli, se persino il terreno sotto i nostri piedi è circoscritto, limitato, diviso?

Vi propongo questo esempio, perché intorno alla città – come la si costruisce e come la si "abita" – si decide anche il presente e l'avvenire delle persone e dei sistemi di relazione che costituiscono il tessuto delle nostre società. E qui dico una cosa forse ovvia: noi pastori, noi economisti, noi imprenditori siamo davvero consapevoli delle implicazioni delle scelte che contribuiamo a costruire, nella politica come nell'educazione, nella finanza come nell'impresa? Ci ricordiamo che scelte anche minimali in campo urbanistico possono condizionare per anni il destino di una città e delle persone che la abitano? Siamo capaci di educarci a ricordare che non c'è niente di neutro nelle scelte del "mercato"? È il tema di questo vostro incontro, sulla coincidenza dei principi di etica e finanza. Ed è un tema grave, assolutamente importante, che richiede riflessione, responsabilità, risposte che siano anche testimonianza. L'ammonimento del Vangelo non ammette discussioni: «anche i capelli del vostro capo sono tutti contati...» (Lc 12,7).

Lo stesso Vangelo, lo sapete bene, va letto anche come un "trattato sul denaro", sull'importanza decisiva del nostro atteggiamento verso le ricchezze in relazione alla salvezza che il Signore Gesù è venuto a portare nella storia delle nostre persone e del mondo. L'insegnamento di Gesù torna continuamente sull'invito a distinguere tra amore di Dio e sudditanza ai beni terreni, sull'idolatria che cancella il rapporto con il divino per scivolare nella dipendenza da Mammona.

Quello di Gesù non è un avvertimento generale, metafisico; il Vangelo ci mostra un'attenzione precisa alla vita concreta, quotidiana: si pensi alle parole che Gesù usa per la vedova che getta nel tesoro del Tempio i due spiccioli (Lc 21,2-4). Si pensi anche alla presenza, nel primo nucleo dei discepoli, di un pubblicano convertito come Matteo: un uomo che passa dal maneggio – e dal culto! – del denaro a una dimensione nuova e differente della vita. E sempre la figura di un pubblicano è al

centro di uno degli insegnamenti più importanti e decisivi di Gesù, la parabola della preghiera al Tempio e della giustificazione (Lc 18,10-14): là dove ci viene detto che le uniche vere “regole” sono quelle della coscienza di fronte a Dio. Ancora, e infine, ci viene chiesto di riflettere nel profondo sul rapporto tra denaro, Stato e legge, nell’episodio del tributo a Cesare (Mt 22,16-21).

I poveri sono i protagonisti del Vangelo, i “signori” che siamo chiamati a servire, come diceva san Vincenzo de’ Paoli. Prima di tutto perché essi – il nostro prossimo – sono la conoscenza diretta che abbiamo di Dio; in secondo luogo perché ad essi è dovuto il nostro aiuto, non in nome dell’elemosina, ma della giustizia, come ci ricorda la *Apostolicam actuositatem*; e, infine, perché non è la condizione di indigenza che siamo chiamati ad imitare, ma quella povertà che significa vivere dell’essenziale, conquistarsi la libertà dalle ricchezze del mondo.

La Chiesa italiana vuole oggi coniugare la propria fedeltà al Vangelo attraverso le “Cinque vie” del Convegno di Firenze e della *Evangelii gaudium*, appunto ripartendo dai poveri. Il grande sforzo di rinnovamento in atto avviene sulla spinta del magistero di Papa Francesco, ma anche per la convinzione che i vescovi hanno maturato nella lettura della realtà italiana di questi anni: abbiamo cioè bisogno di “uscire”, tanto dalle nostre parrocchie quanto dalle nostre certezze; e anche di ripensare un benessere su cui ci siamo adagiati e che già da tempo manifesta i propri limiti. Per tutti questi motivi il vostro qualificato lavoro di riflessione e progettazione è importante; e vi auguro che sia anche profetico.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino

## **SALUTO E PREGHIERA**

**DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA**

**ALLA PROCESSIONE IN ONORE DELLA B. V. CONSOLATA**

*(Torino, santuario della Consolata, 20 giugno 2017)*

Questa ricorrenza, che ogni anno ci vede riuniti ai piedi di Maria come Chiesa di Torino, comunità cristiana e civile della città, è per tutti la festa della riconoscenza. Ricordiamo quanto Maria ha fatto per la nostra città nel corso dei secoli, salvaguardandola da pericoli e distruzioni.

La festa della Consolata è per noi tutti, in questo tempo segnato da lutti e violenze nel mondo e anche nella nostra città, motivo di tanta speranza nella fede. Nino Costa, il poeta torinese che anche Papa Francesco ha citato nella sua visita tra noi, dedicò molte poesie alla Consolata; una contiene un lungo elenco dei quartieri e dei borghi della Torino antica e storica: Borgo del Fumo, i Molassi, Borgo degli Stracci... «C’è tutta Torino che ti prega e che ti adora», dice il poeta rivolgendosi alla Vergine. Questo dettaglio dei borghi, dei nomi delle strade che invocano la Consolata da ogni parte della città, ricorda che Maria ci conosce uno per uno e ci chiama per nome, con il nostro nome, perché dal giorno della nascita e del battesimo al giorno della morte, quel nome indica la vita, quella divina che mediante nostra Madre Maria abbiamo ricevuto, la vita vera e piena, che nessuno e niente, nemmeno il nostro peccato, potrà mai cancellare.

Per questo, con fiducia e gioia grande, le affidiamo il cammino della diocesi e della città, incentrato sull’impegno della comunione e dell’incontro, sia sul piano ecclesiale che civile. La comunione è dono di Dio, ma esige uno sforzo continuo, per viverla nella propria famiglia, chiamata a testimoniare l’unità nell’amore; nella propria comunità parrocchiale, considerata una famiglia di famiglie; nella società, dove la comunione si traduce in solidarietà e convivenza aperta a tutti, promotrice di giustizia e di pace. Nessun cittadino deve sentirsi di serie B, scartato o considerato un peso, perché deve essere aiutato nelle sue necessità materiali, fisiche o morali. La dignità di ogni persona va salvaguardata, promossa e valorizzata, in modo che ciascuno possa dare il proprio contributo per il progresso dell’intera comunità.

Affidiamo a Maria Consolata i malati, sempre prediletti dal suo cuore di Madre. Quest’anno ricorre il centesimo anno delle apparizioni di Fatima, dove la Madonna ha lanciato il suo messaggio di pace e di unità per l’intero genere umano. Questa circostanza non fa che esaltare anche il nostro santuario mariano, luogo di preghiera, di

fedele e di azione potente di Maria verso chi è nella sofferenza e nella prova e necessita di particolare affetto, cura e prossimità, considerandolo un dono di grazia per tutta la Chiesa e per l'intera società.

Affidiamo a Maria i nostri giovani, la loro sete di felicità e il loro diritto di sognare in grande il futuro, oggi sempre più spesso chiuso da muri che appaiono invalicabili. Chiediamo che accolgano l'invito che è emerso dalla recente assemblea diocesana, che li ha visti protagonisti: quello di rendersi responsabili del rinnovamento spirituale, umano e sociale della Chiesa e del territorio. Una responsabilità, condivisa con i loro educatori in famiglia e nella comunità, che si misura a partire dal coraggio di testimoniare i valori religiosi e civili tra i coetanei, dedicando tempo ed impegno per gli altri in campo educativo, caritativo e missionario.

Affidiamo infine a Maria Consolata la nostra sorella Erika Pioletti, deceduta in seguito alle ferite riportate in piazza San Carlo il 3 giugno, e tutti gli altri feriti. Una morte che ci addolora profondamente e suscita nel cuore di tutti un grande vuoto, che può essere colmato solo dalla preghiera e dalla certezza che Erika vive in Dio, vittima innocente di comportamenti irrazionali e inconcepibili, scatenati da chissà chi, ma di fatto favoriti da un ambiente abbandonato a se stesso e caduto in balia di una *bagarre* di paura collettiva. Oggi ci scopriamo tutti più poveri e indifesi e abbiamo bisogno di recuperare una coscienza collettiva che ci aiuti ad abitare la città e i suoi diversi momenti di incontro comunitario, con un forte senso del bene comune e del dovere di promuovere relazioni basate sulla legalità e il rispetto degli altri.

Madonna Consolata guarda i tuoi figli e figlie che a te ricorrono con fiducia, affinché, con la tua potente intercessione, possano ricevere la benedizione del tuo Figlio e le grazie che Lui vorrà concedere a quanti a te ricorrono, o Madre di Consolazione e di sicura speranza e dolce Madre Maria.

## Omelie

### **OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA CRISMALE**

*(Torino, Cattedrale, Giovedì Santo 13 aprile 2017)*

*«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre...»: l'Apocalisse (cfr. Ap 1,5-6) ricorda che il sacrificio pasquale di Cristo è la fonte della liberazione dal peccato e la radice del sacerdozio del nuovo popolo di Dio. Esso è anche la fonte e la radice del sacerdozio ministeriale, che trova nell'Eucaristia la sua ragione di essere e di agire in persona Christi.*

*«Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà», prosegue il testo dell'Apocalisse. Il sacrificio di Cristo comprende la sua glorificazione. Senza di essa, sarebbe incompleto, non sarebbe un sacrificio perché non avrebbe reso sacra l'offerta del corpo del Signore e non avrebbe fondato la nuova ed eterna alleanza nel suo sangue, che è la comunione perfetta con il Padre. Così, Cristo ha realizzato ciò che l'antico sacerdozio non era mai riuscito ad ottenere, ha messo la sua natura umana in rapporto perfetto e definitivo con l'intimità di Dio in cielo. Il corpo glorificato del Signore è quindi la via per entrare nell'intimità con Dio.*

Nella celebrazione dell'Eucaristia si fa memoria sacramentale – e dunque efficace qui e ora – del sacrificio pasquale del Signore, realizzando così la possibilità per la Chiesa e per ogni credente di entrare in comunione con Dio grazie al sangue di Cristo, offerto una volta per sempre sulla croce. E tutto questo mediante il dono d'amore grande e meraviglioso che Cristo ha lasciato proprio alla sua Chiesa: il sacerdozio ministeriale, per il quale noi presbiteri e l'intero popolo di Dio non cesseremo di ringraziare il Signore, chiedendogli di corrispondervi pienamente e fedelmente.

Se guardiamo alla nostra vita e la specchiamo in quella di Cristo, di cui siamo icona e servi, dobbiamo riconoscere che le nostre debolezze e i nostri peccati ci allontanano da quella santità che si esige a chi si accosta al monte del Signore con mani innocenti e cuore puro. Eppure, proprio la nostra debolezza esalta anche la forza che ci viene data da Colui che opera tutto efficacemente, secondo il suo disegno, mediante le nostre mani, la nostra voce, il nostro cuore di Pastori.

Vorrei richiamare due vie fondamentali che in Cristo ci è chiesto di percorrere con cura nel cammino di spiritualità sacerdotale e ministeriale. La prima è la docilità verso Dio, la preghiera di intercessione, il cuore che si eleva verso il Padre per confermare sempre la sua volontà e abbandonarsi con fiducia a lui solo. L'uomo che soffre è tentato di ribellarsi a Dio. Gesù invece, proprio attraverso la sofferenza della croce, impara l'obbedienza dalle cose che patisce, raggiunge la perfezione della fede e offre se stesso al Padre suo.

Questo atteggiamento di docilità connota sempre i tratti dell'agire storico di Gesù, ma raggiunge il suo culmine nella sua Passione e morte. È su questo che siamo chiamati a misurare giorno dopo giorno il nostro ministero di sacerdoti, sottomettendoci al volere di Dio, anche e soprattutto quando tutto ci appare incerto, difficile e faticoso da accettare e da seguire.

Ma è proprio questo il caso in cui più forte appare il paradosso del nostro ministero, che valorizza al massimo i doni dello Spirito che ci sono stati dati, ma esige anche tanta umiltà e obbedienza alla volontà di Dio e al servizio nella Chiesa. Per cui, la realizzazione di se stessi avviene proprio mediante l'arrendevolezza e la docilità nell'uscire da noi stessi e accogliere come positivo ciò che umanamente ci fa soffrire e vorremmo rifiutare.

Anche per Cristo è stato duro accettare la croce, ma si è fidato del Padre suo e non si è ritirato indietro. Sarà capitato a molti di noi di dover affrontare situazioni di tragedie familiari dolorosissime e sentire quanto le parole servono a poco per consolare: solo i gesti, i comportamenti, la vicinanza solidale, la preghiera in particolare, leniscono le ferite e aprono alla fiducia in Dio.

Quest'esperienza vale anche per noi, quando stanchi e sfiduciati vorremmo tirare avanti senza slancio e rinnovamento, accontentandoci di svolgere il nostro dovere, senza testimoniare che la croce è parte positiva e integrante del cammino cristiano e che l'Eucaristia ce la offre ogni giorno.

L'altra via è costituita dall'aprire le mani, il cuore e la vita verso tutti, secondo l'espressione di Gesù: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). La salvezza operata da Cristo è dunque solidale con l'uomo peccatore, fino a farsi "peccato" per lui: include la liberazione dal peccato e dalla morte, ma anche il "di più" d'amore e di grazia che invade la persona che l'accoglie e il mondo intero.

Non è solo libertà "da", ma è libertà "per" essere di più, per amare di più, per vivere di più nella comunione fraterna. È il *propter homines* che qualifica e fonda il nostro ministero, quel "per voi sono presbitero e vescovo", di cui parla Sant'Agosti-

no quale titolo di servizio, rispetto al "con voi sono cristiano", che è titolo di dignità e grazia che tutti ci accomuna.

Sappiamo bene che la Parola di Dio, i sacramenti, la Chiesa sono per tutti gli uomini e soprattutto – come ci ricorda bene il vangelo di oggi – per i poveri... Per cui, anche noi come presbiteri siamo chiamati a partecipare a questa solidarietà sacrificale, propria del sacerdozio di Cristo. Ma in che modo possiamo viverla?

Non si tratta solo di farci tutto a tutti, con quell'atteggiamento di condivisione e di servizio che connota di fatto il ministero presbiterale e di cui la gente riconosce la fecondità. È necessario vivere più in profondità la *kenosis*, l'umiliazione e l'abbassamento di Cristo crocifisso e risorto, perché solo allora la nostra vita diventerà come la sua, un'oblazione continua, un'eucaristia permanente che produce comunione, riconciliazione, pace.

È la nostra fedeltà alla croce che produce il massimo frutto per i fedeli. E questo è possibile solo se Cristo vive in noi, così che noi vivremo per lui e saremo in grado di donare la vita per gli altri. La solidarietà di Cristo verso la gente e quella che vive sulla croce nascono dalla sua unione al Padre. Egli la manifesta e realizza concretamente nei suoi gesti di perdono e nella fiducia alla volontà del Padre stesso. Il ministero presbiterale mostra il volto e le mani, il cuore e la vita di Cristo quando esprime la propria profonda unità con il Crocifisso: allora diventa una via di piena solidarietà con l'uomo peccatore.

Termino con un pensiero riconoscente e augurale nei confronti del Cardinale Polletto, che celebra i 60 anni di ordinazione presbiterale. Ci uniamo alla sua preghiera di ringraziamento e preghiamo il Signore che lo assista nella salute e nel ministero sempre fecondo di grazia e di servizio che svolge nella nostra Chiesa e in numerose comunità sacerdotali, religiose e laicali della Chiesa in Italia. Un pensiero affettuoso lo rivolgiamo ai nostri confratelli anziani, sacerdoti e diaconi, che celebrano i loro anniversari di ordinazione, e a quanti sono purtroppo malati e in condizioni precarie di salute. Infine, rivolgo il nostro grazie ai sacerdoti *fidei donum*, nostri confratelli che stanno svolgendo un'azione intensa e ricca di frutti ecclesiali e pastorali in varie diocesi di mondo.

A Cristo Signore, Pastore dei pastori, eleviamo il nostro grazie in questo giorno santo. E ora facciamo viva memoria della nostra ordinazione sacerdotale e diaconale e confermiamo, con la rinnovazione delle promesse, il nostro "sì" di fedeltà a lui e alla Chiesa.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA VEGLIA PASQUALE**

(Torino, Cattedrale, 15 aprile 2017)

«Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto!» (Mt 28,5-6): con queste scarse parole, l'evangelista Matteo annuncia la risurrezione del Signore. E la Chiesa le ripete in questa notte santa, perché siano fondamento della nostra fede e della speranza di vita eterna, che nasce dalla Pasqua del Signore.

Ad ascoltare per prime questo annuncio sono delle povere e semplici donne: ne sono stupite, spaventate. Del resto, chi avrebbe creduto a un fatto così straordinario ed unico nella storia? Anche questo resta un mistero: perché affidare a gente povera e debole l'annuncio più grande della fede e dell'intera storia dell'umanità? Si conferma quanto più volte aveva detto Gesù, cioè che il Padre ha rivelato i misteri del regno ai piccoli e non ai sapienti e agli intelligenti di questo mondo, perché non fossero vanificate la grazia di Dio e la sua potenza, che si rivela proprio nella debolezza della croce. Ciò significa che sono i poveri in spirito, i peccatori, gli ultimi, gli umili ad accogliere l'evento della Pasqua per poi annunciarlo e testimoniare a tutti, anche agli apostoli – ai pastori della Chiesa, dunque –, che pure hanno il compito di confermare nella fede pasquale i fedeli.

Anche voi, cari fratelli e sorelle catecumeni, aiutate questa notte noi battezzati a credere nel Signore e a rinnovare con voi la nostra adesione di mente, di cuore e di vita all'annuncio evangelico della sua morte e risurrezione. Con la vostra semplicità ed il vostro vigore, avete camminato incontro al Signore durante questi anni, per nutrire il vostro spirito della sua Parola, e ora state per ricevere, nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, il suggello dell'amore di Dio, che, in Cristo Gesù e mediante la sua Chiesa, vi accoglie come suoi discepoli, figli del Padre e partecipi della sua morte e risurrezione. Come ci ha ricordato Paolo nella *Lettera ai Romani*: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

Il Battesimo ci unisce profondamente e realmente alla morte e risurrezione del Signore, rendendoci in lui creature nuove, per cui non siamo più schiavi del peccato, ma viventi per Cristo in Dio e capaci di compiere le opere buone che egli ci suggerisce mediante il suo Spirito. Che cosa sono queste opere buone richiamate da Paolo?

Anzitutto, la fede nel Risorto, che mai va data per scontata. Poi, sono le promesse

battesimali, che tra poco rinnoveremo insieme con voi catecumeni che, per la prima volta, le professerete: esse esigono una fedeltà continua ed un riscontro di vita, che sempre dobbiamo verificare e potenziare, perché l'uomo vecchio, che pure è stato crocifisso con Cristo nel Battesimo, tende a risorgere in noi rendendoci di nuovo schiavi del peccato e della morte. Solo la fede in Cristo, alimentata dalla preghiera, dalla Parola di Dio e dai sacramenti, può garantire una libertà costante dal male ed la forza di compiere il bene, anche andando contro le nostre passioni e le mode dominanti nel mondo.

La fede nella risurrezione è fonte di comunione nella Chiesa, che, in quanto corpo di Cristo, è chiamata a rendere visibile la sua vita di risorto nel suo amore. Vivere la vita della Chiesa diventa un'altra opera buona da compiere con costanza, superando quell'individualismo che conduce a chiudersi in se stessi, quasi che la fede fosse esauribile in un rapporto personale con Dio. La comunità cristiana è la casa e la scuola di comunione in cui siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo e a testimoniare ai fratelli la fede, arricchendoci della loro in uno scambio di doni spirituali e fraterni.

Vi raccomando, dunque, cari catecumeni, di partecipare attivamente alla vita della vostra parrocchia, offrendo il contributo della vostra preghiera e del vostro amore, per aiutare la comunità a crescere nella fede in Cristo e nella comunione. Tale rapporto con la vostra comunità è importante per vivere bene il Giorno del Signore, la Pasqua settimanale, il giorno santo in cui l'evento della morte e risurrezione del Signore si riattua e si compie, di domenica in domenica, cementando così la carità di tutti i fedeli, affinché ne diventino testimoni in ogni ambiente di vita.

«Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea”» (Mt 28,7). L'angelo, incontrato al sepolcro, dà un comando preciso alle donne, quello di farsi portavoce presso i discepoli dell'annuncio che hanno ricevuto. Questo dovere missionario è insito nella stessa fede battesimale e tocca la coscienza di ogni credente in Cristo. Nessuno può sentirsi escluso o indifferente a tale comando, che riguarda tutti verso tutti. Se il primo annuncio è stato consegnato a delle donne del popolo, vuole dire che non bisogna essere degli specialisti, dei teologi, dei pastori o catechisti per diventare testimoni e missionari della Pasqua del Signore.

Ogni cristiano riceve dal Battesimo e dagli altri sacramenti il dono e il compito di essere sacerdote, re e profeta, responsabile della Parola di Dio e della fede. È per sua natura un missionario ed un catechista e non deve trascorrere giorno in cui, nei modi e forme più svariate ma sempre motivate e sicure, la sua fede ed il suo amore per Cristo siano annunciati e testimoniati a chi lo incontra, fosse pure negli ambienti più lontani da un contesto religioso.

In questa santa notte, accogliamo tutti con gioia l'annuncio della Pasqua del Signore e rendiamoci conto di quanto questo evento ci tocchi da vicino ogni giorno con la sua grazia, rendendoci nuovi e diversi con la sua forza e donandoci il coraggio di annunciarlo in famiglia ed in ogni situazione e condizione di vita, perché solo così la nostra fede crescerà. Nella misura in cui, infatti, la doniamo agli altri, essa si radicherà sempre più nel cuore e nella vita e diventerà come un grande albero sotto le cui foglie prenderanno ristoro quanti cercano il Signore e la sua pace.

---

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA SANTA MESSA DELLA DOMENICA DI PASQUA**  
(Torino, Cattedrale, 16 aprile 2017)

**«Cristo è risorto; sì è veramente risorto!»**

A Pasqua risuona potente l'annuncio della fede su cui si fonda la speranza di ogni uomo: la vittoria sulla morte, quell'ultimo nemico che appare invincibile. Cristo l'ha vinta non solo per se stesso, ma per tutti, come ben sottolinea la liturgia: *«Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa»*.

La morte e la vita continuano a duellare nella storia degli uomini e agli occhi di chi ne subisce le conseguenze sembra che la morte abbia quasi sempre il sopravvento. Fatti di cronaca di ogni giorno ce lo dimostrano, gettando nel nostro animo un'ombra di tristezza e di impotenza. L'uomo, creato da Dio per amare e gioire, si lascia sottomettere al peccato dell'avidità, dell'orgoglio, della violenza e semina attorno a sé lutti e sofferenze, che risultano terribili quando riguardano i bambini che subiscono

violenze fisiche o morali da parte di adulti senza scrupoli e privi di quel rispetto e senso etico di fondo, che hanno sempre segnato il confine invalicabile di una società che si dica umana.

Ma questa è solo una lettura parziale e non piena della realtà che ci circonda. Ad uno sguardo più attento e carico di fede, possiamo scorgere i segni di vita e di risurrezione che la Pasqua del Signore continua a immettere nella storia delle persone e dei popoli. C'è un esercito di uomini di buona volontà, che lotta per la vita degli altri, soprattutto di coloro che, a causa di malattie, miserie morali e fisiche, ingiustizie, violenze subite, sembrano tagliati fuori e destinati a raccogliere solo le briciole della vita. Questi fratelli e sorelle annunciano la Pasqua ogni giorno e la testimoniano mostrando che il male non è più forte del bene e che l'amore vince la dura battaglia della vita sulla morte.

L'apostolo Paolo, parlando della Pasqua ai suoi cristiani di Corinto, li invita a togliere dal loro cuore il lievito vecchio per essere pasta nuova. Il *lievito vecchio* è il peccato, che impedisce di credere nella forza della fede e dell'amore che la Pasqua ci dona; è lo scoraggiamento che ci fa tirare avanti una vita cristiana tiepida e rassegnata, senza entusiasmo e senza generosità; è l'impotenza che blocca di fronte al fallimento di un patto d'amore ritenuto ormai spento, di una vocazione sacerdotale o religiosa vissuta senza entusiasmo, di un'amicizia entrata in crisi e considerata perduta; è la sfiducia di credere comunque nell'amore di Dio, quando subentra nella vita qualche prova e sofferenza dura da affrontare per sé o per i propri cari; è la delusione che intristisce il cuore davanti a tentativi falliti di scelte oneste e controcorrente nel proprio ambiente di vita o di lavoro; è l'incapacità di perdonare chi ci ha offeso profondamente negli affetti o nei rapporti familiari o comunitari; è l'indifferenza verso chi soffre o è nel bisogno.

**Se ampliamo lo sguardo al piano sociale, credo che *lievito vecchio* possano essere considerati anche alcuni problemi che nel nostro ambiente vanno affrontati con l'apporto di tutte le componenti ecclesiali e civili. Mi riferisco in particolare:**

**1) alla necessità di ridare speranza al futuro dei nostri giovani, aiutandoli ad un inserimento meno precario nel mondo del lavoro e favorendo la creazione di nuove famiglie, caratterizzate da stabilità e sicurezza;**

**2) all'urgenza di sostenere sul piano morale, economico e sociale la famiglia, in particolare quelle che si trovano in difficoltà anche per il lavoro, l'assistenza ai bambini piccoli e agli anziani e malati;**

**3) alla promozione di un incontro accogliente e solidale con gli immigrati, per affrontare insieme i loro problemi e necessità.**

**Il lievito pasquale è l'amore di Cristo, che vince l'odio e la violenza; è la forza del**

**suo perdono; è la lotta contro ogni forma di peccato e di morte spirituale e morale; è la certezza che il bene alla lunga produrrà frutto** per sé e per gli altri; **è il sacrificio assunto con responsabilità**, in famiglia come nella vita professionale e sociale; **è la fedeltà e la perseveranza** nel matrimonio; **è il dono di se stessi** nella scelta della vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria.

Con la fede in Cristo risorto, tutto è possibile, tutto può ricominciare e niente appare perduto, perché la potenza della vita divina ci investe nell'animo e la speranza rinasce nei cuori. Tutta la pasta, che è l'intera esistenza personale, familiare, comunitaria, con la molteplicità delle sue esperienze, diventa "*pasta nuova*", pronta per essere consumata con gioia. Solo chi ha provato questa esperienza pasquale può testimoniare agli altri e mostrare che essa dona la vita vera, anticipo della vita per sempre.

Nella mia visita pastorale, il Signore mi sta dando la grazia di incontrare tante persone, che mi testimoniano questa speranza pasquale. Penso alle *assemblee domenicali* frementi di gioia e di fraternità in celebrazioni dove si respira il soffio dello Spirito Santo e si sperimenta un clima di famiglia; penso ai *sacerdoti, diaconi e religiose* fedeli alla loro vocazione, spesa per tutti, senza posa; penso ai *malati e sofferenti*, nelle loro case, che trovano nella preghiera la forza di offrire al Signore le prove più dure e testimoniano la beatitudine di coloro che piangono, forti della presenza del Signore nel loro cuore; penso alle *famiglie* sottoposte a fatiche gravissime per disabilità di congiunti e comunque circondate da persone amiche, che, con semplicità, ne condividono la sorte; penso ai *giovani* disponibili ad un servizio generoso e gratuito verso gli altri; penso agli *anziani* ricchi di una fede coraggiosa e perseverante; penso ai *volontari*, che si prestano a servire in spirito di accoglienza fratelli e sorelle che soffrono per molteplici forme di povertà, senza distinzione di nazionalità e religione, testimoniando solo l'amore verso ogni uomo riconosciuto come figlio di Dio.

Questa gente "*feriale*", che non fa notizia nella cronaca quotidiana, di fatto rivela però quanto la Pasqua sia penetrata nel tessuto concreto dell'anima e della vita del popolo cristiano e ne abbia forgiato lo spirito, la cultura, l'esistenza. Allora, anche le nubi che sembrano addensarsi sul futuro non ci spaventano.

Buona Pasqua, dunque, a tutti coloro che sperano e lottano per un mondo più umano e divino insieme e non perdono mai la speranza che ciò possa avvenire anche oggi. A tutti giunga l'annuncio pasquale, accompagnato dalla preghiera e dal nostro amore solidale: **«Sì, ne siamo certi: Cristo è veramente risorto! Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza!».**

## OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA VEGLIA PER IL MONDO DEL LAVORO

(Collegno, parrocchia S. Giuseppe, 28 aprile 2017)

Nelle due letture bibliche di questa veglia si ripetono due inviti simili e molto significativi per il mondo del lavoro. Pietro dice allo storpio: «Alzati» ed egli si alza e comincia a camminare, suscitando stupore in tutti quelli che lo vedono (cfr. At 3,1-20). I discepoli dicono al cieco che supplica Gesù di guarirlo: «Su, coraggio! Alzati, Lui ti chiama». Il cieco si alza, va da Gesù e riacquista la vista (cfr. Mc 10, 46-52). Entrambi – lo storpio e il cieco – si alzano da uno stato di prostrazione e di impotenza e anche di rassegnazione in cui vivono. Questa è spesso oggi la situazione di tanti lavoratori, privati del loro posto di lavoro, di tanti giovani che sfiduciati né studiano, né lavorano e si credono impossibilitati a reagire alla loro condizione. Come fare per aiutarli ad alzarsi da questa condizione e tentar di trovare nuove strade o sbocchi appropriati di impiego e di servizio?

Una via che l'Agorà ci ha indicato è quella di promuovere l'orientamento al lavoro nella fase anche della scelta degli studi e, poi, nell'accompagnamento personale nella ricerca di un impiego appropriato, a partire dal territorio o comunque nel più vasto ambito delle varie concrete possibilità di occupazione nei vari settori del lavoro, da quello dell'agricoltura, all'industria, al commercio, all'artigianato, ai servizi, al pubblico... e anche nello stesso *welfare*. Un *orientamento* che deve essere dunque collegato ad una formazione qualificata e competente sul piano culturale, ma anche operativo, come fanno tante scuole professionali; un *accompagnamento* svolto grazie ad un monitoraggio previo delle possibilità di impiego da parte delle varie realtà lavorative operanti sul territorio. Sono questi gli obiettivi promossi di recente dall'inchiesta sulle possibilità concrete di lavoro nel nostro territorio piemontese, avviata con il protocollo stabilito con la Regione, e il Laboratorio metropolitano – che partirà tra pochi giorni –, il quale intende sostenere i giovani sul piano della cultura del lavoro e della concreta attuazione di essi, a partire dal tessuto territoriale di cui fanno parte. Protocollo e Laboratorio sono entrambi frutto delle indicazioni offerte dall'Agorà.

L'invito ad alzarsi lo abbiamo sentito risuonare nella Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, rivolto ai giovani da Papa Francesco, che ha detto loro di non essere "giovani da divano", che stanno seduti, quindi senza intraprendenza e iniziativa, ma di affrontare con coraggio i loro problemi e ricercare con perseveranza

una via di sbocco concreto e di soluzione. Certo, se tutto ciò non è supportato da una fiducia forte in se stessi e in chi può aiutarli, come pure nel Signore, che li ama e ispira in loro il coraggio di alzarsi, è difficile che la loro condizione migliori.

Bisogna ricostruire quell'autostima necessaria, che sconfigge ogni paura e timore, per progettare il proprio futuro. Al cieco, Gesù dice: la tua fede ti ha salvato dalla cecità (cfr. Mc 10,52). Sì, perché quel poveretto gridava forte, anche se chi gli era accanto voleva che tacesse, e aveva un'estrema fiducia in Cristo. È stata questa profonda fede che ha fatto sì che l'azione meravigliosa di Gesù potesse compiersi in lui. Sembra strano, ma è un dato di fatto che i problemi sociali non si risolvono senza l'aiuto del Signore e la fiducia in se stessi. Due miscele esplosive che producono risultati imprevedibili. La fede, più è sincera e autentica, più interpella la vita e dà forza per affrontarla, anche nelle sue difficoltà. Pure la mancanza di lavoro può dunque essere un'opportunità per approfondire il senso della propria vita in rapporto alla fede.

L'invito ad alzarsi non riguarda tuttavia solo i singoli lavoratori e i giovani in particolare, ma l'intera comunità ecclesiale e civile. Perché, se a sedersi sul già fatto, senza slancio innovativo verso il domani, è l'intera società, ogni pur valido tentativo di singoli o di realtà si riduce a coinvolgere solo quel cerchio ristretto di coloro che ne fanno parte, o sono entrati in quel giro fortunato. La maggior parte resta fuori, esclusa ed estranea. Oggi, purtroppo, malgrado alcuni segnali che fanno ben sperare in una ripresa anche nel nostro territorio, la crisi del lavoro permane grave e senza concrete prospettive di soluzione. Il fattore positivo in corso è quello di superare un *welfare* di assistenza, per attivare percorsi che portino all'inclusione sociale, superando la passività dei sussidi e dei servizi e stimolando ogni persona a mettersi in gioco, attivandosi sul piano della responsabilità e dell'intraprendenza. E dunque lavori meno precari, sistema di istruzione efficace, superamento delle burocrazie. È un quadro di impegni "politici" che interpella tanto le imprese quanto le istituzioni pubbliche e gli stessi rappresentanti dei lavoratori, poiché la cultura della rivendicazione e della contrattazione non basta più, da sola, a garantire condizioni forti di cittadinanza.

Se questo è lo scenario che ci sta davanti, resta per noi come Chiesa e come cristiani impegnati nell'ambito del sociale un obiettivo che dobbiamo perseguire con la massima cura: quello di non puntare sulle fasce bene o più preparate culturalmente e familiarmente, ma su quelle più deboli e fragili, che hanno difficoltà a raggiungere certi standard ritenuti essenziali per entrare nel mondo del lavoro. È la scelta – fatta a suo tempo da Don Bosco – delle scuole professionali, che tuttora rappresentano un patrimonio di qualità eccellente nel nostro territorio. La borghesia puntava, per

i propri figli, al meglio del mercato; Don Bosco puntò, con i suoi giovani di strada o ex carcerati, al meglio di essi stessi, per inserirsi comunque nella scala sociale in mestieri utili e di grande impatto popolare, di servizio dunque alla gente più povera, cui essi stessi appartenevano.

Questo deve essere anche per noi Chiesa, oggi, prioritario. E significa non scartare nessuno, ma offrire anche ai *rudes* – direbbe sant'Agostino – la possibilità di quell'autonomia che fonda la propria dignità di persona e nello stesso tempo offre sbocchi, anche professionali, fecondi di frutti, perché vicini alla gente comune e ai loro problemi quotidiani. Lo dico, cari amici, perché non sempre le nostre realtà formative o di impresa fanno questa scelta e privilegiano invece quella fascia alta – o tutt'al più media – rispetto a quella popolare. Dio ha scelto un povero falegname per essere suo padre putativo e una povera fanciulla di Nazareth per essere sua madre, dei pescatori per essere suoi discepoli... ha scelto ciò che nel mondo è ignobile o scartato – direbbe Papa Francesco, sulla scorta di San Paolo – per confondere i sapienti e i ricchi di beni e di intelligenza o di risorse.

Si parla tanto – e giustamente – di nuova rivoluzione industriale e molte sono le imprese che assumono giovani laureati con i migliori voti. La qualificazione è dunque più che mai necessaria nel mondo del lavoro. Ma attenzione che questo non si riduca a selezionare e a scartare chi non è in grado di potersela permettere, per tanti motivi sia personali che familiari. Anche su questo versante, dunque, operiamo, come mondo cattolico, con grande impegno, per raggiungere tutti i giovani, anche quelli – e sono tanti – che non potranno mai lavorare in una industria 4.0. È perciò necessario approcciarci al mondo giovanile con proposte plurali e differenziate, sia per l'accesso che per la permanenza nel mondo del lavoro, perché la categoria "giovani" non esiste in generale e, se considerata omogenea, è fuorviante.

Termino con l'augurio del «Messaggio» che abbiamo inviato a tutto il mondo del lavoro. Desidero far pervenire a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, a tutte le persone, giovani e adulti, che in questo momento vivono con preoccupazione la ricerca di un nuovo lavoro o la creazione di una nuova opportunità di lavoro, a tutte le categorie di uomini e donne impegnate nella formazione, nell'accompagnamento e orientamento al lavoro, la mia benedizione e il mio forte incoraggiamento. San Giuseppe, patrono dei lavoratori, aiuti ogni operaio, imprenditore e ogni realtà che è coinvolta nel mondo del lavoro a ritrovare motivazioni e slancio nuovo, per riproporre la persona che lavora sempre al centro di ogni norma – della politica, della cultura, della tecnologia e dell'ambiente – che regola i processi economici e lavorativi, sostenendoli con l'impegno per un lavoro sempre più umano, solidale, giusto ed equo per tutti.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA DELLA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE**

*(Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 2017)*

Questa festa, che ogni anno ci vede riuniti ai piedi di Maria Ausiliatrice come Chiesa di Torino – dunque come comunità cristiana, ma anche civile della città –, è per noi la festa della riconoscenza. Il Vangelo ci ha ricordato il momento in cui Maria, con la sua intercessione di Madre presso il suo Figlio Gesù, aiuta una giovane coppia di sposi il giorno del loro matrimonio a risolvere un problema non di poco conto.

Il popolo cristiano, fin dall'inizio della sua storia, ha onorato la Madre di Dio e l'ha accolta nella sua vita e nella sua storia con una costante e crescente devozione, che esprime la propria figliolanza. Ha visto in lei la Madre di consolazione e di speranza per la propria storia ed il proprio futuro. E a lei ricorre sempre, soprattutto nei momenti di difficoltà e di bisogno. Anche noi, quest'oggi, affidiamo la Diocesi, la Città di Torino e tutti i devoti dell'Ausiliatrice alla sua intercessione potente, affinché possiamo ottenere la sua protezione da ogni pericolo fisico e spirituale e il sostegno alla nostra fede in Cristo.

Affidiamo a Maria **la prossima assemblea diocesana dei giovani**, chiamati a rendersi responsabili del rinnovamento spirituale, umano e sociale della Chiesa e del mondo. Una responsabilità, che si misura a partire dal coraggio di testimoniare la propria fede in mezzo ai coetanei, facendo scelte coerenti sul piano della vocazione a cui il Signore chiama, dedicando tempo ed impegno per gli altri nel campo educativo, caritativo e missionario. Guardando a Don Bosco, nell'assemblea che vedrà l'ampia partecipazione di giovani, genitori, docenti, animatori degli oratori insieme ai responsabili delle associazioni giovanili nei vari ambiti dello sport, della cultura e del volontariato, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, vogliamo richiamare tutta la nostra società, gli educatori in primo luogo, ma anche le istituzioni, a mettere al centro i problemi e le esigenze dei giovani di oggi. Non vogliamo accontentarci di belle parole paternalistiche e discorsi giovanilistici, senza porre in atto tutti quegli strumenti spirituali, culturali e politici, necessari a garantire loro una educazione integrale, un orientamento che dia loro una qualificazione e formazione adeguata alla futura professione e soprattutto uno sbocco concreto nel mondo del lavoro, la piaga sociale oggi più pesante che i giovani subiscono nel nostro territorio. I giovani sono spesso le periferie delle periferie del nostro sistema sociale e questo avvala

la separazione dal mondo degli adulti, che si allarga sempre più, con gravissime conseguenze sia per loro, sia per tutta la comunità.

Affidiamo a Maria **il cammino pastorale della Diocesi**, incentrato sull'impegno della comunione e dell'incontro, da far crescere in ogni comunità con l'apporto responsabile di tutti i membri della Chiesa: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici singoli o associati. La comunione è dono di Dio, ma esige uno sforzo continuo, da parte di ciascun battezzato, perché sia edificata. Impegno da vivere nella propria famiglia, chiamata a testimoniare l'unità nell'amore e nella fede; nella propria comunità parrocchiale, considerata una famiglia di famiglie, in cui ogni cristiano è parte viva e corresponsabile nei servizi e nella partecipazione; nelle unità pastorali, dove l'attiva e concorde partecipazione di tutti i membri della Chiesa deve crescere, per assicurare un cammino fecondo di frutti spirituali e comunitari; nella società, dove la comunione si traduce in solidarietà e convivenza aperta a tutti e promotrice di giustizia e di pace, soprattutto verso le tante persone scartate e soggette a condizioni di vita precaria senza speranza per il domani.

Affidiamo a Maria **i malati e i sofferenti**, sempre prediletti dal suo cuore di Madre. Ricordiamo quest'anno il centenario delle apparizioni di Fatima, dove Maria ha portato nel mondo il suo messaggio di conversione e di penitenza, per ottenere il perdono e la pace universale, e ha profuso e tuttora profonde le sue grazie su innumerevoli pellegrini, che a lei sono ricorsi e ricorrono da ogni parte della terra. Questa circostanza non fa che esaltare anche ogni santuario mariano, luoghi di preghiera, di fede e di azione potente di Maria verso chi è nel bisogno e nella prova. Ma ci sprona anche a guardare a tanti nostri fratelli e sorelle – sofferenti nelle case, negli ospedali e nelle realtà di accoglienza – con particolare affetto, cura e prossimità, considerandoli un dono di grazia per tutta la Chiesa e per l'intera società.

Affidiamo a Maria **quanti si adoperano per affrontare e risolvere i problemi sociali** che assillano la Città e il territorio e che rappresentano un motivo, a volte, di divisione, suscitano preoccupazione e timori per il futuro e rischiano di tarpare le ali ai progetti per una città più vivibile, solidale, accogliente, una città e un territorio che riprenda il suo percorso e non sia come un treno fermo alla stazione, che si accontenta della manutenzione ordinaria, senza mai ripartire. I cittadini cristiani, a partire dai laici, che per vocazione sono chiamati ad animare e orientare le realtà temporali con la verità di Cristo, non sono estranei o indifferenti a questo impegno, che tocca concretamente la loro testimonianza nel tessuto della storia e del mondo per aprirlo al Vangelo e alla carità.

È un compito che va perseguito, tuttavia, con alcuni riferimenti precisi e convergenti: la personale conversione al Vangelo, perché solo la coerenza tra fede e vita

può rendere efficace la propria azione; la fedeltà alla comunione ecclesiale, che mai va sminuita o disattesa ed esige una cura tutta speciale, proprio quando si tratta di confrontarsi su temi di ordine politico, economico e sociale e, in specie, sui valori fondativi della persona umana e della famiglia, della sua dignità e promozione integrale; l'accoglienza degli insegnamenti del Magistero della Chiesa, che illumina la coscienza ed orienta l'azione del cristiano in ogni problema che attiene alla sfera del vivere civile; il rispetto del pluralismo nelle scelte che ogni cristiano è chiamato a compiere sul piano dell'attuazione storica dei principî del Vangelo; la ricerca del dialogo con tutti e della volontà di operare sempre per il bene comune, convinti che alla lunga la verità e ogni altro valore umano, civile e religioso si impongono per se stessi, mediante l'agire concorde di coloro che li perseguono.

Affidiamo a Maria **l'impegno di quanti si prodigano per salvaguardare sempre l'accoglienza e il rispetto di ogni persona**, dal primo istante del suo concepimento al suo naturale tramonto, e senza discriminare alcuno per ragioni di nazionalità, cultura, etnia o religione; e affidiamole anche l'impegno di quanti operano per ridare ordine e sicurezza alla nostra Città e territorio e per educare alla legalità, condizioni essenziali e decisive per una vita sociale serena e costruttiva per tutti.

Affidiamo ancora e in particolare a Maria Ausiliatrice **i tanti martiri del nostro tempo**, che versano il sangue per Cristo e per la fede. Il loro sacrificio sia lievito di vita e di pace per tutti e il Vangelo della misericordia e del perdono converta e liberi il cuore di chi persegue la violenza omicida e la morte e lo renda docile all'azione dello Spirito dell'amore.

Affidiamo infine a Maria Ausiliatrice le recenti **vittime dell'odioso e antiumano attentato di Manchester**, tante delle quali adolescenti e giovani, perché questa ennesima strage di innocenti sia monito per tutti della necessità di vincere l'odio e la violenza omicida con un supplemento di impegno, per costruire una società dell'incontro, del dialogo e del rispetto di ogni persona, al di là delle differenze di cui è portatrice.

A te, Maria Ausiliatrice, che guardi i tuoi figli e figlie che a te ricorrono con fiducia, rivolgiamo la nostra preghiera, affinché, con la tua potente intercessione, possa sempre effondere su questa Città, sulla Diocesi, sul territorio piemontese e il mondo intero la benedizione del tuo Figlio e le grazie che Egli vorrà concedere a quanti a te ricorrono, o Avvocata di misericordia, Aiuto dei cristiani e Madre dell'umanità.

## PREGHIERA A MARIA AUSILIATRICE

**A te, Maria Ausiliatrice**, che ogni anno ci accogli ai tuoi piedi, rivolgiamo il nostro sguardo carico di amore per te e per il tuo Figlio Gesù. Da te attendiamo, o Madre, aiuto e protezione per la nostra Diocesi, le sue parrocchie e realtà ecclesiali. Siano unite nella fede e nella carità e testimonino la comunione e l'unità, perché il mondo creda in Cristo Signore. Dona ai sacerdoti fiducia ed entusiasmo nel predicare il Vangelo ad ogni persona.

### **Madre dolcissima di misericordia,**

tu che ami ogni famiglia e sei attenta e premurosa per le sue necessità, intercedi presso il Figlio tuo, affinché in ogni casa non manchino l'amore e l'unità; gli sposi siano forti nelle prove e carichi di speranza nel Signore; i figli siano aperti al dialogo con i genitori e ne accolgano gli insegnamenti della vita; gli anziani siano sostenuti e non lasciati soli nel loro cammino a volte di sofferenza. In tutti si rinsaldi la fede in Gesù mediante la preghiera familiare e l'ascolto della sua Parola. Dona a tutti noi la volontà di seguire il tuo invito di "fare sempre quello che Gesù tuo Figlio ci dice".

### **Guarda o Maria Santissima,**

i giovani che cercano una strada nella vita: indica loro il tuo esempio da seguire nel dono di sé per gli altri, nella risposta gioiosa alle chiamate anche impegnative del Signore. Trovino nelle nostre comunità un ambiente ricco di ascolto e dialogo, per valorizzare le loro risorse creative e nuove. In questo tempo di crisi, suggerisci ai responsabili civili ed economici del mondo del lavoro, le vie più adeguate a ridare loro speranza in un futuro più sicuro e sereno. Indica ai giovani la via della vocazione che Dio ha scelto per ciascuno e rendili coraggiosi e forti nel rispondere "sì" anche alle chiamate più impegnative del sacerdozio e della vita consacrata. Aiutali a sognare in grande, come hai fatto tu, e a puntare in alto fidandosi di Dio e di se stessi.

**Maria Ausiliatrice,**

tu che sempre hai aiutato questo territorio nei momenti difficili, mostrati ricca di grazie per tante famiglie che vivono l'angoscia della perdita di lavoro dei loro cari e soffrono per condizioni di precarietà che rende incerto il loro futuro. Fa' che la solidarietà e la collaborazione tra tutte le componenti sociali promuovano iniziative di sostegno per chi è nella prova e ridiano speranza di uscirne insieme più uniti e ricchi di amore reciproco. A te, Vergine, aiuto e protezione dei tuoi figli, ricorriamo umili e confidenti e in te speriamo di ottenere la grazia della tua materna protezione e sostegno soprattutto nelle prove e sofferenze della vita. O Santa Madre, Maria Ausiliatrice, prega per noi. Amen.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE SACERDOTALE  
DEI DIACONI DEL SEMINARIO MAGGIORE DIOCESANO**

*(Torino, Cattedrale, 10 Giugno 2017)*

**«O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra»!** Quanto sono grandi la maestà e la sapienza di Dio, che in Cristo ci ha rivelato il mistero della sua vita intima ed eterna! Quanto sono grandi la misericordia e la bontà del nostro Dio, che ci ha giustificati nella fede per mezzo di Gesù Cristo e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo, chiamandoci ad essere suoi figli adottivi! Quanto è grande il Dio uno e trino, che ci ha dato una vocazione santa nella Chiesa e ci ha scelto per un ministero di santificazione e di salvezza.

**«Che cosa possiamo dunque rendere al Signore per quanto ci ha dato?»:** è questo il sentimento che oggi prevale nel mio cuore, mentre mi appresto a ordinare questi giovani amici al ministero presbiterale. Ed è questo l'inno di grazie che anche voi siete chiamati a rivolgere al Signore in questa celebrazione. Tutto infatti è dono e grazia e anche il nostro "sì" di risposta e di accoglienza è frutto del suo Spirito, che suscita il desiderio e la forza di amare chi per primo ci ha creati e amati, di seguire la chiamata di Colui che per primo ci ha scelto, di offrire la nostra vita a Colui che per primo ci ha donato la sua.

Tutto il ministero sacerdotale si radica e si svolge sotto l'azione santificante del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le vostre mani si alzeranno benedicensi sopra le persone, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E ancora, nel nome del Dio uno e trino, voi accoglierete nella comunità i nuovi battezzati, donando loro la vita divina che li renderà figli di Dio. È nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito, che benedirete l'unione di due sposi, per formare una famiglia cristiana, segno fecondo dell'amore di Dio. Ed è nel nome della Trinità che perdonerete i peccati e donerete ai malati il sacramento della consolazione e della speranza.

Il presbiterio, unito al suo vescovo, vi accoglie con grande affetto e amicizia ed è pronto a darvi la massima fiducia, perché possiate svolgere il vostro ministero con serenità e vigore spirituale e pastorale. Ma voi non dimenticate mai che il vostro primo impegno è di aiutare il presbiterio a vivere la carità pastorale anzitutto verso se stesso: siate dunque disponibili all'ascolto, umili nel servizio verso tutti i confratelli, in particolare i più anziani e sofferenti, ricchi di umanità e di generosità, primi nell'apprezzare quanto gli altri fanno e disponibili ad imparare da tutti l'esperienza del ministero.

Come Dio uno e trino è tre volte santo e santificatore, così siete chiamati ad essere

santi e santificatori dei fedeli. Santo deve essere colui che tratta le cose sante. E a voi la Chiesa affida le cose più sante che il Signore le ha consegnato: l'Eucaristia, i sacramenti la Parola, la carità. La vostra santità di vita, dunque, non è un "di più", ma rappresenta l'essenza stessa del vostro ministero e deve risplendere in esso, affinché i fedeli, vedendo la vostra generosità e lo zelo per la gloria di Dio, lodino e ringrazino il Signore del vostro servizio. Ricordate, però, che la santità è anche conquista incessante nel cammino dell'amore appassionato e forte per Cristo; è sua sequela sulla via della povertà, della castità e dell'obbedienza; è asceti e rinuncia che pone al centro del cuore Dio e il bene sommo della sua grazia; è costante preghiera, nutrita dall'ascolto della Parola e da una vita spirituale intensa.

Il ministero, oggi – lo sapete bene –, è ricco di impegni sempre più pressanti e dispersivi. Non lasciatevi travolgere dalla frenesia del fare, quasi se tutto dipendesse da voi. È mancanza di fede e orgoglio che non produce alcun frutto quello di credere che solo se operiamo, seminiamo, lavoriamo con le nostre forze, il Regno di Dio cresce e si espande. Al contrario, Dio miete anche là dove non ha seminato e fa crescere un giardino nel deserto. Quello che più conta è la vostra unione a Cristo e alla Chiesa, la vostra costante formazione e l'impegno nell'essere preti, prima che nel fare i preti.

Come Dio Trinità si è donato a noi con una cascata di amore infinito e continua a mostrarci quanto ama tutti gli uomini da lui creati e rendenti, così il vostro ministero sia aperto a orizzonti vasti e universali di salvezza. Anche se eserciterete il ministero in questa Chiesa locale, ricordatevi sempre che il vostro cuore, la vostra anima sacerdotale deve essere aperta alle necessità di tutta la Chiesa. La parrocchia e ogni altro eventuale realtà in cui svolgerete il vostro compito non deve mai chiudervi a un impegno più ampio di missionarietà, che oggi rappresenta la frontiera su cui si deve misurare il nostro sacerdozio. «Andate», dice il Signore: non attendete dunque di essere cercati, richiesti, ma siate voi a cercare e incontrare, a stabilire un contatto, un dialogo con ogni persona, uscendo dunque fuori dei nostri recinti ben protetti e sicuri, dove, giocando in casa, ci sentiamo tranquilli e padroni di gestire il rapporto con la gente con le nostre regole e programmi. Dobbiamo affrontare il largo del mare in tempesta, gli ambienti di vita, di studio, di lavoro, le situazioni di sofferenza e di emarginazione... là dove la persona vive il suo quotidiano impegno.

Come preti giovani, sarete chiamati a interessarvi particolarmente dei giovani, verso i quali occorre avere amore, pazienza, affabilità e spirito di grande amicizia. Ma, vi raccomando dal profondo del cuore: non limitatevi al piccolo gruppo di adolescenti e giovani che frequentano le associazioni e le parrocchie. Infondete in questi giovani lo spirito missionario e date voi stessi testimonianza di uscire fuori, verso quei giovani che stazionano nei vari muretti del territorio: andate voi a cercarli, a parlare con loro.

Non abbiate paura: ogni giovane, se si sente cercato e accolto, forse vi accoglierà con diffidenza o superficialità, ma lo avrete conquistato alla vostra amicizia per sempre.

Insieme ai lontani, vi raccomando di curare molto la formazione degli animatori, senza indulgere a un certo giovanilismo di moda, per cui tutto è lecito, pur di conquistarsi popolarità e attenzione da parte dei giovani. Siate invece "presbiteri", padri e maestri dei giovani, e sarete apprezzati e accolti. La vostra testimonianza potrà suscitare – se Dio lo vorrà – nuove vocazioni: dovete sentire sempre come prioritario nella vostra preghiera e nel vostro ministero questo campo di impegno pastorale.

Infine, non venga mai meno in voi il desiderio di amare Cristo nei poveri e sofferenti. I ministri straordinari dell'Eucaristia e i volontari della carità svolgono un lavoro incessante e un apostolato generoso nelle nostre comunità. Ma mai deve mancare la diretta e forte testimonianza dei sacerdoti in questi ambiti così decisivi dell'evangelizzazione. I poveri, i malati e i sofferenti sono stati per Gesù i prediletti del suo sacerdozio. Quest'amore per i poveri non può tuttavia accompagnarsi a una vita comoda e ricca di tutti quei beni di cui – si dice oggi – "c'è bisogno per l'apostolato", ma che in realtà servono solo ad accontentare la nostra voglia di essere come tutti, moderni e succubi del consumismo. Povertà non significa miseria e indigenza, certo, e vuol dire anche vita dignitosa e serena; ma significa pure sobrietà, non attaccamento al denaro, laboriosità e soprattutto spirito di sacrificio e di penitenza – parole desuete, ma indispensabili se si vuole capire e condividere veramente la sorte degli ultimi.

Inoltre, la povertà non è solo quella dei beni materiali: esistono tante povertà, a volte anche più dolorose e profonde, che toccano l'anima e la vita familiare, come la solitudine, le divisioni tra le persone... Siate attenti e disponibili a quel ministero di misericordia e di accoglienza che Gesù ci indica nell'avvicinare gente ritenuta ai margini della fede e disprezzata. Voi ricevete oggi il ministero della misericordia e non del giudizio, del perdono e non della condanna, della verità detta e professata con amore. Ogni persona che vi incontra possa sentirsi amata per quello che è, accolta e capita nel suo dramma e nelle sue esigenze più profonde.

**Cari amici**, non abbiate timore e siate sereni e carichi di gioia, perché il Signore che vi ha scelto è fedele al suo amore, il presbitero che vi accoglie vi stima e vi ama, il vostro vescovo vi porta nel cuore con grande affetto. E poi, potete contare sui vostri genitori, che vi hanno sempre sostenuto nel cammino vocazionale e continueranno a starvi vicino.

Maria Santissima Consolata, patrona della nostra diocesi, vi sia modello nel credere alla fedeltà di Dio e vi insegni la via della docilità al suo volere. A Lei, che come madre del vostro sacerdozio veglierà su voi, ricorrete sempre, ogni giorno, con la preghiera e l'affetto di figli, sicuri di ottenere aiuto e protezione sotto il suo manto di consolazione e di misericordia.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA VEGLIA DI PREGHIERAVEGLIA PROFUGHI**

*(Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 2017)*

Cari amici,

eccoci anche quest'anno a pregare insieme per le tragedie che si abbattano su tanti nostri fratelli e sorelle immigrati e rifugiati che rischiano la vita e spesso, purtroppo, la perdono nel tentare di raggiungere il nostro Paese o altri paesi del nostro continente per sfuggire alla povertà estrema o alle guerre e violenze che debbono subire nella loro terra.

Il vangelo che abbiamo ascoltato (Luca 21,8-19) sembra una cronaca dei nostri giorni che segnala avvenimenti sempre più crudi e violenti proprio verso chi, innocente, tenta di sfuggire alla fame e alla violenza della guerra fratricida. Gesù fa un quadro realistico che sappiamo essersi avverato nei primi tempi del cristianesimo e che continua ad avverarsi anche oggi in tanti Paesi dove i cristiani vengono perseguitati e uccisi proprio a causa della fede e tanti altri lo sono a causa dello sfruttamento di scafisti o caporali che li considerano solo merce da vendere al fine di guadagnarci il più possibile. Ma il Signore termina il suo discorso con un'espressione di grande speranza e fiducia: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Invita dunque ad essere perseveranti nel bene e a non lasciarsi mai vincere dal male ma a vincerlo, appunto, con il bene, il perdono, la riconciliazione e la pace ad ogni costo.

Di questa perseveranza siamo chiamati a farci carico anche noi offrendo il massimo sostegno a questi nostri fratelli e sorelle perché possano affrontare e risolvere i loro problemi mediante la sicurezza della nostra accoglienza fraterna e del nostro impegno di sostegno concreto che li aiuti a superare le loro difficoltà e a trovare nel nostro Paese, nelle nostre case e comunità, una sistemazione dignitosa e serena come abbiamo noi. Quello che dobbiamo far crescere sempre di più nelle nostre comunità è quella convinzione profonda che il Signore ci visita mediante questi nostri fratelli in difficoltà e ci offre l'opportunità di accoglierlo e riconoscerlo presente tra noi. Sappiamo bene quanto lui ci ha detto: «Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32-33).

Niente e nessuno deve impedirci dunque di svolgere un dovere che attiene alla nostra fede in Cristo e ne testimonia la fattibilità concreta nel mondo di oggi. L'ac-

coglienza dei poveri, e in questo caso dei rifugiati e immigrati, è l'investimento più prezioso che possiamo fare per noi stessi e per le nostre comunità. Le difficoltà che incontriamo non devono turbarci e spaventarci perché fanno parte della realtà della vita complessa propria del nostro tempo, e ci sono state anticipate dalla parola del Signore quando ci avverte: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt5,11-12).

La giornata del rifugiato quest'anno ha un tema particolare che riguarda i minori che sempre più numerosi fanno parte di questa schiera di persone che fuggono dalle loro terre in miseria e in guerra. I genitori spesso li mettono sui barconi o li aiutano a fuggire anche da soli perché pensano di dare loro un futuro di vita migliore e quindi lo fanno per amore e per estrema necessità.

Tocca pertanto a tutte le nostre comunità religiose e civili insieme, farsi carico della situazione dei minori migranti e rifugiati favorendo la loro inclusione sociale e risolvendo con giustizia ed equità i loro problemi, accompagnandoli nel loro inserimento scolastico e sociale nel nostro Paese. Quello che deve sempre prevalere nei loro confronti è che ogni provvedimento risponda veramente al loro interesse superiore. Le famiglie siano pertanto agevolate nell'accogliere i minori e non siano ostacolate da una serie di norme che aggravano la loro condizione di vita e tarpano le ali alla loro generosità.

Da noi il problema dei minori ormai sta diventando sempre più esteso ed urgente. Purtroppo una legislazione farraginoso e non chiara comporta a volte grosse difficoltà per gli operatori che si occupano di questi ragazzi e giovani. Uno dei momenti più difficili e privi di garanzie che un minore si trova a dover affrontare è quando diventa maggiorenne e perde tutti gli aiuti che aveva prima. Deve arrangiarsi da solo e spesso senza la garanzia del permesso di soggiorno. Non conta il fatto che magari ha studiato la nostra lingua e si è impegnato anche in qualche lavoro e potrebbe dunque offrire un contributo concreto alla nostra società. Per questo molti di questi giovani a un certo momento spariscono e diventano clandestini con gravissimi rischi di cadere nelle mani di persone che li sfruttano nel mercato del sesso o del lavoro in nero, non retribuito secondo giustizia. Questa situazione addolora molto gli operatori che li hanno seguiti nel loro percorso che chiedono a gran voce di tenere in debita considerazione l'impegno di quei minori che, nell'arco del tempo trascorso nelle varie strutture di accoglienza, hanno dimostrato buona volontà e impegno per inserirsi con riconoscenza nel nostro Paese.

Infine non posso nemmeno tacere il problema in discussione oggi nel nostro Paese dello *ius soli* con polemiche e contrapposizioni che non fanno certo onore a un

Paese di emigranti che hanno trovato in molte nazioni del mondo accoglienza per sé stessi e i propri figli nati in quel Paese che li ha accolti. Penso ai molti emigranti italiani in America del Nord e del Sud dove vigono leggi che riconoscono fin dalla nascita la cittadinanza a un figlio di immigrati. Alcuni anni fa il Comune di Torino diede simbolicamente la cittadinanza a bambini di famiglie non italiane residenti nella nostra città. Adesso mi auguro che questa scelta diventi una legge nazionale e dia a questi minori che vanno a scuola con gli alunni italiani e frequentano le nostre comunità religiose e civili la concreta possibilità di essere riconosciuti nostri connazionali, in modo da godere dei diritti e dei doveri propri di ogni altro minore del nostro Paese. È un segno di quella civiltà di cui il nostro Paese fin dai tempi dell'impero romano è sempre stato antesignano e promotore nel mondo.

Cari amici la nostra preghiera questa sera si elevi al Dio Creatore e Padre di ogni uomo e donna che vive nel mondo, perché nessuno dei suoi figli sia discriminato e rifiutato ma abbia pieno riconoscimento dei suoi diritti e sia in grado di contribuire, anche mediante la nostra accoglienza, alla crescita umana, spirituale e civile del nostro Paese.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
NELLA SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA,  
PATRONO DELLA CITTÀ DI TORINO**

*(Torino, Cattedrale, 24 giugno 2017)*

**NON LASCIAMOCI RUBARE LA SPERANZA**

**Cari fedeli e amici,**

la festa di san Giovanni Battista è un momento importante e fecondo di unità e di fraternità per tutta la nostra città, occasione di bilancio del suo cammino e di speranza per il suo futuro. Di quale segno abbiamo bisogno, per intravedere una svolta positiva nella nostra vita, in quella dei nostri cari e dell'intera città?

Vedo questo cuore del futuro legato molto al dono e all'impegno della comunione, dell'accoglienza e della riconciliazione. Il desiderio della nostra gente è di poter vivere in una città sempre più umana e vicina. Una città che abbia lo stile della famiglia, dove le relazioni sono improntate alla fraternità e al dialogo, alla comprensione e collaborazione tra le molteplici componenti religiose, culturali e sociali. Una città in cui ci si aiuta a vicenda, e non solo in termini di "pubblica assistenza". Ma è possibile questo, se viviamo immersi in una cultura individualista, dove la ricerca del dio denaro, del proprio tornaconto personale e dell'interesse sembrano prevalere, a discapito dei valori di solidarietà nei rapporti?

**Custodi e promotori della città**

La città appartiene a ogni suo abitante e tutti dobbiamo sentircene custodi. Qui non c'è soltanto casa nostra, i nostri cari, il nostro lavoro. È l'intero territorio che ci appartiene, con le sue tradizioni e le sue culture antiche e recenti. Siamo chiamati a custodire questo patrimonio come un ambiente educante, dove si respira aria pulita non solo per la mancanza di smog e polveri sottili, ma per quella fraternità che unisce le famiglie e le persone e le varie aggregazioni sociali. Essere custodi della nostra città significa anche preoccuparsi di far crescere un ambiente antropologico e sociale, di valore umano e spirituale insieme, che non emargina nessuno e non scarta chi è meno fortunato nei beni o nella salute o nella condizione di vita e di censo, ma sa offrire a ciascuno un sostegno per rendersi anche lui responsabile attivo del cammino di tutti.

La città unita è un'utopia? Forse; ma senza utopia non c'è futuro, non c'è ragione

e stimolo a impegnarsi veramente, non c'è slancio creativo e innovativo, come si esige oggi in un mondo nel quale predominano l'idolo dell'individualismo o dello stare insieme per pura funzionalità e interessi parziali sempre cangianti di volta in volta.

### **La città dei diritti e dei doveri**

San Giovanni Battista ci aiuta a rendere concreto il nostro impegno di cittadini. Il Vangelo ci mostra che da lui accorrevano persone di ogni ceto sociale: alcuni gli chiedevano: «Che cosa dobbiamo fare?» e Giovanni rispondeva: «Chi ha due abiti ne dia uno a chi non ce l'ha e chi ha dei viveri li distribuisca a chi ne è privo». Ad alcuni agenti delle tasse, che chiedevano: «Che cosa dobbiamo fare?», Giovanni diceva: «Non prendete niente di più di quanto è stato stabilito dalla legge». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che cosa dobbiamo fare?». «Non portate via soldi a nessuno, né con la violenza, né con false accuse, ma accontentavi della vostra paga». Tre esempi concreti, improntati sul dovere che riguarda in prima persona ciascuno, secondo il suo stato di vita e professione.

Torino è riconosciuta, e giustamente, come la città dei diritti in tanti ambiti del vissuto personale e collettivo. Sarebbe bene però far crescere anche la città dei doveri, che spesso restano inevasi e ignorati da tanti cittadini e realtà sociali, economiche e politiche. Ad ogni diritto deve corrispondere un dovere.

Penso al diritto al lavoro, a cui di fatto non corrisponde il dovere da parte dello Stato e degli Enti preposti, sia politici che economici e sociali, di far sì che tutti i cittadini abbiano assicurato un lavoro, fonte prima di dignità della persona e della sua libertà e promozione integrale. La perdita del lavoro nel nostro territorio, sia per gli adulti che lo avevano, sia per i giovani che non lo trovano, rappresenta la criticità più pesante a cui far fronte ed è dunque il primo dovere di ogni istituzione pubblica o privata.

È solo un esempio, come potrebbe essere quello relativo al dovere di rispettare il diritto alla quiete e al sonno notturno dei residenti nei quartieri della città, dove predominano invece il chiasso e lo schiamazzo della movida fino al mattino. Analogamente, credo che anche i fatti tragici di Piazza San Carlo indichino che c'è ancora molto da fare, per educare a stare insieme in modo civile e rispettoso delle regole proprie dell'ambiente e degli altri, oltre ovviamente al dovere di programmare e gestire al meglio gli eventi cittadini.

### **Il ruolo della politica**

È in questo contesto che mi permetto di fare una considerazione che, con rispetto ma anche con schiettezza, rivolgo al mondo della politica. Un ambiente che oggi a Torino appare silente, soprattutto a confronto con la ricchezza di iniziative e propo-

ste che vengono dai mondi del volontariato e delle attività culturali, ma anche delle imprese e del credito. Eppure la politica, che per i cristiani rimane la forma più alta di carità, è arte di costruire il futuro, momento in cui fare sintesi dei legittimi interessi di tutti i cittadini e disegnare un progetto unitario, organico per la città intera. Invece, oggi, manca questa passione per la politica, intesa come “amore per la città”, voglia di costruire insieme che vada al di là delle priorità individuali e di gruppo.

Mancano, soprattutto, i giovani che scommettano sulla politica non come carriera, ma come realizzazione di una vocazione, di un progetto di vita. Attenzione, non è un problema di singole persone e singoli partiti. Se manca la politica, con le sue ricadute di rappresentanza e di esercizio della democrazia, il problema è di tutti: perché stiamo rinunciando tutti all'unico strumento con cui costruire insieme il nostro avvenire.

Per questo rivolgo un invito, cordiale ma caldo e pressante, affinché si incoraggino le iniziative di formazione politica, gli spazi di dibattito, confronto e ascolto sui temi concreti del nostro territorio – e tutto questo possa diventare canale che conduce a promuovere una “cultura politica” di base, che impegni ogni cittadino a operare insieme per il bene comune. Abbiamo sperimentato, e non da ieri, che la protesta da un lato o l'acquiescenza e il paternalismo dall'altro, o peggio lo scambio di favori interessati con il potere, non bastano, né per essere buoni cittadini né per ben governare.

### **I segni concreti della speranza; un'agorà in atto**

Anche se sovente la cronaca ci mostra gli aspetti più negativi, alimentando la paura e la diffidenza, io devo testimoniare la presenza, in questa città, di numerosi e grandi segni di speranza. Nella Visita pastorale, come in tanti incontri sul territorio, trovo una numerosa schiera di promotori di giustizia e di pace che operano, giorno per giorno, nel tessuto delle parrocchie e del territorio, sia in campo religioso che laico. Nei gesti concreti e quotidiani, queste persone e gruppi promuovono solidarietà e comunione e offrono una testimonianza che produce frutti meravigliosi di bene nella società. Non parlo solo di cristiani, ma di uomini e donne di buona volontà, che generano amore e speranza attorno a sé nell'accoglienza a immigrati e rifugiati, come nelle raccolte alimentari e in altre iniziative di servizio.

Ci sono oratori e centri giovanili, sportivi e associativi dove si attivano iniziative ed occasioni di incontro tra ragazzi e giovani di diversa provenienza, anche culturale, religiosa e sociale. Sono realtà che andrebbero incoraggiate e sostenute insieme alle scuole statali e paritarie, specie quelle dell'infanzia nelle periferie della città.

Abbiamo bisogno di conoscere meglio il bene che facciamo e di mettere in rete

le esperienze positive. Insieme con le iniziative concrete, è necessario promuovere una mentalità ed una cultura dell'accoglienza, che non nascondano i problemi e non sottovalutino le difficoltà, ma sappiano prospettare percorsi di inclusione sociale, mediante la collaborazione delle componenti interessate nella comunità cristiana e civile.

Preoccupa il fatto che soprattutto per i minori non accompagnati una burocrazia farraginoso rende complessa e difficile la loro accoglienza e soprattutto il passaggio poi alla maggiore età, senza sbocchi lavorativi e sicurezze necessarie al loro futuro. Mi auguro infine che lo *ius soli* per i bambini dei rifugiati e immigrati, nati in Italia, sia legalmente riconosciuto e sempre più accolto e considerato dalla gente un traguardo di civiltà di cui il nostro Paese è stato antesignano e promotore.

#### **Cari fedeli e concittadini!**

Come Vescovo sento il dovere oggi, nel giorno della festa del patrono e in un momento difficile per la vita della città, di parlare a tutti e di invitare a riflettere sul nostro bene comune. Ciò che ci unisce è, infatti, molto più e molto più forte di quel che ci potrebbe dividere. Come dev'esserci una sola città, che appartiene a tutti, così deve esserci una sola libertà, che ugualmente appartiene a tutti. Ma tale libertà, proprio perché è comune, si fonda sul rispetto delle medesime regole e, prima ancora, sul rispetto profondo di ogni persona. Siamo tutti "prossimo", gli uni per gli altri. Se non comprendiamo e non accettiamo questo, sappiamo anche da dove hanno origine l'incomprensione, il dissidio, la violenza.

**Noi cerchiamo la concordia.** Non per pigrizia, non per una malintesa tolleranza che è solo indifferenza verso gli altri. No: perseguiamo la concordia, perché soltanto lungo questa via potremo realizzare quei progetti di cui abbiamo bisogno, quelle aspirazioni di rilancio e di riscatto per cui nutriamo la speranza. Ma se dalle nostre bocche lasciamo uscire parole di divisione, giudizi semplicistici o affrettati, e i nostri comportamenti si pongono in contrasto con le regole del bene comune, quale cuore stiamo esprimendo con le nostre parole e i fatti che ne conseguono?

Io credo che il cammino della concordia passi – anzi, cominci – proprio dallo stile del nostro linguaggio e dei nostri gesti. E anche questo, ovviamente, lo dico per tutti, a cominciare da me e dai fedeli di questa Chiesa. Facciamo crescere una cultura e una prassi dell'incontro e mai dello scontro. È nel reciproco ascolto che vanno fatti emergere e composti i conflitti, così come è nel rispetto delle opinioni altrui la vera forza delle nostre opinioni. Sono i doveri che dobbiamo esercitare, che fondano la nostra libertà e il nostro diritto di cittadinanza.

**Ai giovani** pertanto, che a volte con rabbia reagiscono a scelte che giudicano esagerate e limitative di diritti acquisiti da tempo, dico di ricercare sempre le vie del dialogo e del confronto anche dialettico, ma costruttivo, con le istituzioni e con chi chiede loro altrettanto rispetto dei propri diritti. Occorre trovare insieme le vie di una convivenza che salvaguardi le esigenze della legalità e quelle di chi abita nei quartieri, vi lavora o li frequenta.

**Alle istituzioni, ai genitori ed educatori**, rivolgo l'invito dell'Apostolo: non esasperate gli animi dei giovani, perché non si scoraggino e reagiscano in modi inappropriati, che non possono essere approvati; ma ascoltateli e stabilite con loro un rapporto fondato sulla comune ricerca del loro vero bene e insieme di quello della comunità.

**A tutti** dico: non lasciamoci rubare quanto di più prezioso abbiamo ricevuto e sta a fondamento di questa città: la speranza che nasce dalla – fede per i credenti – e dai principî laici di giustizia, solidarietà e pace. Facciamo leva sulle grandi potenzialità e risorse positive che abbiamo e non lamentiamoci solo e sempre di quello che ci manca. Una migliore condivisione da parte di tutti sui molteplici problemi che ci assillano – dal lavoro, alla casa, alle povertà crescenti... – promuoverà un clima e ambiente positivo, che potrà attivare un volano di nuova crescita morale, civile e sociale della nostra città. Il nostro patrono ci è di esempio, sia quando richiama a tutti il proprio dovere, sia – e ancora di più – quando è pronto a giocare la vita intera per non tradire la forza e la bellezza di ciò in cui ha creduto.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA IN MEMORIA DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER**

(Torino, Cattedrale, 26 giugno 2017)

La prima lettura, che abbiamo ascoltato dal libro della Genesi (cf. Gen 2,4b-9.15), ci rivela che alla radice della creazione c'è un atto totalmente gratuito e libero di Dio; così, il vangelo (cfr. Lc 5,1-11) ci rivela che alla radice della vocazione e della missione del cristiano c'è altrettanto un atto liberamente gratuito e libero di Gesù. La prima lettura ci rivela l'uomo centro del Creato; il vangelo ci rivela che l'uomo nuovo, che segue Cristo e ha fede in lui, è chiamato a rinnovare se stesso e il mondo. La prima lettura ci rivela che il lavoro e la professione di ciascuno, vissuta secondo la visione antropologica della Genesi (coltivare e custodire il creato), realizzano la nostra santificazione dentro il tessuto quotidiano del nostro operare; il vangelo ci rivela che il lavoro apostolico consiste nell'essere pescatori di uomini e dunque nel testimoniare che in Gesù – l'Uomo nuovo e Figlio di Dio – c'è il pieno e vero umanesimo.

È su queste linee di fondo che si snodano la spiritualità e il carisma di san Josemaría, che sotto l'azione dello Spirito Santo ha compreso e predicato come la santità del cristiano sia quella propria di ogni uomo, che in Cristo è chiamato a diventare nuovo e fonte di novità, operando nel tessuto concreto della propria esistenza quotidiana, valorizzando dunque al meglio le proprie potenzialità intellettuali e manuali, attraverso il lavoro e la professione, e le proprie qualità umane e spirituali.

Sant'Ireneo afferma: «All'inizio Dio plasmò Adamo non perché avesse bisogno dell'uomo, ma per avere uno nel quale deporre i suoi benefici» (*Adversus Haereses*, IV 14, 1). Creò dunque per pura bontà e infinito amore. Per cui, possiamo dire che:

- il mondo che esiste attorno all'uomo non è un dato neutro, ma un dono gratuito di Dio a lui affidato e che esprime la volontà divina di relazione. Di qui, l'atteggiamento di meraviglia e di gratitudine da cui nasce il vero sguardo di fede, che dal mondo sale al Creatore;

- l'uomo, creato liberamente e gratuitamente da Dio, non gli deve un legame di necessità, perché è creato appunto libero e responsabile fino in fondo delle proprie scelte e del proprio destino. L'uomo può rispondere (dovrebbe rispondere) a Dio, ma lo deve fare nell'ambito di una sua scelta di libertà. «Chi ha creato te senza di te – dice Agostino –, non può salvare te senza di te» (cfr. *Sermoni* 169, 11, 13).

Dio invece mantiene sempre una relazione di amore provvidente e misericordioso con le sue creature; c'è dunque un rapporto attivo e continuo tra Creatore e creatura

che in nessun caso è indipendente di fronte a Dio. Possiamo dedurre da questo un annuncio di grande speranza, perché se Dio crea dal nulla tutte le cose e dà vita ai morti, chiamando all'esistenza le cose che ancora non esistono, egli è onnipotente e nulla gli è impossibile – come dirà l'Angelo a Maria. Eppure, qui sta il grande mistero che ogni persona porta nel suo Dna: Dio chiama l'uomo a farsi "concreatore" e corresponsabile dell'agire nella storia, fino a farsi egli stesso uomo, e uomo nuovo in Gesù Cristo suo Figlio Unigenito. Per tale motivo, i padri affermavano a ragione che nulla di ciò che è umano è estraneo alla fede cristiana, dal momento che il Verbo di Dio ha assunto nella sua incarnazione l'umana natura, l'ha purificata e salvata: niente è stato redento che da Cristo non sia stato assunto. Per cui, in ogni realtà umana c'è come un appello chiaro – o nascosto, ma reale – alla perfezione e al compimento in Cristo, eccetto il peccato ovviamente. Potremmo dire che Dio non ci impone un mondo perfettamente compiuto, ma chiede la nostra collaborazione, perché realizziamo insieme a lui la sua continua creazione di cose nuove.

Senza nemmeno accorgersene, ogni uomo coopera con Dio e diviene costruttore di una storia che avanza verso il suo compimento. Ogni scoperta, ogni progresso nel bene e nella ricerca rientra in questo dinamismo creativo di Dio e dell'uomo, insieme. Dio ci vuole costruttori insieme a lui della nostra e della sua storia. La salvezza si opera dentro la storia; e questa nostra storia è l'unica opportunità che ci è data per far crescere i frutti della creazione e della grazia di Cristo, affinché egli sia alla fine tutto in tutti, realizzando così il progetto di Dio sul mondo e sull'umanità. San Josemaría, esprimendo queste convinzioni, che derivano dalla fede ma anche dalla stessa ragionevolezza propria dell'intelligenza umana, ha tracciato le vie che conducono alla santità non estraniandosi dal mondo, ma vivendo in esso per cambiarlo dal di dentro con la forza della fede e della carità di Cristo.

Siamo dunque chiamati a farci partecipi e collaboratori dell'opera di creazione e di salvezza di Dio vivendo in Cristo il nostro impegno di rinnovamento spirituale e sociale, secondo la realtà rivelata dall'apostolo, quando dice: «*Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio e Dio sarà tutto in tutti*» (cfr. 1Cor 3,21-23). Tutto ciò che è creato ci appartiene e dobbiamo renderlo sempre più vero, giusto e buono; ma noi apparteniamo a Cristo e in lui solo viviamo, agiamo e moriamo per risorgere a vita nuova e preparare in lui i cieli nuovi e la terra nuova che Dio compirà al suo ritorno. Cristo infatti è di Dio e al Padre riconsegnerà al termine della storia tutta la realtà creata e redenta.

Desidero portare un esempio, per far capire come non siano solo i grandi scienziati o gli scopritori di cose importanti per l'umanità a diventare costruttori del futuro per se stessi e l'umanità intera, ma anche i piccoli, i poveri e gli ultimi. Ricordate l'episodio

di Rut, la donna Moabita che aveva sposato un figlio di Noemi? Alla morte del marito, ella segue la suocera in Israele, poi viene presa in moglie da Booz e ha un figlio, Obed che genererò lesse, il padre del re David. Per questa ragione, Rut è una della quattro donne che vengono nominate nella genealogia di Gesù. Che ne sapeva, questa povera donna, che il suo gesto di abbandonare il proprio paese e seguire la suocera avrebbe comportato una cosa così grande, quella di diventare – lei pagana – addirittura antenata del Messia e Salvatore? Ella pensava solo di risolvere il suo problema di vedova; invece, attraverso di lei, passava il disegno di Dio per la venuta di suo Figlio.

Quante storie anonime e semplici, come questa di Rut, appartengono soprattutto ai poveri e ultimi, che hanno un privato insignificante che non finirà mai sui giornali, ma invece diventano, nel disegno di Dio, fonte di qualcosa di grande. Il suo Regno avanza nella storia grazie al cammino di queste persone, così che neanche un loro passo vada perduto. *“Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”* afferma Paolo nella lettera ai Colossesi (1,16-17). La storia ha un senso solo in lui perché per suo mezzo la benedizione di Abramo si è estesa a tutti. I credenti, dunque, e coloro a cui è data la piena rivelazione di questo mistero sanno che il loro peregrinare sulla terra e nella storia non è dato dal caso cieco e incomprensibile, né avanza senza un fine preciso e certo verso il suo compimento. Essi sanno che il mondo non ha la propria ragione di essere in se stesso, ma in Dio, e si realizza solo a immagine del suo Creatore.

Una bella domanda e risposta del catechismo di san Pio X afferma: *«Per qual fine Dio ci ha creato? Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e goderlo poi in paradiso»*. Mirabile sintesi di ciò che siamo chiamati a vivere ogni giorno. La nostra esistenza cristiana deve rivelare agli uomini questo significato fondamentale della vita di ciascuno e della storia di tutti: Dio va attuando nel mondo il suo progetto di amore e chiama ogni uomo a collaborarvi. A questo punto comprendiamo che non c'è spazio né per il fatalismo, né per la tentazione di evasione. Questo nostro mondo e questa nostra storia ci appartengono, siamo coinvolti in essi e responsabili di essi, così come lo è stato l'Uomo nuovo, Gesù Cristo, che si è compromesso fino in fondo con tutte le esperienze umane, anche quelle più tragiche e irreversibili come la morte.

A noi è data la piena rivelazione di questo mistero, che ci immerge nel tessuto del quotidiano senza orgoglio, perché non è tutto nelle nostre mani, ma anche senza paura di qualcosa che ci sfugge e ci parrebbe dominarci alla cieca. Questi racconti della creazione sono stati elaborati in un lungo tempo di meditazione e di preghiera che ha condotto gli antichi ebrei a partire dall'esperienza dell'esodo ad accogliere la potenza del Dio salvatore fino a riconoscerlo lo stesso Dio che ha creato ogni cosa.

L'antica professione di fede di Israele riportata nel Libro del Deuteronomio unisce strettamente il Dio Creatore alla sua opera di salvezza mediante la quale ha liberato il suo popolo e ha stabilito con lui una alleanza storica e feconda di grazia per sempre. *“Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto e vi stette come straniero con poca gente, vi diventò una nazione grande forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono e ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al signore, al dio dei nostri padri e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione. Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese dove scorre latte e miele. Ora ecco io presento le primizie dei frutti del suolo che tu Signore mi hai dato”* (Dt 26,5-10). Se Dio ha dato questo paese ad Israele vuol dire che è padrone di tutta la terra e dell'universo. Colui che ha liberato il popolo agendo nella storia è l'unico Dio Creatore per cui tutto esiste.

Nel Nuovo Testamento la verità della creazione viene ricomprensiva a partire dal mistero del Verbo di Dio fatto carne, Colui che era in principio e per cui tutto è stato fatto e senza il quale nulla è stato fatto di ciò che esiste, ci dice l'apostolo Giovanni nel prologo del suo vangelo. *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”* (Gv 1,1,3-4). Così anche la creazione viene ricompresa in Cristo il Verbo di Dio fatto carne che è venuto ad abitare in mezzo a noi e ci ha mostrato il volto del Padre. Raccolti dallo Spirito nella comunità dei credenti, non opponiamo il mondo a Dio, ma siamo consapevoli di dover essere come lievito e fermento di novità di vita e di cambiamento nella storia e in tutte le cose, per edificare il suo Regno che tutto accoglie, giudica, purifica e trasforma.

Preghiamo dunque san Josemaría, perché trovi nel popolo cristiano persone e famiglie che abbiano il coraggio di vivere tutto questo, che è stato oggetto del suo insegnamento e della sua testimonianza. E preghiamolo per tutti quei giovani delusi e arrabbiati contro il mondo adulto, perché sappiano farsi carico con responsabilità di promuovere dialogo e incontro con tutti, nessuno escluso, e di promuovere vie di giustizia e di solidarietà vera e convinta, che si faccia carico delle fasce di popolazione meno protette e prive di cure, di garanzie di sostegno e di aiuto per le proprie necessità. San Josemaría ci ricorda che ci sono le miserie, ignoranze e difficoltà sociali di cui sono succubi molti; ma ci sono anche le povertà morali e spirituali di cui soffrono tanti giovani, adulti e anziani e famiglie. Essere pescatori di uomini significa per ciascuno di noi diventare, nel tessuto concreto del proprio lavoro e della propria casa, protagonisti non di parole, ma di fatti concreti che rendono ragione della speranza che alberga nel cuore dei credenti. Una speranza che diventa il volano di una nuova umanità e civiltà: quella dell'Amore.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA PER L'ASSEMBLEA ANNUALE  
DEL CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE**

(Pianezza, Villa Lascares, 29 giugno 2017)

La festa dei santi apostoli Pietro e Paolo ci richiama alle due vie complementari che dal Convegno ecclesiale di Firenze sono state messe in forte risalto, in vista dell'accoglienza e della testimonianza del nuovo umanesimo in Gesù Cristo. Si tratta della *sinodalità*, fondata sulla comunione, e della *missionarietà*, che conduce la Chiesa ad uscire per incontrare ogni persona e realtà nelle sue periferie esistenziali e ambientali in cui opera, lavora, soffre e vive.

Sulla sinodalità abbiamo bisogno, tutti insieme (presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici) di avviare un serio esame di coscienza. Non si tratta, infatti, di trovare una "soluzione" organizzativa o più funzionale: ma di convertirci seriamente, a partire dal profondo del cuore e dalla mentalità con cui viviamo la Chiesa. La sinodalità non è un metodo come tanti per dare la parola a tutti e agevolare dunque l'ascolto reciproco e le conclusioni condivise su proposte che riguardano sia la vita della Chiesa che la pastorale e la missione. La sinodalità, piuttosto, ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco, fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme. Sinodalità esprime il cuore stesso del nostro essere comunione-comunità di discepoli alla scuola del Maestro unico che è Cristo e guidati dal suo Spirito. La Chiesa non "fa" un sinodo ma "è" sinodo. Fa parte del suo stesso codice genetico, dunque, e della sua vita interiore vivere in un permanente cammino di conversione alla comunione con il suo Signore e tra tutti i suoi membri.

Missionarietà è la logica conseguenza di sinodalità, perché la Chiesa non vive per se stessa ma per tutta l'umanità a cui il Signore l'ha inviata ad annunciare il Vangelo. E sulla frontiera della missione non si può andare da soli: occorre procedere uniti insieme, ma aperti al soffio dello Spirito che chiama alla conversione e all'uscire dai nostri cerchi concentrici di riferimento, per vivere dal di dentro la storia e la vita della gente, annunciando loro che solo in Gesù Cristo morto e risorto c'è la pienezza della vita, dell'amore, della pace e di ogni altro bene che l'uomo possa desiderare su questa terra e nella vita eterna.

Papa Francesco ci ricorda sovente la visione fondamentale della Chiesa come sacramento di unità di tutto il genere umano che la *Lumen gentium* ci ha consegnato:

il soggetto della pastorale e della missione della Chiesa è il popolo di Dio, sono tutti i membri della comunità, pur con diversi e complementari ministeri, vocazioni e carismi; nessuno deve essere messo in disparte o sentirsi minore o meno importante di altri. Ogni battezzato (ma i confini del popolo di Dio si allargano anche oltre) ha il diritto-dovere di contribuire alla vita e alla missione della Chiesa, secondo le sue specifiche attitudini spirituali, umane ed ecclesiali, suscitate dallo Spirito e confermate dal sigillo della Chiesa.

Su queste fondamenta di riferimento, il Convegno di Firenze ha innestato le "cinque vie" dell'uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Voi, in questa settimana, affrontando il tema delle periferie, credo che abbiate necessità di tenere in debita considerazione queste cinque vie. In particolare, è quella dell'abitare la più consona al tema che dibattete. Con "abitare" si intende lo stabilire relazioni umane, spirituali e sociali appropriate alle concrete necessità delle persone e del loro ambiente di vita. In che cosa consistono, concretamente, queste relazioni buone che dobbiamo, come cristiani, "abitare", rilanciare e praticare nella vita di tutti i giorni? Il loro essere può venir sintetizzato da alcuni verbi: *ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare/fare alleanza*.

**1) Ascoltare.** La prima cosa da fare – vera pedagogia dell'incontro – è acquisire la disponibilità ad *ascoltare*. L'ascolto comunque è l'unico modo per uscire dall'auto-referenzialità, che è presente spesso, anche nelle famiglie e nelle nostre comunità, dove in molti casi la capacità di ascolto si va perdendo. La famiglia e la parrocchia in fondo sono le due realtà o luoghi di conoscenze e di azione per abitare il territorio: sono luoghi, cioè, di una fondamentale testimonianza dello stile di vita cristiano.

**2) Lasciare spazio.** Abitare le relazioni significa però essere capaci di *lasciare spazio* all'altro. C'è il problema, qui, dei rapporti fra le generazioni. I giovani a Firenze hanno detto, letteralmente: «Noi figli abbiamo bisogno di far pace con un mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno». È una sfida che dev'essere accolta concretamente, nei comportamenti quotidiani, per fare i conti con quella ingiustizia (pensiamo al problema del lavoro) che le generazioni più anziane si trovano oggi a commettere, per lo più involontariamente, nei confronti di quelle più giovani.

**3) Accogliere.** È l'atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri, in particolare delle persone più fragili. Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: quelle dei bambini e degli anziani, ad esempio; quelle di coloro che hanno perso il lavoro e, in generale, dei poveri; quelle degli immigrati, alla ricerca del futuro che nelle loro terre d'origine è loro negato; quelle di chi vive un disorientamento morale, psicologico ed esistenziale. Le fragilità, insomma, di tutti

coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali o al cosiddetto “politicamente corretto”. Ma fare i conti con questo non significa limitarsi al gesto, pur importantissimo, del dare: bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un’accoglienza vera, un sostegno umano e spirituale, non solo semplice assistenzialismo.

**4) Accompagnare.** Ecco perché accogliere significa anche, sempre, *accompagnare e fare alleanza*. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi; accompagnarle nelle difficoltà, nelle situazioni di gravi ferite fisiche o interiori che vivono, nella malattia, anche nella morte. E tutto questo nei luoghi in cui viviamo ogni giorno. Si tratta di promuovere una vera e propria “pastorale del condominio”.

Le relazioni buone e il loro contenuto, che può essere espresso secondo tali coordinate, si verificano nelle relazioni che, a partire dalla relazione fondante con Dio e avendo a modello i comportamenti di Gesù, sperimentiamo quotidianamente. Esse si costruiscono nella natura e nel mondo – il creato come casa comune da custodire –, nei luoghi in cui studiamo, lavoriamo, viviamo i nostri impegni e il nostro tempo libero, nei nostri spazi reali e negli ambienti virtuali. Emerge la necessità di un impegno diffuso, di un cristianesimo vissuto a tutti i livelli e testimoniato quotidianamente, nella trasparenza dei comportamenti. Questo richiede anche un uso dei beni e di ciò che la Chiesa amministra secondo la radicalità evangelica.

I luoghi privilegiati in cui tutto ciò si deve fare sono molti, ma ne richiamo alla vostra attenzione uno, che è quello su cui il COP ha riflettuto più a lungo nella sua lunga storia: la parrocchia. Occorre riflettere sul come viverne la realtà in maniera adeguata alle sfide del nostro tempo. La parrocchia vive immersa nelle periferie sia ambientali, sia antropologiche, culturali e sociali del proprio territorio. Vanno superate incrostazioni e difficoltà dovute a modi di pensare a volte ingessati, presenti anche nei vari organismi di partecipazione ecclesiale; va lasciato più spazio ai carismi dei laici e fare in modo che la stessa comunità cristiana sia un luogo davvero aperto alle necessità di tutti. Ripensare il compito – a mio avviso sempre decisivo e insostituibile – della parrocchia oggi, in riferimento al tema delle periferie, è molto stimolante e rappresenta forse la novità su cui fare leva per ridare slancio e vigore di iniziativa a tante comunità spente o dormienti.

Possiamo fare tutto ciò se teniamo presente un aspetto che è tipico del cristiano: la capacità di *sognare concretamente*. Che cosa possiamo sognare, per il nostro futuro? In che cosa possiamo concretamente impegnarci? Sogniamo una Chiesa *beata*, sul passo degli ultimi; una Chiesa capace di mettere in cattedra i poveri, i malati, i

disabili, le famiglie ferite (cfr. *Evangelii gaudium*, 198): queste sono “periferie” che, aiutate attraverso percorsi di accoglienza e autonomizzazione, possono diventare centro e quindi soggetti e non destinatari di pastorale e testimonianza. Sogniamo una Chiesa capace di *disinteressato interesse*: che metta a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse per liberare spazi di condivisione in cui sacerdoti, laici, famiglie possano sperimentare la “mistica del vivere insieme” (cfr. *Evangelii gaudium*, 87; 92). Sogniamo una Chiesa capace di abitare in *umiltà*, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione e pastorale, valorizzando “gli ambienti quotidianamente abitati”, ognuna nel proprio spazio-tempo specifico e rendendo così ciascuno destinatario e soggetto di formazione e missione (cfr. *Evangelii gaudium*, 119-121).

I Santi Pietro e Paolo ci insegnino a saper osare, come hanno osato loro, scommettendo la vita su Cristo e il Vangelo e non tirandosi indietro di fronte a nessun ostacolo, pronti a rendere ragione a tutti della speranza che era in loro e sacrificando persino la vita, per mantenere ferma la solidità della fede e della carità apostolica che li animava.

**Curia Metropolitana****CANCELLERIA****APRILE 2017****TERMINE DI UFFICIO****- di assistente religioso**

ALESSANDRIA p. Giancarlo, M.I., nato in Cherasco (CN) il 21/04/1963 e ordinato il 30/08/1969, in data 1 aprile 2017 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera *Città della Salute e della Scienza "Presidio Sant'Anna"* in Torino.

CAVION p. Silvano, M.I., nato in Dueville (VI) il 14/03/1953 e ordinato il 12/04/1980, in data 1 aprile 2017 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera *Città della Salute e della Scienza "Presidio Sant'Anna"* in Torino.

**NOMINE****- di assistente religioso**

BERTOLO padre Franco, I.M.C., nato in Torino il 8/08/1945 e ordinato il 18/09/1971, in data 24 aprile 2017 è stato nominato assistente religioso presso l'*Ospedale Koeliker* in Torino.

LESSIO suor Miriam, delle Discepoli del Vangelo, nata in Treviso il 2/11/1987 e domiciliata in Torino, in data 24 aprile 2017 è stata nominata assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera *Città della Salute e della Scienza "Presidio Sant'Anna"* in Torino.

MELLANA suor Fe, delle Zelatrici del Sacro Cuore di Gesù, nata in Davao City (Filippine) il 14/04/1971 e domiciliata in Reano, in data 24 aprile 2017 è stata nominata assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera *Città della Salute e della Scienza "Presidio Sant'Anna"* in Torino.

**- di presidente**

BOTTIGLIERI dott.ssa Maria, nata in Salerno il 3/05/1970 e residente in Torino, in data 19 aprile 2017 è stata nominata presidente del Gruppo diocesano di Torino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), per il triennio 2017 – 31 marzo 2020.

**Conferma di presidente**

Con decreto in data 24 aprile 2017 è stata confermata la nomina per il quinquennio 2017 – 31 dicembre 2022 della sig.ra COMOTTO COMOLLO Marilena, nata in Chivasso (TO) il 16/03/1943 e residente in Torino, a presidente dell'*Associazione Santa Maria* con sede in Torino, secondo il risultato delle votazioni avvenute in data 25 marzo 2017.

**MAGGIO 2017****TERMINE DI UFFICIO**

MENZIO can. Alessandro, nato in Torino il 10/06/1941 e ordinato il 27/06/1965, in data 13 maggio 2017 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Gran Madre di Dio* in Torino.

**NOMINE****- di collaboratore parrocchiale**

MENZIO can. Alessandro, nato in Torino il 10/06/1941 e ordinato il 27/06/1965, è stato nominato in data 8 maggio 2017 collaboratore parrocchiale nella parrocchia *SS. Annunziata* e nella parrocchia *Beata Vergine della Grazie (Valle Ceppi)* in Pino Torinese (TO).

**- di membri di consiglio di amministrazione**

Con decreto in data 15 maggio 2017, l'Ordinario Diocesano ha nominato membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione *Rippa Peracca – ONLUS* con sede in Casalborgone (TO), per il quadriennio 2017 – 30 maggio 2021, la signora OBIALERO Luigia, nata in Casalborgone (TO) il 2/09/1932 e residente in Casalborgone (TO), e il signor dott. MIGLIASSO Giuseppe, nato in Torino il 5/08/1971 e residente in Casalborgone (TO).

**Cappellania ospedaliera**

Con decreto in data 31 maggio 2017, l'Arcivescovo ha nominato il diac. BENEDIC Francisc, nato in Onesti (Romania) il 14/06/1971 e ordinato il 25/11/2007, coordinatore della *Cappellania Ospedaliera "San Giovanni Battista"* nell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Città della Salute e della Scienza" nel comune di Torino.

Nel medesimo decreto sono stati nominati assistenti religiosi e volontari, membri della Cappellania:

ALESSIO don Matteo  
 CAPITOLO don Giorgio  
 RE don Renato  
 PIRAS don Luciano  
 VARELLO don Marco  
 BERRUTO diacono Marco  
 BOSCO diacono Stefano  
 LESSIO suor Miriam  
 MELANA suor FE

FONTANA don Bruno  
 MALCANGI diacono Alfonso  
 FORNONI suor Giuseppina  
 DENTI suor Gabriella  
 ZAMPARO suor Luciana  
 SAROGLIA sig Luciano.

**Conferma di presidente di Confraternita**

Il Signor CARAFFA BRAGA Stefano, nato in Torino il 20/11/1979 e residente in Torino, è stato confermato in data 10 maggio 2017 quale presidente dell'Arciconfraternita SS. *Trinità* sita nel comune di Torino, per il quinquennio 2017 – 30 aprile 2022.

**Congregazione Direttrice**

Con decreto in data 18 maggio 2017 l'Arcivescovo ha nominato membri della Congregazione Direttrice dell'*Antico Istituto delle Povere Orfane* con sede in Torino, per il triennio 1 luglio 2017 – 30 giugno 2020:

MARTINACCI mons. Giacomo Maria  
 BODO DI ALBARETTO dott. Edoardo  
 DE REGE DI DONATO dott. Franco  
 CIANI SCIOLLA LAGRANGE PUSTERLA dott. Massimo

BADINI CONFALONIERI Mariangela  
 BARBERIS PANSOYA DI BORIO Anna Giulia  
 BERTOLLOTTI BUFFA DI PERRERO Gabriella  
 BALLADORE PALLIERI ANTONIELLI D'OULX Iolanda  
 CAPPETTI PAVESIO Luisa  
 DI ROVASENDA Emanuele.

**Nomina di delegato regionale**

BOLGIANI CAMBIANO don Giudo, nato in Torino il 5/02/1963 e ordinato l'11/11/2001, in data 30 maggio 2017 è stato nominato delegato regionale dei Cappellani dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte e Valle D'Aosta. Parteciperà come membro di diritto al Consiglio Pastorale Nazione dei Cappellani dell'Amministrazione Penitenziaria.

**GIUGNO 2017****ORDINAZIONI PRESBITERALI**

In data 10 giugno 2017 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Cesare NOSIGLIA ha conferito l'ordine del presbiterato ai diaconi alunni del Seminario Maggiore di Torino:

ANTICA Romeo, nato in Bacau (Romania) il 13/01/1982;  
 SCRIPCARU Gabriel, nato in Bacau (Romania) il 24/04/1985.

**TERMINE DI UFFICIO****- di vicario parrocchiale**

OKEKE padre Osita Matthew, O.M.V., nato in Onistha (Nigeria) il 15/04/1976 e ordinato il 27/06/2009, in data 31 maggio 2017 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino.

**- di assistente religioso**

MARENCO don Tarcisio, nato in Torino il 28/09/1956 e ordinato il 9/06/2001, in data 30 giugno 2017 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'ASL TO5 – Ospedale Maggiore di Chieri.

MUSSO diac. Giovanni, nato in Torino il 30/05/1970 e ordinato il 16/11/2003, in data 30 giugno 2017 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'ASL TO5 – Ospedale Maggiore di Chieri.

MAFFÈ diac. Rocco Franco, nato in Torino il 5/07/1936 e ordinato il 25/06/1988, in data 30 giugno 2017 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso il Convitto Principessa Felicita di Savoia in Torino.

### **NOMINE**

#### **- di vicario parrocchiale**

VOCCIA padre Vincenzo, O.M.V., nato in Scafati (SA) il 7/04/1950 e ordinato il 28/06/1987, in data 1 giugno 2017 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in Torino.

#### **- di assistente ecclesiastico**

PAIRETTO don Francesco, nato in Scalenghe (TO) l'11/03/1945 e ordinato il 27/03/1972, in data 23 giugno 2017 è stato nominato assistente ecclesiastico dell'Associazione privata di fedeli *Gioventù Ardente Mariana di Torino*, per il triennio 2017 – 22 giugno 2020.

#### **- di rettore**

SANTIÀ padre Michelangelo, C.M., nato in Saluggia (VC) il 15/02/1951 e ordinato il 27/09/1976, in data 24 giugno 2017 è stato nominato rettore della Chiesa della *Visitazione*, nel territorio della parrocchia S. Carlo Borromeo, in Torino.

### **Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – Sez. di Torino**

Con decreto in data 23 giugno 2017, l'Arcivescovo ha nominato docenti con incarico per il quinquennio 2017-2018/2021-2022 i seguenti professori:

AIME don Oreste  
 CARREGA don Gian Luca  
 CASTO don Lucio  
 CERAGIOLI don Ferruccio  
 COHA don Giuseppe  
 CORBELLA prof.ssa Carla  
 DANNA don Valter  
 GALVAGNO can. Germano

GIRAUDO can. Alessandro  
 MARENCO prof.ssa Maria Rita  
 PACINI can. Andrea  
 PIOLA can. Alberto  
 PROVERA don Roberto, S.S.C.  
 QUIRICO prof.ssa Monica  
 REPOLE can. Roberto  
 SACCO don Antonio  
 TOMATIS can. Paolo  
 VENUTO don Francesco Saverio.

Con decreto in data 23 giugno 2017, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno scolastico 2017-2018 i seguenti professori:

BARBERIS don Dino  
 BERGAMASCHI prof. Matteo  
 CAMEDDA prof.ssa Rosalba  
 CRIVELLIN prof.ssa Elisabetta  
 GAMBA prof. Ezio  
 GROSSO don Mauro  
 LUCCHESI prof. Michele  
 PAOLETTI prof.ssa Maria  
 PERTUSATI don Carlo  
 RIZZELLO padre Raffaele  
 ROSSINO can. Mario.

### **Istituto Superiore di Scienze Religiose**

Con decreto in data 28 giugno 2017, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2017-2018 i seguenti professori:

CARREGA don Gian Luca  
 CASALE don Umberto  
 CASTO don Lucio  
 CERVELLIN can. Luigi  
 COHA don Giuseppe  
 CORTESE prof. Roberto Ignazio  
 DANNA mons. Valter  
 GIRAUDO can. Alessandro

GOLA padre Giancarlo, S.I.  
 GROSSO don Mauro  
 MARENCO prof.ssa Maria Rita  
 MILANI prof.ssa Claudia  
 NEGRI don Augusto  
 NISII prof.ssa Maria  
 OBERT POL prof.ssa Paola  
 PACINI can. Andrea  
 PARISSONE prof.ssa Alessandra  
 PROVERA don Roberto, S.S.C.  
 QUIRICO prof.ssa Monica  
 RACCA prof. Daniele  
 REPOLE can. Roberto  
 SIMONINI prof. Pierpaolo  
 TOMATIS can. Paolo  
 VENUTO can. Francesco Saverio  
 VITIELLO don Salvatore.

#### **Consiglio di amministrazione**

Con decreto in data 30 giugno 2017, l'Arcivescovo ha nominato membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione *Don Mario Operti – ONLUS* con sede in Torino, per il triennio 2017 – 31 dicembre 2019:

DOVIS Pierluigi  
 DURANDO Sergio  
 ENOC Mariella  
 GALLINATTI Paolo  
 GRAGLIA Barbara  
 SVALUTOFERRO Alessandro  
 FINI don Paolo,  
 affidando alla consigliera Mariella ENOC l'ufficio di Presidente della Fondazione.  
 Inoltre, l'Arcivescovo ha nominato membri del Collegio dei Revisori  
 AIMO BOOT Alessandro  
 CAVALITTO Giorgio  
 TRUANT Elisa.

#### **Sacerdote extradiocesano nell'Arcidiocesi**

MACALUSO don Angelo, del clero diocesano di Ivrea, nato in Palermo il 15/11/1960 e ordinato il 17/06/1989, in data 14 giugno 2017 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi a tempo indeterminato, ma senza le facoltà per esercitarvi il ministero sacerdotale.

#### **Sacerdote diocesano incardinato nella Diocesi di Saluzzo**

RUATTA don Mario, nato in Costigliole Saluzzo (CN) il 12/02/1939 e ordinato il 28/06/1964, in data 29 giugno 2017 è stato incardinato nella Diocesi di Saluzzo.

## Arcidiocesi di Torino

### Consiglio presbiterale

Il giorno 26 aprile 2017, alle ore 10, si è riunito in Pianezza (TO), Villa Lascaris, in sessione ordinaria il Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, con il seguente ordine del giorno:

1. Recita dell'Ora Terza
2. Saluto e comunicazioni dell'Arcivescovo
3. Approvazione del verbale della precedente sessione (allegato)
4. Presentazione della situazione dell'Istituto diocesano sostentamento clero di Torino e verifica dei criteri di remunerazione del clero (a cura di don Giuseppe Bagna e don Alessandro Giraudo)
5. votazione circa la proposta di soppressione delle seguenti parrocchie del distretto sud: San Lorenzo martire in Cavallermaggiore (Foresto), Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (Madonna del Pilone) e Beata Vergine delle Grazie in Pino Torinese (Valle Ceppi) (a cura di don Marco Di Matteo)
6. Varie ed eventuali

La presidenza è stata assunta da S.E. mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo.

Erano presenti ai lavori: don Antonio Amore, don Mario Aversano, don Giuseppe Bagna, don Claudio Baima-Rughet, don Sergio Baravalle, don Alberto Beltramea, don Stefano Bertoldini, don Ferruccio Ceragioli, don Carlo Chiomento, mons. Valter Danna, don Maurizio De Angeli, don Marco Di Matteo, don Sergio Fedrigo, don Martino Ferraris, mons. Guido Fiandino, don Sabino Frigato SDB, don Claudio Furnari, don Germano Galvagno, don Alessandro Giraudo, don Franco Gonella, padre Fabrizio Macchi CRS, don Domenico Mitolo, don Giovanni Mondino, don Luca Peyron, don Alberto Piola, don Paolo Tomatis.

Assenti giustificati: don Corrado Fassio, don Marco Prastaro, don Roberto Repole, padre Raffaele Rizzello OP, don Paolo Scquizzato SCC.

Assenti: don Oreste Aime, don Daniele Bortolussi, don Silvano Bosa, don Antonio

Foieri, don Fabiano Gheller SDB, don Giancarlo Gosmar, don Roberto Gottardo, don Giorgio Jalla, don Gianpaolo Pauletto, don Alessandro Sacco.

Dopo la recita dell'Ora Terza e dopo l'approvazione del verbale della sessione precedente, introduce i lavori **mons. Arcivescovo**.

Cari amici, iniziamo l'ultima parte dell'anno pastorale con questo incontro di Consiglio presbiterale su un tema di grande attualità e che coinvolge e interessa tutti i presbiteri, oltre che le comunità cristiane. Sappiamo che il sostentamento del clero fa parte del sistema dell'Otto per mille, per cui solo se potenziamo e conserviamo al meglio le offerte per la Chiesa cattolica ci garantiamo la permanenza del contributo che ogni mese ci viene elargito dall'Istituto. Nella fase iniziale dell'attuale riforma, una volta tramontata la storica congrua, si era preventivato che il sostentamento del clero potesse essere assicurato dalle offerte deducibili: ma così non è stato. Tali offerte, al contrario, si sono assottigliate sempre più e oggi contribuiscono nemmeno al 10 per cento dell'intero sostentamento. Il resto, per un altro 9 per cento è assicurato dalla diocesi e quel che rimane dall'Istituto nazionale.

Oggi, l'Otto per mille è sotto pressione. Si tenta di ridurre la quota al cinque per mille (da parte di alcuni) o di porre in discussione il fatto che le quote destinate alle varie realtà che ne beneficiano (oltre alla Chiesa cattolica, anche altre Chiese e confessioni religiose, che si sono nel tempo moltiplicate sempre più) risultano sbilanciate rispetto alle affettive firme in loro favore (che corrispondono complessivamente a meno del 50 per cento dei contribuenti), poiché il sistema ripartisce il 100 per cento dell'intera somma sulla base di queste scelte. Qualcuno vorrebbe invece che la quota destinata si riferisse solo alla percentuale di chi firma e sceglie a chi dare il contributo, per cui diminuirebbe drasticamente l'importo.

Si fa appello alla crisi attuale e dunque alla necessità che anche la Chiesa cattolica contribuisca a sanare le finanze sempre più modeste dello Stato. Ma si dimentica che oltre il 40 per cento dell'Otto per mille va per la carità, un altro 10 per cento per i beni culturali, un altro 10 per cento per il terzo mondo e il resto per il culto e la pastorale. Tutto ciò esige che le nostre comunità e noi sacerdoti siamo attenti e disponibili a sostenere l'Otto per mille con le firme nei moduli previsti e aiutiamo eventualmente la gente a farlo, sottolineando l'importanza che ha questo contributo per la vita della Chiesa, anche a favore della propria parrocchia e del proprio parroco.

Vogliamo quest'oggi approfondire la situazione della nostra diocesi su questo piano e riflettere su tanti aspetti propri del sostentamento del clero, dalle esigenze dei sacerdoti al riguardo, alle loro attese e giuste richieste. Questo è di fatto l'unico

punto all'ordine del giorno, perché vogliamo affrontarlo con pacatezza e tutto il tempo che ci occorre.

**Don Giuseppe Bagna**, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano sostentamento clero, introduce il punto 4 dell'OdG (presentazione della situazione dell'Istituto diocesano sostentamento clero di Torino e verifica dei criteri di remunerazione del clero). Si inizia con la presentazione della situazione patrimoniale dell'Istituto e del suo contributo effettivo al sostentamento clero, presentando il quadro dell'ultimo anno di cui sono disponibili i dati.

Riepilogo dei principali dati della gestione sacerdoti relativi all'anno 2015  
ISTITUTO TORINO 193

#### A – Sistema di SOSTENTAMENTO CLERO

1) Numero medio dei sacerdoti nel sistema	513
2) Remunerazioni annue lorde dovute ai sacerdoti (Tetto CEI)	7.504.485,24
Recuperata da	
a) Remunerazioni da Parrocchie	1.349.969,00
b) Remunerazioni da altri enti ecclesiastici	471.605,92
c) Stipendi da enti non ecclesiastici	504.404,12
d) Pensioni computabili	563.451,20
e) Sistema sostentamento clero	4.615.055,00
f) <b>TOTALE (a + b + c + d + e)</b>	<b>7.504.485,24</b>
3) Contributi previdenziali (Fondo Clero INPS)	410.349,50
4) Intervento assistenza domestica	66.242,93

#### B – Sistema di PREVIDENZA INTEGRATIVA

1) Numero medio dei sacerdoti nel sistema	104
2) <b>Assegni annui lordi dovuti ai sacerdoti</b>	<b>1.672.604,64</b>
di cui da Sistema di Previdenza Integrativa	1.270.688,48
3) Intervento assistenza domestica	6.719,44

#### C – POLIZZA SANITARIA

1) Premio assicurativo annuo pro-capite	670,11
2) Rimborsi ai Sacerdoti per assistenza sanitaria	629.254,58

#### D – INTERVENTO ASSISTENZA DOMESTICA CASE DEL CLERO

19.760,00

#### F – FONTI DI COPERTURA

1) Somme rese disponibili dall'IDSC (Redditi del patrimonio)	622.745,75	9,05%
2) Erogazioni Liberali	367.263,76	5,34%

3) Somme prelevate dalla quota dell'otto per mille dell'IRPEF	5.890.946,51	85,61%
4) <b>TOTALE (1 + 2 + 3)</b>	<b>6.880.956,02</b>	<b>100%</b>

#### Otto per mille anno 2015 a Diocesi di TORINO

€. 2.099.825,41	Esigenze di Culto e Pastorale
€. 2.795.049,28	Opere Caritative
<b>€. 5.794.874,69</b>	
€. 513.832,00	Beni Culturali (direttamente da Roma)

L'IDSC sta facendo un lavoro di chiarificazione e di rivalutazione del proprio patrimonio, dismettendo le proprietà che non generano profitto e producono una perdita (terreni, alloggi, ecc.). Si è cercato anche di rispondere con maggiore prudenza alle richieste di contributi da parte delle parrocchie, valutando quando queste fossero in grado di affrontare le spese da sole. Si avanzano, poi, delle proposte circa i criteri per la remunerazione e/o dell'inserimento dei sacerdoti nel sistema del sostentamento clero.

Non prendiamo in considerazione l'inserimento dei parroci o viceparroci perché l'operazione è lineare e chiara per tutti noi.

#### Sacerdoti con la nomina di amministratori

Prendiamo in considerazione i tre casi più comuni:

- Amministratore inteso semplicemente come legale rappresentante: non è coinvolto più di tanto nella gestione dalla parrocchia, può avere un rimborso spese dalla parrocchia, ma non entra in sistema. È sempre una situazione di passaggio.
- Amministratore che ha tutte le incombenze di un parroco. Si usa il criterio solito di inserimento in sistema: quota capitaria per numero di abitanti (diviso due quando l'incarico del sacerdote è su due parrocchie) più rimborso spese dalla parrocchia di solito legate agli spostamenti con la macchina (da €.100 a €.250 ?)
- Amministratore con altro incarico (non parroco, ad es. dipendente come cappellano USL): non entra in sistema. La parrocchia da un rimborso spese, di solito per la macchina (€.100/250€ ?)

#### Sacerdoti Religiosi inseriti in sistema

Alcuni criteri di riferimento:

Parrocchie con non più di 3.000 abitanti: viene inserito in sistema solo il parroco.  
Parrocchie da 3.000 fino a 10.000 abitanti: vengono inseriti in sistema il parroco

più un viceparroco;

Parrocchie da 10.000 abitanti fino a 20.000: vengono inseriti in sistema il parroco più due viceparroci (entrambi a tempo pieno). Altra possibilità potrebbe essere un viceparroco ed un collaboratore (sacerdote a tempo parziale) pagato dalla parrocchia e non dal sistema.

Parrocchie oltre 20.000 abitanti: vengono inseriti il parroco più due o tre viceparroci o due viceparroci ed un collaboratore (tempo parziale) pagato dalla parrocchia e non dal sistema.

### **Collaboratori parrocchiali**

Solo per le MESSE festive: a carico della parrocchia €20 per Messa. Sono 10 € per la Messa come deciso dalla curia e 10€ per lo spostamento a meno che le distanze siano tali da richiedere un rimborso maggiore.

A tempo PIENO: inserito in sistema come un viceparroco. Disponibile tutti i giorni per sacramenti, confessioni, attività di gruppi, presenza costante nella parrocchia (la parrocchia darà una parte che è stata quantificata in questi anni con €296 e il resto sarà dato dall'Istituto).

A tempo PARZIALE: La premessa è che il sacerdote abbia SOLO questo incarico pastorale diocesano. È da concordare in ogni singola comunità il proprio servizio. La Messa quando necessaria o tutti i giorni; le confessioni quando necessarie e/o sepolture, varie. Non altre attività pastorali continuative. Si può ipotizzare un rimborso mensile a carico della parrocchia di 400€?

### **Retribuzione/spese per sacerdoti in parrocchia:**

€300 le messe mensili

La delibera del 2009 del Consiglio permanente della C.E.I. scrive che quando l'ente (qualsiasi) corrisponde vitto e servizi deve essere computata, a giudizio del Vescovo diocesano, una quota forfettaria tra €335 ed €470 da versare da parte del sacerdote all'ente stesso.

Si potrebbe ipotizzare che il sacerdote debba €400 alla parrocchia o all'ente (tutto compreso). In questi €400 ci sono i 300€ delle Messe. Si può pensare anche che la parrocchia possa riconoscere ad ogni sacerdote che svolge il suo ministero a tempo pieno un rimborso spese mensile di €100 da concordare con la commissione economica.

Per i preti che abitano insieme e ricevono identici servizi dalla stessa parrocchia si può immaginare una cassa comune annuale: gli utili possono essere restituiti dalla parrocchia alla fine dell'anno.

### **Quote capitarie**

Tra dicembre 2014 e gennaio 2015, in seguito a accordi tra mons. Trucco e mons. Danna sono stati rivisti i valori delle quote capitarie delle varie parrocchie della Diocesi che variano tra un massimo di €0,08676 e un minimo di €0,00723, con 12 quote intermedie. È stata assunta come quota ordinaria quella pari a €0,0723 eliminando le quote selvagge che negli anni si erano venute a creare senza alcun criterio.

Si segnalano, infine, i criteri dell'assegnazione di punti aggiuntivi, in base alla delibera CEI 58 (solo per sacerdoti diocesani, non religiosi).

### **MODERATORI U.P.**

Dal 01/01/17 i punti sono passati da 10 a 9.

**PARROCI IN TORINO CON DUE PARROCCHIE** (parroco o amministratore parrocchiale)

Punti aggiuntivi 5 = €61,80 lordi

**PARROCI FUORI TORINO CON DUE PARROCCHIE** (parroco o amministratore parrocchiale)

Punti aggiuntivi 8 = €98,88 lordi

**PARROCI FUORI TORINO CON TRE O PIÙ PARROCCHIE** (parroco o amministratore parrocchiale)

Punti aggiuntivi 15 = €185,40 lordi

NB: i parroci incaricati della cura di più parrocchie o di parrocchie molto estese o di parrocchie aventi più di 4.000 abitanti ricevono già dal sistema 10 punti aggiuntivi.

Occorrerebbe ipotizzare un fondo per situazioni in cui il sacerdote sia in difficoltà ad essere rimborsato dalla parrocchia; inoltre, alcune parrocchie "povere" rischiano di non poter dare al sacerdote quanto dovuto per quota capitaria.

Segue il dibattito.

Alcuni interventi si interessano della possibilità di perequazione tra condizioni pastorali serene e altre disagiate. **Fiandino** si chiede se le messe cumulative siano ancora occasione per aiutare parrocchie povere: **Bagna** segnala che attualmente 4.000 messe annue (legati e affini) sono trasmesse dall'IDSC al vicario generale. **Danna** segnala che anche da tale fondo si distribuiscono aiuti a sacerdoti tramite l'Ufficio missionario, le case del clero, le parrocchie povere. Inoltre, la stessa tassazione annuale alla curia degli enti ecclesiastici fornisce elementi di compensazione tra parrocchie.

Si segnala sia (**Galvagno**) la necessità che una commissione ristretta verifichi scadenze regolari (5 anni?) l'applicazione dei medesimi criteri di remunerazione a tutti i sacerdoti, in base alle informazioni fornite dai VET, sia (**Fiandino**) l'eventualità di creare un fondo di compensazione per le realtà più esposte in termini economici per la povertà del contesto o la vastità del territorio affidato a un singolo sacerdote.

Altri interventi si concentrano sulle forme di sensibilizzazione del popolo cristiano al sovvenire alle necessità della Chiesa. **Baravalle** invita a confrontare i CPP sul tema, guardando alle sollecitazioni complessive rivolte alle famiglie, considerando con realismo i termini di una possibile generosità. **Peyron** si informa circa l'effettiva possibilità di raccogliere i CUD dei parrocchiani per portarli firmati a destinazione. **Bagna** ritiene che a battaglia per le offerte deducibili sia persa in partenza ed invita a concentrare eventuali sforzi intorno all'8X1000. **Fedrico** invita a sensibilizzazione anche a livello di CPP e **Bagna**, al riguardo, invita a far riferimento all'addetto del *Servizio Sovvenire*, diac. Giorgio Carlino. **Fiandino** e **Peyron** invitano a pubblicizzare (sia con filmati che con pagine su *La Voce e il Tempo*) quanto annualmente si realizza in diocesi con i fondi dell'8X1000, anche in sede di Assemblea diocesana. **Furnari** invita, al di là dei fastidi consueti, a distribuire semplicemente i materiali che arrivano annualmente nelle parrocchie.

Circa la quota che il singolo sacerdote deve versare a un ente ecclesiastico in cambio di vitto, alloggio e servizi, **Galvagno** invita (per una questione di giustizia e a differenza di quanto sta già iniziando ad accadere in diocesi: cf. Convitto della Consolata) a non equiparare impropriamente il trattamento richiesto nelle case del clero a tutti gli enti ecclesiastici. Al riguardo, **Bagna** ricorda che secondo valutazioni provenienti da Milano, non è sostenibile una comunità di preti con meno di 20 persone che versino 600 euro al mese. **Fiandino** si chiede se non si potrebbe attingere dal molto ricevuto dalla *Fondazione Cafasso* in favore di altre case. **Mitolo**, al riguardo, ricorda che ci sono vincoli giuridici, ed è possibile attingere solo per intervenire a favore di sacerdoti anziani e ammalati.

Pur senza arrivare a una presa di posizione esplicita, non affiorano obiezioni particolari alle proposte di Bagna circa la creazione di un fondo per le esigenze delle parrocchie più povere e di sacerdoti in difficoltà, l'ipotesi di portare a 400 euro l'ammontare del contributo del parroco per vitto e alloggio (la parrocchia a sua volta darebbe al parroco 300 euro in offerte intenzioni messe più 100 euro a titolo di rimborso spese) e circa le diverse tipologie prospettate di collaboratori parrocchiali.

In un intermezzo del dibattito sul punto 4, successivo all'intervallo, si procede rapidamente alla considerazione del punto 5 dell'OdG. **Don Marco Di Matteo** (vicario territoriale competente) presenta la situazione delle tre parrocchie (San Lorenzo martire in Cavallermaggiore – Foresto, Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore – Madonna del Pilone; e Beata Vergine delle Grazie in Pino Torinese – Valle Ceppi) di cui si chiede la soppressione. Considerati i termini della proposta (cf. appendice) e verificato il coinvolgimento delle tre comunità parrocchiali in tale passaggio, si procede alla votazione scritta. I venti componenti del consiglio aventi diritto di voto si esprimono all'unanimità a favore della proposta di soppressione.

Circa il punto 6 dell'OdG, **mons. Arcivescovo** interviene per prospettare alcuni temi.

- a) Si ricorda l'imminente Assemblea diocesana di giugno dedicata alla pastorale giovanile e la necessità di iscriversi tempestivamente: ci saranno video, buffet, lavoro a gruppi su tre aree tematiche (soggetti, luoghi, strumenti), diretta *streaming* per offrire la possibilità di moltiplicare i gruppi di interazione giovanile nelle parrocchie con i contenuti dell'assemblea medesima. Occorre sensibilizzare i gruppi giovanili delle parrocchie. La lettera pastorale di settembre rilancerà le conclusioni dell'assemblea e aprirà ai lavori di una commissione incaricata di elaborare le linee della pastorale giovanile diocesana e sussidiaria annessa.
- b) Rispetto all'Assemblea del clero di settembre, si chiedono suggerimenti di tematiche al consiglio: il consiglio episcopale ha già pensato a "La funzione educativa del presbitero nei confronti dei giovani, oggi", pensando di affidarlo a don Falabretti, direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI.
- c) Dopo aver dedicato all'Agorà del sociale e agli adolescenti i due ultimi anni pastorali, il Vescovo intende dedicare il giro nelle UP del 2017-18 alle tematiche dell'*Amoris Laetitia*, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Familiare. Si chiede a chi rivolgere l'incontro serale: famiglie dei cresimandi o dei bambini che si accostano per la prima volta in modo consapevole alla piena comunione eucaristica? gruppi famiglia? operatori di pastorale familiare? famiglie ferite?
- d) Procedono con ricchi frutti pastorali gli incontri del vescovo con i cresimandi: da gennaio ad aprile 2018 incontrerà i cresimandi 2018, con le stesse modalità di questo anno pastorale al tramonto. Il Vescovo desidera incontrare i ragazzi per poter costruire con loro un dialogo. Si auspica che non si debbano più inviare (rare) lettere di richiamo a UP inadempienti.

Rispetto a quanto richiesto al punto b), appurato che il tema del discernimento sarà oggetto della settimana di aggiornamento del clero di gennaio, **Fiandino** propo-

ne il tema delle vie possibili della fraternità sacerdotale (stante che le UP funzionano quando è buona l'interazione tra i presbiteri). **Bagna** propone di puntare all'individuazione delle effettive priorità del ministero ordinato oggi; circa l'interazione con i giovani chiede di tenere presente l'età media del presbiterio, perlopiù si è i nonni dei giovani e, paradossalmente, non sempre i preti giovani sono motivati a spendersi per i giovani. Come anche **Bertoldini** sottolinea, non si può offrire una testimonianza accattivante di sacerdoti in termini vocazionali (auspicio evidenziato da **Baima Rughet** dietro la proposta del consiglio episcopale), se si è travolti da infinite incombenze. Rispetto alla tematica avanzata dal consiglio episcopale, **Peyron** auspica che accanto a considerazioni teologiche, trovino spazio anche robuste analisi sociologiche (il passaggio dalla nostra *forma mentis* analogica a quella digitale tipica dei giovani non è irrilevante).

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione si conclude alle ore 12.30.

L'ARCIVESCOVO S.E. mons. Cesare Nosiglia

IL SEGRETARIO don Germano Galvagno

## APPENDICE

### Parrocchia Valle Ceppi

La Parrocchia Beata Vergine delle Grazie di Pino Torinese (Valle Ceppi) nasce nel 1927 su richiesta dei borghigiani che già frequentano la cappellania di Valle Ceppi il cui sacerdote era anche maestro dei bambini per la scuola dell'obbligo.

La conformazione topografica è tipica degli ambienti collinari e la distanza dalla parrocchia e dal cimitero di Baldissero è di 3250 mt mentre da Pino la distanza è di 4 chilometri. In concomitanza con l'erezione della parrocchia i valceppesi ottengono dal podestà di allestire un cimitero, a loro spese, su un terreno donato da un benefattore.

Dopo la recente redistribuzione dei confini, la Parrocchia si stende unicamente sul territorio comunale di Pino Torinese seppure a motivo di abitudini pregresse e della presenza del cimitero, alcuni Baldisseresi continuano a frequentare stabilmente la parrocchia di Valle Ceppi e a chiedere che vi si svolgano i funerali dei loro cari.

Attualmente la parrocchia annovera circa 400 abitanti o poco più.

Oltre alle ordinarie attività di catechismo un valente coro parrocchiale che anima la messa festiva si ritrova ogni settimana per le prove di canto.

Il sabato pomeriggio l'oratorio raccoglie i bambini e gli adolescenti che, pur nel generale calo demografico, non mancano a Valle Ceppi a motivo di nuove espansioni e ristrutturazioni edilizie che hanno attirato una popolazione prevalentemente giovane.

Alcuni si dedicano alla pulizia della chiesa, all'addobbo floreale e alla manutenzione ordinaria delle strutture parrocchiali.

L'anno scorso l'oratorio è stato oggetto di una notevole ristrutturazione per ovviare a infiltrazioni di acqua dal tetto piano e per renderlo più funzionale e accogliente. L'oratorio è dotato di una cucina che favorisce la realizzazione di alcuni momenti conviviali. Da tre anni alcuni incontri di preparazione al matrimonio si svolgono a Valle Ceppi proprio per la funzionalità di questa struttura oratoriale.

Tutte le caldaie: oratorio, chiesa, casa parrocchiale sono state sostituite un mese fa.

L'interno della chiesa è stato interamente ripulito e si è provveduto a grossi lavori di restauro e di risanamento delle pareti e del pavimento del presbiterio e dei due altari laterali a motivo dell'umidità di risalita. L'arredo liturgico è stato notevolmente rinnovato anche valorizzando elementi del passato e di notevole pregio artistico.

Il tetto di tutto il complesso parrocchiale è stato riparato e attualmente si sta provvedendo alla verniciatura di tutte le cancellate che delimitano i confini e degli infissi.

La casa parrocchiale è stata completamente ristrutturata. I servizi di luce, acqua, gas, ecc. sono stati migliorati, e un sacerdote anziano vi ha posto la sua residenza anagrafica e celebra la messa festiva.

L'unica celebrazione liturgica, oltre i funerali, e la messa di mezzanotte a Natale, è quella della messa festiva, alle ore 10. Il numero dei frequentatori abituali è relativamente alto; circa 150 persone perché, a motivo della riduzione dell'orario delle messe, un buon numero di fedeli vi giunge anche da Pino e da Baldissero. D'inverno sono pigiati anche nella attigua cappella, usata fino a poco tempo fa per le messe feriali, e nel corridoio. D'estate un altoparlante permette la partecipazione alla messa dal sagrato, con le porte della chiesa spalancate.

Da due anni le celebrazioni del triduo pasquale si svolgono unicamente presso la Santissima Annunziata, in Pino centro ma per venire incontro agli anziani che hanno difficoltà a spostarsi, nel pomeriggio del venerdì santo alcuni ragazzi con i catechisti organizzano in loco una via Crucis. Anche il rosario per i defunti, la processione al cimitero nel giorno dei Santi per la benedizione delle tombe, i rosari del mese di maggio e, in occasione della festa patronale, la processione della Beata Vergine delle Grazie si stanno svolgendo, ultimamente, in assenza di ministro ordinato.

Alcuni anziani vengono visitati a casa per ricevere l'Eucaristia.

La soppressione della parrocchia in un futuro riassetto che investe tutta la Diocesi si rende utile per snellire alcune incombenze di carattere amministrativo (CAE, CPP...).

Pur sopprimendo la parrocchia, il parroco porterebbe avanti quanto l'esperienza gli ha mostrato: ovvero che sia necessario valorizzare al meglio le piccole comunità, che altrimenti si perdono nella massa. La sfida è quella di far sì che rimangano autentici centri eucaristici pur nelle mutate e accelerate circostanze ecclesiali e alla carenza di ministri ordinati. I numeri dimostrano statisticamente che le piccole comunità, nel loro limite e non senza difficoltà, sono percentualmente più attive della parrocchia grande.

#### Parrocchia Madonna del Pilone

Situata a circa quattro chilometri dal paese. Fu eretta parrocchia – con territorio stralciato dalla parrocchia cavallermaggiore di S. Michele - il 30 aprile del 1923 con decreto dell' Arc. mons. Giuseppe Gamba.

Nel 1986 - con la soppressione decretata dal card. Ballestrero - ci fu l'aggregazione della piccola parrocchia braidese del Boschetto di Bra – situata nell'omonima frazione. La parrocchia era costituita da tre minuscole frazioni confinanti – cioè Falchetto, Boschetto e Grione.

Il nuovo ente divenne la parrocchia di “*Maria madre della Chiesa*”.

Al presente la popolazione è complessivamente di circa 460 (quattrocento sessanta) abitanti. Sono suddivisi nelle quattro frazioni confinanti:

Madonna del Pilone - con circa 280 abitanti – in Comune di Cavallermaggiore. e S. Maria della Neve in fraz. Boschetto con Falchetto e Grione - in tutto circa 180 abitanti - in Comune di Bra.

#### *Funzioni Liturgiche:*

Celebrazioni festive: - ore 9,00 S. Messa nella chiesa del Boschetto.

- ore 10,15 S. Messa nella chiesa di fraz. Pilone.

Celebrazioni feriali: - al Boschetto di Bra ore 20,30 di ogni mercoledì.

- al Pilone: ogni martedì ore 8,30 e ogni venerdì ore 20,30.

Feste delle due chiese: al pilone la seconda domenica del mese di Luglio con processione attorno alla chiesa. La festa è preceduta da un triduo.

Al Boschetto la prima domenica di settembre con processione per le strade della frazione. La festa è preceduta da un triduo.

**Altre celebrazioni:** Le funzioni della settimana santa si celebrano nella chiesa del Pilone.

Nel periodo natalizio: regolare celebrazione della Novena alla chiesa del Pilone.

La S. Messa della “Natività” in una delle chiese ad anni alterni.

Al primo Novembre celebrazione eucaristica al cimitero del Pilone nel primo pomeriggio.

I servizi funebri vengono officiati in entrambe le chiese di riferimento all'abitazione della persona defunta. Stesse regole per la celebrazione del Matrimonio e del Sacramento del Battesimo.

Gli incontri di catechismo si svolgono nei locali della casa parrocchiale della frazione di Madonna del Pilone.

Nella frazione di Madonna del Pilone funziona una attiva scuola materna.

Nei medesimi locali – ogni domenica pomeriggio – si svolgono vivaci attività oratoriane.

#### **Nella previsione della soppressione dell'ente.**

Le frazioni del Boschetto, Falchetto e Grione – site in territorio braidese – dovrebbero essere aggregate alle parrocchie di Bra ... qualora rimanessero nella giurisdizione di Cavallermaggiore - al presente - si potrebbe garantire una S. Messa festiva a turno fra le chiese delle frazioni. Tenuto conto delle feste patronali.

Le attività di catechesi potrebbero rimanere in loco, secondo il numero dei ragazzi che annualmente vengono iscritti.

La celebrazione dei pochi funerali potrebbe rimanere al Pilone essendoci un cimitero proprio.

L'amministrazione dei vari Sacramenti verrà certamente celebrata nella sede della parrocchia centrale.

#### La Chiesa di San Lorenzo

Nella metà del '700 si pensò alla costruzione di una chiesa in questa borgata. Un agiato proprietario del posto, il Marchese di Caraglio, si rese disponibile a far costruire una chiesa a proprie spese, ma gli abitanti della frazione respinsero tale proposta e essi stessi si accollarono l'onere di costruirla con notevoli sacrifici. I lavori iniziarono il 1770 con il progetto dell'architetto Andrea Vaj, allievo dello Juvarra. Essa è composta da linee armoniose che ricordano i più famosi monumenti del Piemonte del suddetto periodo.

Di notevole pregio sono l'affresco absidale e il quadro di Sant'Antonio collocato in uno dei due altari laterali, datato e firmato: "Joseph Chiantor pinxit 1797".

Nel 2004 sono stati restaurati il portone d'ingresso, sul quali sono incisi i simboli del martirio di San Lorenzo. Sono stati fatti anche lavori di consolidamento e per l'eliminazione dell'umidità. Le pitture del cupolino, raffiguranti i quattro evangelisti, sono state ripulite e si è ripristinata la decorazione originale esterna della facciata fino al cornicione. Queste opere sono state realizzate attraverso il contributo volontario dei frazionisti e grazie a fondi elargiti da diverse Fondazioni.

#### *Erezione della Parrocchia*

*"Mossi dal desiderio di soddisfare al gravissimo dovere che c'incombe come Vescovo a provvedere convenientemente a che le popolazioni affidate alle nostre cure e sollecitudini pastorali..., abbiamo attentamente esaminata la domanda presentata dal Rev. Sa. Bernardino Pistone a nome della popolazione della Borgata Foresto (Comune di Cavallermaggiore) di quella della frazione Maniga e Tavelle (Comune di Sommariva Bosco), diretta ad ottenere l'erezione in Parrocchia autonoma della Chiesa di San Lorenzo M. eretta in Borgata Foresto di cui il Bernardino Pistone è attualmente cappellano".* Questa è la premessa del decreto di erezione a Parrocchia di San Lorenzo Martire in Foresto datato il 22 luglio 1942.

Quindi il territorio della Parrocchia risulta più esteso rispetto alla Frazione del Foresto, in quanto comprende anche Tavelle e Maniga.

La popolazione attuale della parrocchia del Foresto è di abitanti, così suddivisi: Foresto 280, Tavelle 54, Maniga 124 (occorre tenere conto che gli abitanti gravitando attorno al comune di Sommariva Bosco di cui fanno parte, una parte di essi fa riferimento alla Parrocchia di Sommariva per i sacramenti, catechesi e funerali) per un totale di 458 abitanti.

La Parrocchia fu riconosciuta civilmente il 27 settembre 1944 e come primo parroco fu nominato Don Bernardino Pistone il 16 maggio 1945. Il suddetto Parroco fece l'ingresso il 3 giugno 1945.

Attualmente il Parroco di Caramagna Piemonte è anche Parroco del Foresto. Non essendoci più il parroco residente i registri parrocchiali, per motivi di sicurezza e di praticità, sono conservati presso l'Archivio della Parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Caramagna Piemonte.

Attualmente viene celebrata la S. Messa festiva alle ore 11,30. La festa patronale di San Lorenzo è preceduta da un triduo (che non è così frequentato, mentre la festa civile vi partecipa molte persone anche fuori della Parrocchia).

Nella chiesa della Maniga dedicata all'Annunciazione viene celebrata una messa per la solennità. Anche nella chiesa della Maniga dedicata al martirio di san Giovanni viene celebrata una messa l'anno.

Il lunedì del mese di maggio si prega il S. Rosario in vari punti del territorio della Parrocchia.

Esiste la Compagnia di San Giuseppe che attualmente si limita ad organizzare una cena nei giorni vicini alla festa.

Una volta ogni tanto viene celebrata una messa feriale (celebrata a turno nelle tre chiese del Foresto, della Maniga e delle Tavelle) da parte di un giuseppino per le "Mamme apostoliche", un gruppo facente parte della famiglia Giuseppina.

La chiesa fino a due anni fa era gestita da una famiglia, detta i "Massari" che cambia ogni anno. Le famiglie che si ruotavano in questo compito sono ormai anziane e le famiglie giovani non vogliono prendersi questo impegno. Attualmente ogni mese cambia la famiglia che si prende l'impegno di gestire la parrocchia.

Sono state garantite la messa di Natale e il triduo Pasquale.

Il lunedì sera alle 20,30 si fa il catechismo per i bambini. La celebrazione delle prime comunione e delle cresime si svolgono ogni due anni a causa dell'esiguo numero di bambini.

Negli ultimi 5 anni facendo una media, ci sono stati:

5 battesimi, 4 funerali, 1 matrimonio, 7 comunioni (ogni due anni), 8 cresime (ogni due anni)

#### *Motivi per la soppressione*

Si chiede la soppressione della Parrocchia del Foresto in ottemperanza alle disposizioni del Vescovo per quanto concerne il ridimensionamento della Diocesi e la soppressione delle Parrocchie con meno di 500 abitanti.

In base anche a quello che era emerso in una riunione dei Parroci della Unità Pastorale di Racconigi interessati, e cioè Don Beppe Brunato, don Piero Fissore e don Domenico Veglio, gli abitanti della frazione Foresto andrebbero a far parte della

Parrocchia di Cavallermaggiore e quelli delle frazioni Maniga e Tavelle confluirebbero nella Parrocchia di Sommariva Bosco. Tale suddivisione è dovuta al fatto che Foresto gravita attorno al suo Comune di Cavallermaggiore per quanto riguarda i vari servizi: scuola, comune e attività commerciali; così Maniga e Tavelle gravitano attorno al loro Comune, Sommariva Bosco per quanto riguarda i servizi scolastici, amministrativi e commerciali.

Alla sola chiesa del Foresto verrebbe garantita una messa festiva ogni due settimane, celebrata da un salesiano, finché permane la sua disponibilità. Verrebbe garantita inoltre la festa Patronale di San Lorenzo, preceduta eventualmente da un triduo (come è avvenuto fino ad oggi).

Si potrebbe lasciare il catechismo, anche se però i numeri sono esigui, chiarendo che i sacramenti si celebrano nelle rispettive parrocchie di appartenenza e cioè per Foresto quella di Cavallermaggiore e per Maniga e Tavelle quella di Sommariva Bosco.

## In memoria

### **GIORDANA don Giovanni**

Nella tarda serata di giovedì 11 maggio, nell'Ospedale Cottolengo in Torino dove da tempo era ricoverato, don Giovanni Giordana ha concluso la sua non breve esistenza terrena.

Nato in Caramagna Piemonte, aveva compiuto 80 anni nello scorso mese di gennaio. Per la sua preparazione alla vita sacerdotale era stato dapprima nello Studentato dei Giuseppini di Asti e successivamente, per gli studi teologici, era passato nel nostro Seminario di Rivoli, ricevendo poi l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1964, in Cattedrale, dal Vescovo Ausiliare Mons. Francesco Bottino.

Dopo l'anno trascorso al Convitto Ecclesiastico per l'approfondimento della teologia morale, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino da dove, l'anno successivo, fu trasferito a Torino nella parrocchia S. Barbara Vergine e Martire e vi rimase per tre anni, mantenendone un vivo ricordo. Nel 1969 passò al Santuario della Consolata e vi prestò servizio ininterrottamente per 44 anni. Contestualmente dal 1971 nei giorni festivi svolse l'ufficio di parroco nelle Valli di Lanzo a Col San Giovanni e dal 1986 anche a Bertesseno, sempre nel comune di Viù, fino al 1992. Quattro anni fa era stato trasferito a un altro grande Santuario cittadino, S. Rita da Cascia, come collaboratore pastorale.

La vita sacerdotale di don Giovanni ha visto la convergenza di due importanti ambiti pastorali: la parrocchia e il santuario. Generoso è stato il suo impegno offerto agli abitanti delle parrocchie montane delle Valli di Lanzo, dove è richiesta una presenza che sa proporre, attendere e pazientare perché la risposta dei parrocchiani è molto diversa da quanto avviene in città o nelle campagne. Certo la parte ampiamente maggiore del suo servizio don Giovanni l'ha svolta alla Consolata e poi, negli ultimi anni, a S. Rita. In un Santuario non c'è la continuità che può offrire una comunità parrocchiale, ma essendo molte volte luogo di primo approdo di persone con esperienze e situazioni vitali molto diverse può rivelarsi evento di grazia nell'incontro con la Misericordia che perdona ed apre prospettive di speranza e di vita rinnovata. In questo suo lungo servizio, che complessivamente copre ben 48 anni, don Giovanni è stato per molte persone uno strumento semplice ma prezioso della Provvidenza che accoglie e consola.

La sofferenza fisica ha segnato pesantemente l'ultimo tratto della sua vita, obbligando al ricovero ospedaliero. Come molte volte noi sacerdoti suggeriamo ai fedeli,

anche per don Giovanni questo tempo è stato propedeutico all'incontro con Gesù, il Buon Pastore, a cui aveva consegnato la sua vita. Ora lo accompagniamo con la preghiera di suffragio e imploriamo dal Padrone della messe, per la nostra amata Chiesa torinese, il dono di nuove, sante e abbondanti vocazioni sacerdotali.

*mons. Giacomo Maria MARTINACCI*

### **CARAMELLINO can. Luigi**

Lo scorso 4 giugno, domenica di Pentecoste, a pochi mesi dal novantacinquesimo compleanno, è morto il canonico Luigino Caramellino. Era nato a Casalborgone il 2 settembre 1922, figlio di Francesco e di Margherita Fausone. Ad accoglierlo in famiglia c'erano già i suoi tre fratellini Virginia, Giuseppe e Alessandro, a cui rimarrà sempre legato.

Dopo gli studi in seminario, viene ordinato sacerdote, a 25 anni, il 29 giugno 1947 dal cardinal Fossati. Giovane viceparroco a Santena (dal 1948 al 1954) e alla Crocetta (dal 1954 al 1960), nel 1960 viene inviato a San Mauro, parrocchia Santa Maria di Pulcherada. Qui il teologo Elia Bartolomeo aveva provveduto alla costruzione di una piccola chiesa per assicurare la presenza religiosa alla borgata Pescatori. Nel 1961 fu eretta la parrocchia di Sant'Anna di cui don Luigi divenne primo parroco. E alla nuova parrocchia dedicò la sua vita: nel 1970 provvide alla costruzione della casa e della scuola materna, all'ampliamento della chiesa, alla costruzione dell'oratorio e del teatro. Appassionato educatore dei giovani, il ricordo dei loro volti e delle attività svolte con loro lo ha sempre accompagnato. Con gioia e nostalgia raccontava dei campi a Barcenisio e delle attività dell'associazione sportiva Sant'Anna con la sua eccellente squadra di pallavolo, che ora milita nei campionati nazionali.

Al compimento del 75° anno rassegnò le sue dimissioni da parroco, pur continuando a vivere a San Mauro dove, accompagnato sempre dalla fedele Rosina e seguito dai parroci che si sono succeduti, ha continuato a svolgere il suo ministero, come un affettuoso e tenero nonno spirituale, curando in modo particolare la visita ai malati. In questo tempo (1999) ha ricevuto anche la nomina a canonico effettivo del Capitolo metropolitano.

Il peggioramento delle condizioni di salute suggerì nel 2014 il trasferimento al suo paese natale. A Casalborgone ha trascorso i suoi ultimi tre anni di vita, seguito dai suoi nipoti e dal parroco, presso la casa di riposo Rippa Peracca. Sempre legato al suo paese di origine, ha generosamente curato, tra le altre cose, la manutenzione e il restauro della cappella di Sant'Andrea.

Prete contento, affabile e generoso, ha testimoniato con la sua vita e con la preghiera personale e comunitaria la sua fede nel Signore Gesù che lo ha chiamato a

servire la sua Chiesa. È sempre stato attento alla pastorale vocazionale, ha sostenuto, e non solo con la preghiera, la vita del Seminario diocesano e gli studi dei seminaristi Missionari della Consolata che hanno collaborato con la parrocchia. All'ente Seminario ha anche destinato, come sua ultima volontà, le sue sostanze.

La sua generosità potrebbe essere raccontata da molti testimoni, ricordo solo gli aiuti fatti giungere in Albania attraverso alcuni confratelli, anche lì per chiese e seminari.

Confidando nella Risurrezione, ha espresso il desiderio di essere sepolto nel cimitero di Casalborgone, nella tomba dei parroci, vicino ai suoi genitori. Così avverrà, dopo avere pregato per lui il Padre misericordioso e avere offerto e ricevuto il sacrificio eucaristico, come lui ha fatto per quasi 70 anni di vita sacerdotale.

Grazie don Luigi.

*don Claudio BAIMA RUGHET*

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDTò)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCIV - n. 2 Giugno 2017

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)